



I LETTORI DI PENSIERI

LE DIMENSIONI DELLA MENTE: LIBRO 1

NEW YORK TIMES BESTSELLING AUTHOR

DIMA ZALES

I LETTORI DI PENSIERI

LE DIMENSIONI DELLA MENTE: LIBRO 1

DIMA ZALES

♠ MOZAIKA PUBLICATIONS ♠

Questo libro è un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi e gli eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autrice o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi riferimento a persone reali, viventi o scomparse, luoghi o eventi è puramente casuale.

Copyright © 2017 Dima Zales

<https://www.dimazales.com/book-series/italiano/>

Tutti i diritti riservati.

La riproduzione e la distribuzione di qualsiasi parte di questo libro in forma stampata o elettronica è vietata, se non autorizzata, ad eccezione dell'utilizzo in una recensione.

Publicato da Mozaika Publications,
stampato da Mozaika LLC.

www.mozaikallc.com

Traduzione: Mary Durante per Quixote
Translations

Edizione italiana a cura di: Alessandra
Magagnato

e-ISBN: 978-1-63142-290-4

ISBN: 978-1-63142-291-1

CONTENTS

[Capitolo 1](#)

[Capitolo 2](#)

[Capitolo 3](#)

[Capitolo 4](#)

[Capitolo 5](#)

[Capitolo 6](#)

[Capitolo 7](#)

[Capitolo 8](#)

[Capitolo 9](#)

[Capitolo 10](#)

[Capitolo 11](#)

[Capitolo 12](#)

[Capitolo 13](#)

[Capitolo 14](#)

[Capitolo 15](#)

[Capitolo 16](#)

[Capitolo 17](#)

[Capitolo 18](#)

[Capitolo 19](#)

[Capitolo 20](#)

[Capitolo 21](#)

[Capitolo 22](#)

[Estratto Di I Manipolatori di Pensieri](#)

[About the Author](#)

1

A volte penso di essere pazzo. Sono seduto al tavolo di un casinò ad Atlantic City e attorno a me sono tutti immobili. La chiamo la Quietè, come se darle un nome la rendesse più reale – come se darle un nome cambiasse il fatto che i giocatori al mio tavolo siano congelati come delle statue, e che io stia camminando tra loro guardando quali carte hanno ricevuto nell'ultima mano.

Il problema con la teoria che io sia pazzo è che quando “sblocco” il

mondo, come ho appena fatto, le carte che i giocatori rivelano sono le stesse che ho visto durante la Quietè. Se fossi pazzo non dovrebbero essere diverse? A meno che io non sia così andato da immaginarmi anche le carte sul tavolo.

Eppure vinco. Se questa fosse solo immaginazione, se la pila di fiche sul mio lato del tavolo non fosse reale, allora tanto varrebbe che io mettessi in discussione ogni cosa. Forse il mio nome non è nemmeno Darren.

No, non posso vederla in questo modo. Se sono davvero prigioniero

di un'allucinazione non voglio tornare alla realtà, perché, se lo faccio, probabilmente mi risveglierò in un ospedale psichiatrico.

E poi amo la mia vita, per quanto pazza sia.

La mia strizzacervelli pensa che la Quietè sia un modo originale con il quale descrivo il "lavoro interiore del mio genio". Ecco, questa cosa mi sembra davvero folle. Ho anche il sospetto che mi desideri, ma questo è un fattore del tutto irrilevante. Basta considerare come lei sia al di fuori della fascia d'età con cui mi interessa uscire, che attualmente è attorno ai

ventiquattro. Ancora giovani, ancora sexy, ma che hanno finito la scuola e superato la fase delle uscite per locali. Odio andare per locali quasi quanto ho odiato studiare. In ogni caso, la spiegazione della mia strizzacervelli non funziona, perché non tiene conto di come io venga a conoscenza di particolari che nemmeno un genio dovrebbe sapere – come l'esatto valore e il seme delle carte che hanno gli altri giocatori.

Mi guardo attorno mentre il dealer comincia un nuovo giro. Oltre a me, ci sono altre tre

persone al tavolo: Nonnina, il Cowboy e il Professionista, come li ho soprannominati. Sento quella paura quasi impercettibile che accompagna sempre la transizione. È così che chiamo questo fenomeno: la transizione nella Quietè. Preoccuparmi della mia sanità mentale ha sempre reso la transizione più facile, visto che la paura pare aiutare questo processo.

Effettuo la transizione e ogni cosa diventa silenziosa, da qui il nome per un simile stadio.

Mi risulta inquietante perfino adesso. Fuori dalla Quietè, il casinò è pieno di rumori: persone ubriache

che parlano a voce alta, slot machine, i suoni squillanti delle vincite, la musica; l'unico luogo più rumoroso sarebbe una discoteca o un concerto. Eppure, in questo esatto momento, potrei probabilmente udire uno spillo che cadesse a terra. È come se io fossi diventato sordo a tutta la confusione che mi circonda.

Essere attorniato da persone congelate nel tempo rende tutto ancora più strano. Vicino a me c'è una cameriera bloccata a metà di un passo, che regge un vassoio con degli alcolici. Poco lontano, una donna sta per abbassare la leva di

una slot machine. Al mio stesso tavolo, il dealer ha la mano alzata e l'ultima carta che stava distribuendo è rimasta sospesa innaturalmente a mezz'aria. Cammino verso di lui costeggiando il tavolo e la afferro. È un re, destinato al Professionista. Una volta che la lascio andare, invece di tornare a fluttuare come prima, la carta cade sul tavolo, ma so bene che quando uscirò dalla Quietè tornerà sospesa nell'aria, nell'esatta posizione in cui si trovava prima che la afferrassi.

Il Professionista ha l'aspetto di chi guadagna giocando a poker, o almeno è come ho sempre

immaginato una persona del genere. Trasandato, con gli occhiali da sole, l'aria un po' losca. Sta facendo un ottimo lavoro nel mantenersi impassibile, praticamente non ha mosso un singolo muscolo da quando ha cominciato a giocare. Il suo viso è tanto inespressivo che mi chiedo se abbia usato del Botox per mantenere quella facciata scolpita nella pietra. La sua mano è sul tavolo, impegnata a coprire in modo protettivo le carte che gli sono state date.

Quando sposto le sue dita inerti, mi risultano normali. Beh, in un

certo senso almeno, visto che la sua mano è sudata e pelosa, quindi toccarla per muoverla è spiacevole ed è effettivamente una cosa non tanto normale da fare, ma ciò che è normale è il fatto che sia calda, anziché fredda. Quando ero un ragazzino, mi aspettavo che le persone fossero fredde nella Quiete, come statue di pietra.

Ora che la mano del Professionista è stata spostata, prendo le sue carte. Con il re che stava fluttuando a mezz'aria, ha una coppia vestita. Buono a sapersi.

A questo punto raggiungo Nonnina. Sta già tenendo in mano

tutte le sue carte e le ha aperte a ventaglio per me, così posso evitare di toccare la sua pelle grinzosa e piena di macchie. Questo è un sollievo, visto che di recente sono stato combattuto sul fatto di toccare le persone, o, più precisamente, le donne, nella Quietè. Se dovessi farlo, penserei razionalmente che toccare la mano di Nonnina sia una cosa innocua, o almeno non perversa, ma è meglio evitare questi contatti dove possibile.

In ogni caso, ha una coppia di basso valore. Mi dispiace per lei, perché ha perso parecchio questa

sera. Le sue fiche stanno diminuendo rapidamente per le perdite, dovute almeno in parte al fatto che ha una pessima faccia da poker. Anche prima di guardare le sue carte sapevo che non sarebbero state belle: avevo già notato la sua delusione non appena le era arrivata la sua mano. Ho anche riconosciuto un barlume di trionfo nei suoi occhi qualche partita fa, quando ha vinto con un tris.

L'intero gioco del poker è in larga misura un esercizio per imparare a leggere le persone, qualcosa in cui voglio davvero migliorarmi. Dove lavoro mi dicono

spesso che sono bravissimo a leggere le persone, ma in realtà non è vero, sono semplicemente bravo a usare la Quieté per farlo credere. Voglio imparare a leggere le persone per davvero, perché sarebbe bello sapere ciò che pensano tutti.

Quello di cui non mi importa molto del poker sono i soldi. Guadagno già abbastanza bene da non dover dipendere da una grossa vincita nel gioco d'azzardo. Non mi importa di vincere o perdere, anche se è stato divertente quintuplicare i miei soldi al tavolo del Black Jack. Ho fatto l'intero viaggio per provare

il gioco d'azzardo, visto che adesso, avendo compiuto ventun anni, finalmente posso. Non avendo mai aspirato ad avere delle carte d'identità fasulle, questa è una vera e propria tappa fondamentale.

Allontanandomi da Nonnina, passo al giocatore successivo, il Cowboy. Non resisto all'impulso di togliergli il suo cappello di paglia per provarlo e mi chiedo se sia possibile prendermi i pidocchi, in questo modo. Siccome non sono mai stato capace di sbloccare qualcosa di inanimato nella Quietè o di influenzare il mondo reale in modo permanente, immagino che

non mi sarà possibile nemmeno prendermi dei parassiti.

Dopo aver mollato il cappello, guardo le sue carte. Ha una coppia d'assi, cosa che rende la sua mano migliore di quella del Professionista. Forse è un professionista anche il Cowboy. Ha una buona faccia da poker, per quello che ho potuto notare, e sarà interessante vedere entrambi in questo round.

A quel punto arrivo al mazzo e guardo le carte che ci sono in cima, memorizzandole. Non lascio mai nulla al caso.

Quando ho terminato di servirmi della Quietè, ritorno dove c'è il me

stesso immobile. Oh, già, ho accennato al fatto che vedo me stesso seduto al mio posto, congelato come tutto il resto della gente? Questa è la parte più strana, è come avere un'esperienza extracorporea.

Avvicinandomi al mio corpo immobile, lo guardo. Di solito evito di farlo, in quanto è troppo inquietante: nessun quantitativo di tempo trascorso a fissare se stessi allo specchio, o a guardare i propri video su YouTube, può preparare all'esperienza di vedere da vicino il proprio corpo tridimensionale. È qualcosa che non dovrebbe

succedere, a parte, immagino, nel caso di gemelli identici.

È difficile da credere che questa persona sia me. Sembra più un ragazzo qualunque, o meglio, forse qualcosina di più di quello. È un ragazzo che troverei interessante, che sembra figo, intelligente. Penso che le donne probabilmente lo considererebbero attraente, anche se so che non è un pensiero modesto.

Non che io sia un esperto nel valutare quanto un uomo sia attraente, ma in alcune situazioni si tratta semplicemente di buonsenso. Riconosco quando un tizio è brutto,

e questo me congelato non lo è. So anche che, generalmente, la bellezza fisica richiede un viso simmetrico, e la me-statua ce l'ha. Una mascella volitiva non guasta, e ho anche quella. Avere spalle larghe è un punto a favore e aiuta anche essere alti. Fin qui ho tutto. Ho anche gli occhi azzurri, che sembrano un ulteriore bonus. Le ragazze mi hanno detto che amano i miei occhi, anche se, ora come ora, gli occhi del me congelato risultano inquietanti. Sono velati, come se fossero quelli senza vita di una statua di cera.

Rendendomi conto di essermi

soffermato su quello studio fin troppo a lungo, scuoto la testa, mentre immagino la mia strizzacervelli che analizza un simile momento. Chi potrebbe immaginare di ammirare se stessi in quel modo come parte della propria malattia mentale? Posso figurarmela alla perfezione mentre annota Narcisista sul suo blocco e lo sottolinea più volte per enfatizzarne l'importanza.

Ma basta, per ora. Devo lasciare la Quietè. Sollevando la mano, tocco il me stesso congelato sulla fronte e sento di nuovo tutti i rumori nel momento in cui torno alla realtà.

Tutto è di nuovo normale.

La carta che ho guardato solo un istante prima, il re che ho lasciato sul tavolo da gioco, è di nuovo nell'aria e da lì segue la traiettoria che gli era stata destinata, atterrando vicino alle mani del Professionista. Nonnina sta ancora guardando le sue carte con grande disappunto e il Cowboy ha di nuovo il cappello sulla testa, malgrado io gliel'abbia tolto durante la Quietè. Ogni cosa è esattamente com'era prima.

A un certo livello, il mio cervello non smette mai di sorprendersi per la mancanza di continuità tra

l'esperienza nella Quietè e quella al di fuori di essa. Come umani, siamo programmati per mettere in discussione la realtà, quando succedono cose simili. Cercando di dimostrarmi più furbo della mia strizzacervelli, ai tempi dei primi incontri, una volta ho letto un intero libro di psicologia durante un appuntamento. Lei naturalmente non l'ha notato, visto che l'ho fatto mentre ero nella Quietè. Il libro parlava del fatto che perfino i bambini di due mesi si sorprendono, se vedono qualcosa al di fuori dell'ordinario, come ad esempio la gravità che funzionasse al contrario,

quindi non c'è da stupirsi che il mio cervello abbia difficoltà ad adattarsi. Fino ai miei dieci anni, il mondo si comportava normalmente; da allora ogni cosa è diventata strana, per usare un eufemismo.

Abbassando lo sguardo sulle carte, mi rendo conto di avere un tris. La prossima volta guarderò le mie carte prima di effettuare la transizione, visto che se ho qualcosa di buono in mano potrei sfidare il fato e giocare in modo leale.

Poiché so già che carte hanno tutti, il gioco si svolge in modo

prevedibile, fino a quando Nonnina si alza. Deve avere perso abbastanza soldi, ormai.

Ed è in quel momento che vedo la ragazza per la prima volta.

È sexy. Bert, l'amico che ho dove lavoro, afferma che io ho un "tipo", ma non sono d'accordo. Non mi piace pensare di essere così superficiale o prevedibile, eppure, in realtà, potrei essere un po' entrambi, perché questa ragazza rientra alla perfezione nell'analisi che ha fatto Bert su quale sia il mio tipo. E la mia reazione è di estremo interesse, giusto per non esagerare.

Grandi occhi azzurri, zigomi ben

definiti in un viso ovale con una sfumatura esotica, lunghe gambe affusolate, come quelle di una ballerina. Ha i capelli ondulati legati in una coda, un tipo di pettinatura che mi piace molto, e non ha la frangia, cosa che rende il tutto ancora migliore. Odio le frange e non so per quale motivo le ragazze si facciano delle cose simili. Anche se la mancanza della frangia non è uno dei punti salienti della descrizione del mio tipo fatta da Bert, probabilmente dovrebbe esserlo.

Continuo a guardarla mentre si unisce al mio tavolo. Con i tacchi

alti e la gonna attillata, è vestita fin troppo bene per questo posto, o forse sono io che sono vestito in modo troppo informale, con i miei jeans e maglietta. In ogni caso non mi importa, perché ho tutta l'intenzione di parlarle.

Considero l'idea di entrare nella Quiete e avvicinarmi a lei, così da fare qualcosa di estremamente inquietante come guardarla da vicino, o magari perfino frugare nelle sue tasche, cercando qualcosa che mi aiuti per quando le parlerò, ma alla fine, forse per la prima volta, decido di non farlo.

So che il ragionamento per cui

ho infranto la mia abitudine è strano, ammesso che si possa considerare un ragionamento, ma la verità è che mi sono immaginato una simile sequenza di avvenimenti: lei accetta di uscire con me, ci frequentiamo per un po', la nostra relazione si fa seria e, grazie alla profonda connessione che instauriamo, le rivelo della Quietè. A quel punto lei si rende conto che ho fatto qualcosa di inquietante, si infuria e infine mi scarica. È ridicolo pensarlo, naturalmente, considerando che non abbiamo ancora nemmeno parlato. Bel modo di fasciarsi la

testa prima di rompersela. Quella ragazza potrebbe avere un QI al di sotto dei settanta, o la personalità di un comodino. Ci potrebbero essere venti motivi diversi per i quali io decida di non voler uscire con lei e, tra l'altro, non dipende nemmeno tutto da me. Può anche succedere che lei mi dica di andare a fanculo la prima volta che provo a cominciare una conversazione.

Eppure, lavorare nelle speculazioni finanziarie mi ha insegnato a speculare. Per quanto quel ragionamento possa essere folle, seguo comunque la mia decisione di non effettuare la

transizione perché so che è come si comporterebbe un uomo ben educato. Attenendomi a questo momento di insolita cavalleria, decido anche di non barare in questa mano.

Mentre le carte vengono di nuovo distribuite, penso a quanto mi faccia sentire bene aver scelto di comportarmi in modo onorevole, anche se questo non lo saprà nessuno. Forse dovrei cercare di rispettare la privacy altrui più spesso. Sì, proprio. Devo essere realista. Non sarei dove sono ora se avessi seguito una simile risoluzione. In effetti, se avessi

stabilito di rispettare la privacy della gente con cui sono entrato in contatto, avrei perso il mio lavoro in pochi giorni e con esso molte delle comodità a cui mi sono abituato.

Copiando la mossa del Professionista, copro le mie carte con la mano non appena le ricevo. Sto giusto per dare un'occhiata a quello che mi è capitato, quando succede qualcosa di insolito.

Il mondo diventa silenzioso, esattamente come succede quando effettuo la transizione... ma questa volta non ho fatto nulla.

E in quel momento vedo lei, la ragazza che mi si è seduta di

fronte, quella a cui stavo pensando. È in piedi accanto a me e sta allontanando la sua mano dalla mia o, per meglio dire, dalla mano del me congelato, visto che io sono in piedi accanto a lei, impegnato a guardarla.

E anche lei è seduta al tavolo, di fronte a me, una statua immobile come tutti gli altri.

La mia mente va in sovraccarico mentre mi ritrovo con il cuore in gola. Non ho considerato nemmeno per un istante la possibilità che la seconda ragazza sia una sua gemella, o una cosa del genere. So che è lei. Sta facendo ciò che ho

fatto io solo pochi minuti prima. Sta camminando nella Quietè. Il mondo attorno a noi è congelato, ma noi non lo siamo.

Un'espressione d'orrore si allarga sul suo viso mentre si rende conto della stessa cosa. Prima che io possa reagire, balza sul tavolo, allungandosi a toccare la sua stessa fronte, e il mondo torna di nuovo normale.

Lei mi guarda dall'altro lato del tavolo, scioccata, con gli occhi sgranati e il viso pallido, poi si alza in piedi e, senza una parola, si gira e comincia a camminare per allontanarsi, prima di mettersi a

correre nel giro di un paio di secondi.

Una volta superato lo shock, mi alzo per inseguirla. Non è la cosa più intelligente da fare, perché se si accorge di un ragazzo sconosciuto che la sta inseguendo, uscire con lui sarà l'ultima cosa che vorrà fare, ma adesso non mi importa più di quello. Quella ragazza è l'unica persona che ho incontrato che può fare ciò che faccio io, è la prova che non sono pazzo e potrebbe avere ciò che voglio di più al mondo.

Potrebbe avere delle risposte.

2

Inseguire qualcuno in un casinò è più difficile di quanto si possa immaginare e mi fa desiderare di aver bevuto meno drink, mentre schivo gomiti e cerco di non inciampare sui piedi della gente. Prendo anche in considerazione l'idea di effettuare la transizione nella Quietè per orientarmi meglio, ma preferisco non farlo, visto che il casinò sarà sempre ugualmente affollato quando tornerò alla realtà.

Proprio quando comincio a guadagnare terreno sulla ragazza,

lei svolta l'angolo in un corridoio che porta all'ingresso principale. Devo arrivarci il prima possibile o se ne andrà via. Il mio cuore sta martellando contro la cassa toracica mentre mi chiedo cosa le dirò una volta che l'avrò raggiunta, ma prima che possa soffermarmi su quel pensiero, due tizi in completo nero mi bloccano il passo.

«Signore,» mi dice uno dei due, facendomi quasi prendere un colpo. Anche se li avevo scorti ai margini del mio campo visivo, ero così concentrato sulla ragazza che non avevo davvero registrato la loro presenza. L'uomo che mi ha appena

parlato è enorme, una montagna con addosso un completo. Non può essere nulla di buono.

«Qualsiasi cosa vendiate, non sono interessato,» rispondo, cercando di uscire da quella situazione con un bluff. Vedendo che i due tizi non sembrano convinti, aggiungo: «Sono di fretta,» e guardo alle loro spalle per enfatizzare la mia urgenza, sperando di sembrare sicuro di me, malgrado abbia i palmi sudatissimi e il respiro affannoso per la corsa.

«Mi dispiace, ma devo insistere che venga con noi,» dice il secondo tizio, avvicinandosi. Al contrario del

suo compare quasi rotondo, quest'uomo è più slanciato e d'aspetto molto atletico, pur con dei muscoli notevoli. Hanno entrambi l'aspetto delle guardie del corpo e immagino che diventino sospettosi quando qualche idiota comincia a correre per il casinò. Probabilmente sono abituati a sospettare che ci sia stata una rapina, o un qualcosa di losco, cosa che, a essere sinceri, ha parecchio senso.

«Signori,» provo di nuovo a ragionare, con voce tranquilla ed educata, «con tutto il rispetto, sono davvero di fretta. Non c'è un modo per cui mi possiate rapidamente

perquisire, o cose simili? Sto cercando di raggiungere una persona.» Aggiungo l'ultima parte sia per allontanare i loro sospetti di una qualche attività illegale, sia perché è la verità.

«Deve davvero venire con noi,» dice quello più grosso, indurendo testardamente la mascella. Hanno entrambi una mano nella tasca interna della giacca. Grandioso, la mia solita fortuna, visto che sono armati.

Sforzandomi di trovare un modo per gestire questa svolta inaspettata, canalizzo la comprensibile paura per

quell'evento nella transizione. Una volta che entro nella Quietè, mi ritrovo in piedi accanto al duo non esattamente amichevole, con il mondo di nuovo muto. Riprendo subito a correre, senza piú curarmi di scontrarmi con le persone immobili che mi bloccano la strada. Non è piú maleducato spingerli via, visto che non sapranno nulla di ciò che succede ora e non sentiranno alcun effetto quando il mondo tornerà normale.

Quando raggiungo il corridoio, la ragazza è già sparita, così mi sposto nell'ingresso e comincio a cercarla con attenzione. Vedendo

una ragazza con una coda di cavallo vicino all'ascensore, corro verso di lei e la afferro, e nel momento in cui la giro per guardarla in faccia mi chiedo se il mio tocco la farà entrare nella Quietè. Sono abbastanza sicuro che poco prima sia andata così: lei mi ha toccato e ha provocato la mia transizione.

Questa volta, tuttavia, non succede nulla e la faccia che mi ritrovo a guardare è del tutto sconosciuta.

Dannazione, ho preso la persona sbagliata.

La mia frustrazione diventa vera e propria rabbia quando mi rendo

conto che l'ho persa perché quegli idioti mi hanno rallentato nel momento più critico. Furente, tiro un pugno alla persona più vicina con tutta la mia forza, seguendo il bisogno di sfogarmi. Come succede sempre nella Quietè, l'oggetto della mia aggressione non reagisce in alcun modo, ma sfortunatamente non mi fa nemmeno sentire meglio.

Prima di decidere sul mio prossimo piano d'azione, ripenso a ciò che è successo al tavolo da gioco. La ragazza in qualche modo mi ha portato nella Quietè e lei era già lì da un po', poi, quando mi ha visto, è andata in panico ed è

scappata. Forse questa era la prima volta che vedeva qualcuno di "vivo" nella Quietè, com'è successo a me. Ognuno reagisce in modo diverso agli eventi davvero strani, e incontrare un'altra persona dopo anni in cui si è stati nella Quietè da soli, di certo si può considerare strano.

Rimanere lì a pensarci su non mi procurerà alcuna risposta, così decido di essere scrupoloso e mi guardo di nuovo attorno nell'ingresso.

Nessuna fortuna, la ragazza non si trova da nessuna parte.

Come mossa successiva, esco

fuori e faccio un giro nel parcheggio del casinò, cercando di vedere se per caso posso scorgerla lì intorno. Guardo perfino dentro ai taxi fermi, ma non si trova nemmeno lì.

Sollevando gli occhi sul palazzo pieno di luci che troneggia sopra di me, valuto l'idea di cercare in ogni stanza dell'hotel. Ce ne devono essere almeno duemila e ci impiegherei parecchio tempo, ma potrebbe valerne la pena. Devo trovarla e ottenere delle risposte.

Anche se effettuare una ricerca minuziosa in un edificio tanto enorme sembra un compito spaventoso, non sarebbe

impossibile, almeno non per me. Nella Quietè non sento né fame né sete, e non mi stanco nemmeno. Non devo neanche mai usare il bagno ed è molto utile per situazioni come queste, quando hai bisogno di darti del tempo extra. In teoria posso davvero cercare in ogni stanza, ammesso che riesca a capire come entrarci. Le porte elettroniche non funzionano nella Quietè, nemmeno se ho la chiave originale dei clienti che occupano la stanza. La tecnologia di solito qui non funziona proprio, è congelata come tutto il resto; a meno che non si tratti di qualcosa di meccanico e

di molto semplice, come il mio orologio a carica manuale, e anche in quel caso ho bisogno di caricarlo ogni volta che mi trovo nella Quietè.

Soppesando le mie varie possibilità, provo a immaginare l'idea di usare la forza per entrare in migliaia di camere d'hotel. Siccome il mio iPhone è tristemente un'altra vittima collaterale della Quietè, non potrei nemmeno ascoltare un po' di musica per far passare il tempo. Anche per una causa così importante, non sono sicuro di voler ricorrere a misure tanto estreme.

E poi, se anche decidessi di fare una ricerca per tutto l'edificio, ora non sarebbe il momento più adatto per cominciarla. Anche se la trovassi, non sarei in grado di raggiungerla nel mondo reale, grazie a quelle guardie idiote che mi hanno sbarrato la strada. Ho bisogno di liberarmi di loro prima di decidere cosa fare.

Sospirando, torno lentamente dentro l'hotel. Quando raggiungo l'ingresso, mi guardo attorno di nuovo, sperando in qualche modo di averla mancata la prima volta. Sento lo stesso impulso che provo quando perdo qualcosa in casa.

Quando mi succede, cerco sempre in ogni stanza da cima a fondo e poi ricomincio da capo, guardando negli stessi posti dove avevo già cercato, sperando in modo del tutto irrazionale che la terza volta sia quella buona. O magari la quarta. Devo smetterla di comportarmi così. Come Einstein ha detto, la follia è fare sempre la stessa cosa e aspettarsi risultati diversi.

Alla fine, ammettendo la sconfitta, torno dai buttafuori. Posso rimanere nella Quietè tutto il tempo che voglio, ma quando ne uscirò loro due saranno sempre lì, e non c'è modo di evitarlo.

Avvicinandomi, guardo nella tasca del tizio più grosso per scoprire con chi ho a che fare. Secondo la sua carta d'identità, il suo nome è Nick Shifer e fa parte della sicurezza, quindi avevo ragione a considerarlo un buttafuori. Trovo anche la patente, così come una piccola foto di famiglia, e studio entrambe in caso abbia bisogno di simili informazioni in futuro.

A quel punto, sposto la mia attenzione alla tasca dove la sua mano stava per entrare. Sembra che io abbia avuto ragione di nuovo: ha una pistola. Se la

prendessi per sparargli a distanza ravvicinata, Nick si ritroverebbe con una ferita sanguinante e probabilmente l'impatto lo farebbe cadere, ma non urlerebbe e non proverebbe a premersi la mano contro il petto e, una volta che io uscissi dalla Quietè, sarebbe di nuovo tutto intero, senza alcun danno. Sarebbe come se non fosse successo nulla.

Non chiedetemi come faccio a sapere cosa succede quando spari a qualcuno nella Quietè. O quando lo pugnali. O quando lo colpisci con una mazza da baseball, o con una mazza da golf, o quando gli tiri un

calcio nelle palle, o gli fai cadere in testa un mattone o una TV. L'unica cosa che posso dire, è confermare in maniera assoluta che, dopo un'ampia varietà di esperimenti crudeli e decisamente inusuali, i soggetti ritornano sempre illesi una volta che esco dalla Quietè.

Okay, meglio smetterla con i ricordi. Ora come ora, ho un problema da risolvere e ho bisogno di essere prudente, considerando che ci sono di mezzo delle pistole.

Do una pacca sulla nuca al me stesso congelato per uscire dalla Quietè e il mondo attorno a me si sblocca, mentre torno a

fronteggiare i buttafuori in tempo reale. Cerco di mostrarmi calmo, come se non mi fossi messo a correre in giro come un folle cercando una ragazza sconosciuta, perché per loro non è successo nulla di tutto ciò.

«Okay, Nick, sarò felice di accompagnarla e di risolvere questo malinteso,» gli dico nel mio tono più collaborativo.

Gli occhi di Nick si sgranano alla menzione del suo nome. «Come fai a conoscermi?»

«Hai letto il file, Nick,» dice il suo compagno più magro, chiaramente non impressionato. «Il

ragazzo è molto intelligente»

Il file? Di che diavolo sta parlando? Non sono mai stato in un casinò, prima d'ora. Oh, e mi piacerebbe davvero sapere come l'essere intelligente ti dovrebbe aiutare a scoprire in un momento il nome di un perfetto estraneo. La gente dice sempre cose del genere su di me, anche se non hanno il minimo senso. Pondero se effettuare la transizione per scoprire anche il nome del secondo tizio, solo per giocare di più con loro, ma poi preferisco evitare, visto che sarebbe un'esagerazione. Decido quindi di pensare all'uomo

atletico come a Muscolo.

«Vieni con noi senza protestare, per favore,» dice Muscolo. Fa un passo a lato, in modo da poter camminare dietro di me, mentre Nick apre la processione, borbottando qualcosa sull'impossibilità che io conosca il suo nome, indipendentemente da quanto sia intelligente. È chiaramente più sveglio di Muscolo e mi chiedo come reagirebbe se gli dicessi dove abita e che ha due figli. Comincerebbe un culto o mi sparerebbe?

Mentre ci facciamo questa passeggiata per il casinò, ripenso a

quanto sapere cose che non avrei dovuto sapere mi sia servito durante gli anni. In un certo senso è la mia specialità e mi ha portato molto in alto, ma naturalmente è possibile che la mia particolarità di conoscere cose che non avrei dovuto sia il motivo per cui hanno un file su di me. Magari i casinò tengono traccia di quelle persone che sembrano avere l'abitudine di andare contro le leggi dei grandi numeri.

Quando arriviamo nell'ufficio, ovvero una stanza di dimensioni modeste, piena di telecamere che tengono sotto controllo diverse

zone del casinò, la prima domanda di Muscolo conferma la mia teoria. «Sai quanti soldi hai vinto, oggi?» mi chiede, guardandomi male.

Scelgo di far finta di nulla. «Non ne sono sicuro.»

«Sembra che tu sia un'anomalia statistica notevole,» dice Nick, chiaramente orgoglioso di conoscere parole tanto complesse. «Voglio mostrarti una cosa.» Prende un telecomando dalla scrivania, sopra la quale sono sparse parecchie cartelle. Quando preme un bottone, uno dei monitor comincia a mostrare la registrazione di me che gioco al

tavolo del Black Jack e, guardandolo, mi rendo conto che ho vinto troppo.

In effetti, ho vinto quasi ogni volta.

Merda. Potevo forse essere più ovvio? Non pensavo che mi avrebbero controllato così da vicino, ma è comunque stato stupido da parte mia. Avrei dovuto giocare un paio di volte anche quando sapevo che avrei perso, giusto per confondere le acque.

«Stai chiaramente contando le carte,» afferma Nick, rivolgendomi uno sguardo duro. «Non c'è altra spiegazione.»

In realtà c'è, ma non ho intenzione di dargliela. «Con otto mazzi?» dico invece, facendo suonare la voce il più incredula possibile.

Nick prende uno schedario dalla scrivania, cominciando a sfogliarlo.

«Darren Wang Goldberg, ha ottenuto una laurea con lode in legge ad Harvard, all'età di diciotto anni. Punteggi quasi perfetti di SAT, LSAT, GMAT e GRE. CFA, CPA e un sacco di altri acronimi.» Nick sogghigna come se le ultime parole lo divertissero, ma poi la sua espressione torna a indurirsi mentre riprende a parlare. «E la lista

continua. Se qualcuno lo può fare, quello sei tu.»

Respiro a fondo, cercando di limitare la mia irritazione. «Siccome tu sei così impressionato dalle mie credenziali, dovresti credermi quando ti dico che nessuno può contare le carte con otto mazzi.» Non ho idea se sia vero o meno, ma so che i casinò hanno cercato di aumentare le probabilità di vincita del banco da un sacco di tempo, ormai, e otto mazzi sono troppe carte perché le possa contare perfino un prodigio matematico.

Come se avesse letto la mia mente, Muscolo dice: «Beh, anche

se non puoi farlo da solo, potresti farcela con dei complici.»

Complici? Da dove hanno tirato fuori l'idea che io ne abbia?

In risposta alla mia espressione perplessa, Nick preme di nuovo un tasto del telecomando e vedo una nuova registrazione, questa volta relativa alla ragazza mentre vince al tavolo del Black Jack, e poi fare lo stesso nei vari tavoli da poker. Vincendo una cifra incredibile, a essere precisi.

«Un'altra anomalia statistica,» dice Nick, guardandomi attentamente. «Una tua amica?» Deve aver lavorato come

investigatore prima del suo impiego qui, dato che non è affatto male con l'interrogatorio. Immagino che inseguire la ragazza per il casinò abbia attirato parecchia attenzione, anche se la mia reazione non era dovuta al motivo che lui pensa.

«No,» dico, sinceramente. «Non l'ho mai vista prima in vita mia.»

Il viso di Nick si tende in preda alla rabbia. «Avete giocato allo stesso tavolo da poker,» dice, con un volume crescente a ogni parola. «Poi cominciate entrambi a correre via proprio quando stavamo venendo da voi. Immagino che sia solo una coincidenza, eh? Avete

qualcuno di infiltrato? Chi altri c'è?» Adesso ha cominciato proprio a urlare, facendo volare saliva da tutte le parti.

Questo terzo grado feroce è troppo per me, ed effettuo la transizione nella Quietè per darmi qualche momento per pensare.

Contrariamente a ciò che crede Nick, la ragazza e io non siamo complici. È ovvio però che lei era qui per fare la stessa cosa che stavo facendo io, considerando la registrazione che mostra come stesse vincendo a un tavolo dopo l'altro. Questo significa che non ho avuto le allucinazioni e in qualche

modo lei si trovava davvero nella Quietè. Può fare ciò che faccio io. Il mio cuore batte più rapido per l'eccitazione, mentre mi rendo conto che non sono l'unico, che questa ragazza è come me, e ciò significa che la devo trovare.

Per puro impulso, mi avvicino al tavolo e prendo la cartellina più grossa che trovo, ed è lì che vinco il jackpot più consistente della serata.

A guardarmi dal primo foglio della risma, c'è la sua foto. Il suo vero nome, secondo quel documento, è Mira Tsiolkovsky e vive a Brooklyn, a New York.

La sua età mi sconvolge. Ha

solo diciotto anni, mentre io pensavo che sarebbe stata sui venticinque, cosa che l'avrebbe fatta convenientemente rientrare nella fascia d'età delle ragazze con cui mi piacerebbe uscire. Mentre continuo a scorrere le informazioni che hanno recuperato su di lei, trovo il perché io mi sia ingannato circa la sua età, visto che cerca intenzionalmente di apparire più vecchia così da poter entrare nei casinò. La cartellina elenca una manciata di sue identità fittizie, che sono tutte bandite dai casinò. Tutte tra i ventuno e i venticinque anni.

Secondo le informazioni, Mira

bara in modo professionale. Una sezione di quei documenti descrive in maniera dettagliata il suo coinvolgimento nel barare, sia nei casinò che nel gioco d'azzardo clandestino, in posti che sembrano piuttosto spaventosi e con dei legami con il crimine organizzato.

Sembra che sia del tutto imprudente e senza paura, mentre io non lo sono affatto. Uso la mia strana abilità per fare soldi nella finanza, in modo molto più sicuro rispetto a quello che fa Mira. Senza contare che ottenere quel tipo di guadagno tramite canali del tutto legali rende il barare nei casinò più

svantaggioso, soprattutto dopo quello che sto imparando oggi. A quanto pare, i casinò non restano a guardare senza fare nulla mentre tu prendi i loro soldi, ma cominciano a indagare su di te, se pensano che tu li stia imbrogliando, e ti bandiscono se sei troppo fortunato. Sembra ingiusto, ma immagino che nell'ambito degli affari abbia senso.

Riportando l'attenzione sulla cartellina, trovo poche informazioni personali al di là del suo nome e del suo indirizzo: solo altri casinò, giochi d'azzardo e il capitale che ha vinto sotto le sue diverse identità, oltre a delle foto. È brava a

cambiare aspetto, tutte le immagini mostrano giovani donne che appaiono molto diverse l'una dall'altra. Notevole.

Dopo aver memorizzato più informazioni possibili su Mira, raggiungo Nick e gli prendo dalle mani la cartellina su di me.

Sono sollevato nel vedere che non c'è molto. Hanno il mio nome e l'indirizzo, che devono aver recuperato dalla carta di credito con cui ho pagato i miei drink. Sanno che lavoro in una società che si occupa di speculazioni finanziarie e che non ho mai avuto problemi con la legge, tutte informazioni che si

possono trovare facilmente su internet. Stessa cosa per Harvard e per le mie conquiste. Probabilmente hanno fatto una semplice ricerca su Google dopo aver saputo il mio nome.

Leggere il file su di me mi fa sentire meglio. Non hanno sospetti nei miei confronti, o qualcosa del genere, probabilmente mi hanno solo visto vincere troppo e hanno deciso di stroncare tutto sul nascere. La cosa migliore da fare, a questo punto, è cercare di placarli, così da poter andare a casa e metabolizzare tutto. Non ho più alcun bisogno di fare ricerche

nell'hotel, visto che adesso ho abbastanza informazioni riguardo a Mira, e il mio amico Bert può aiutarmi a trovare i tasselli mancanti del puzzle.

Una volta presa la decisione, torno dal me stesso congelato. La mia faccia sembra spaventata, ma adesso non provo più paura, perché ho un piano.

Respirando a fondo, tocco la mia fronte ed esco dalla Quietè.

Nick sta ancora urlando contro di me, così gli dico educatamente: «Signore, mi dispiace, ma non so di cosa o di chi lei stia parlando. Sono stato fortunato, sì, ma non ho

barato.» La mia voce trema sulle ultime sillabe, e forse sto esagerando, ma voglio risultare convincente come giovane uomo spaventato. «Sono più che disposto a lasciare qui i soldi che ho vinto e a non tornare mai più in questo casinò.»

«Certo che lasci giù i soldi e non tornerai mai più in questa città,» mi corregge Muscolo.

«Bene, non ci tornerò. Ero qui solo per divertirmi,» dico con voce più sicura, ma ancora rispettosa, come se fossi del tutto schiacciato dalla loro autorità. «Ho appena compiuto ventun anni ed è il

weekend del Labor Day, così sono venuto a giocare per la prima volta,» aggiungo. Questo dovrebbe fornire un'aria di sincerità, visto che è vero. «Mi occupo di speculazioni finanziarie, non ho bisogno di barare per far soldi.»

Nick sbuffa. «Ma fammi il piacere. Ragazzi come te barano perché amano l'eccitazione di essere più intelligenti di tutti gli altri.»

Malgrado il suo ovvio disprezzo nei miei confronti, non rispondo. Ogni replica a cui penso nella mia testa suona ironica, così preferisco continuare a umiliarmi, dicendo che

non so nulla e diventando sempre più educato. Quando continuano a chiedermi di Mira e di come baro, io mi limito a negare tutto. La conversazione diventa sempre più ripetitiva e ormai posso vedere che sono stanchi della cosa quanto me, o forse perfino di più.

Notando un'apertura, vado con il colpo di grazia. «Ho bisogno di sapere quanto a lungo sarò trattenuto, signore,» dico a Nick, «così da avvertire la mia famiglia.»

Ho accennato apposta al fatto che ci sono delle persone che si chiederanno dove sono se non mi faccio vivo presto, e il mio utilizzo

della parola 'trattenuto' dovrebbe ricordare la legalità della loro posizione o, più probabilmente, la mancanza di essa.

Accigliandosi, anche se in apparenza non sembra propenso ad arrendersi, Nick dice testardamente: «Puoi andartene non appena ci dici qualcosa di utile.» Non c'è molta convinzione nella sua voce, però, e posso dire che la mia domanda è andata a segno. A questo punto sta solamente cercando di salvare la faccia.

Continuando ostinatamente l'interrogatorio, mi pone per

l'ennesima volta le stesse domande, a cui do sempre le solite risposte. Dopo un paio di minuti, Muscolo gli tocca la spalla e si scambiano un'occhiata.

«Aspetta qui,» dice Muscolo. Se ne vanno, probabilmente per avere un rapido consulto lontano dalle mie orecchie.

Mi piacerebbe ascoltare, ma purtroppo non è possibile con la Quietè. Beh, non è del tutto vero, perché se imparassi a leggere le labbra ed effettuassi la transizione molto rapidamente, potrei probabilmente mettere assieme i pezzi della conversazione

guardando di volta in volta le loro facce congelate, ma sarebbe un processo lungo e noioso. In più, non ho bisogno di fare tutto ciò, mi basta usare la logica per immaginare cosa si stanno dicendo. Immagino sia una cosa del tipo: «Il ragazzo è troppo intelligente per noi; dovremmo lasciarlo andare, passare a prendere delle ciambelle e fermarci in uno strip club.»

Quando tornano, dopo pochi minuti, Muscolo mi dice: «Ti lasciamo andare, ma non vogliamo mai più vedere te o la tua fidanzata qui dentro.» Mi rendo conto benissimo che Nick non è affatto

felice di dover abbandonare l'interrogatorio senza ricevere le risposte che voleva, ma non dice una parola.

Da parte mia, reprimo un respiro di sollievo. Ero quasi arrivato a pensare che mi avrebbero picchiato un po', o qualcosa del genere. Sarebbe stato brutto, ma non del tutto inaspettato e nemmeno davvero immeritato, poiché in effetti ho barato. Solo che loro non ne hanno alcuna prova, e probabilmente pensano che io sia abbastanza intelligente da dare dei problemi a livello legale, soprattutto considerando la mia

laurea in legge.

Naturalmente è anche possibile che sappiano più cose su di me rispetto a quelle che ci sono nel file, magari hanno perfino trovato qualche informazione sulle mie mamme. Oh, già, ve l'ho detto che ho due mamme? Beh, le ho. Credetemi, so quanto la cosa suoni strana e, prima che vi venga la tentazione, non voglio sentire alcuna battuta al riguardo, ne ho ricevute già a sufficienza a scuola. Anche al college la gente a volte diceva stronzate, cosa di cui ho sempre fatto in modo che si pentissero.

In ogni caso, Lucy, che sarebbe la mia mamma adottiva, ma questo non le impedisce di essere la mamma più grandiosa di sempre, è una detective tostissima. Se questi due idioti osassero sfiorarmi anche solo con un dito, probabilmente li rintraccerebbe e li riempirebbe personalmente di botte con una mazza da baseball. Ha anche una squadra ai suoi ordini che potrebbe voler partecipare al pestaggio. E Sara, la mia mamma biologica, di solito è piuttosto pacifista, ma in questo caso niente la fermerebbe.

Nick e Muscolo restano in silenzio mentre mi portano fuori dal

loro ufficio e attraverso il casinò, fino ad arrivare nell'area dove si aspettano i taxi, all'esterno.

«Se ti fai di nuovo vedere qui,» dice Nick, mentre salgo in un taxi vuoto, «ti rompo qualcosa. E lo farò personalmente.»

Annuisco e chiudo rapidamente la porta. Tutto ciò che doveva fare era semplicemente chiedermelo con gentilezza, anche perché, pensandoci a posteriori, Atlantic City non è nemmeno stata così divertente.

Sono convinto che non ci tornerò più.

3

Comincio il mio martedì, subito dopo il Labor Day, sentendomi uno zombie. Non sono riuscito ad addormentarmi dopo ciò che è successo al casinò, ma oggi non posso saltare il lavoro, perché ho un appuntamento con Bill.

Bill è il mio capo, e nessuno lo chiama in quel modo, salvo io, nei miei pensieri. Il suo nome completo è William Pierce, del rinomato Pierce Capital Management. Anche sua moglie lo chiama William, l'ho sentita di persona, e la maggior

parte della gente lo chiama signor Pierce perché si sente a disagio a chiamarlo con il suo nome di battesimo. Quindi sì, Bill è tra le poche persone che prendo seriamente, anche se in questo caso avrei preferito fare un pisolino piuttosto che incontrarmi con lui.

Vorrei che fosse possibile dormire nella Quietè, così mi basterebbe effettuare la transizione e potrei russare sotto alla mia scrivania senza che nessuno lo noti.

Riesco a recuperare una parvenza di lucidità dopo la mia prima tazza di caffè. Sono nel mio cubicolo, a questo punto, e sono le

otto. Se pensate che sia presto vi sbagliate, visto che sono stato l'ultimo a entrare in ufficio, in questa parte dell'edificio. Non m'importa cosa quei mattinieri possano pensare del mio ritardo, però, considerando che riesco a stento a rimanere funzionante.

Malgrado i miei risultati in questa società, non ho un ufficio. L'unico della compagnia ad averlo è Bill e, anche se sarebbe bello avere un po' di privacy per rilassarmi, sono comunque contento del mio cubicolo. Finché posso lavorare sul campo o da casa per la maggior parte del tempo, e finché

naturalmente vengo pagato come le persone che di solito hanno un ufficio, la mancanza di un mio spazio personale non mi dà fastidio.

Il mio computer è acceso e sto guardando la lista dei colleghi nel programma di messaggistica istantanea della società. Ah-ha, vedo il nome di Bert arrivare online, in un orario che è davvero presto per lui. Come nostro migliore hacker, ha il privilegio di poter arrivare quando vuole e lo sa benissimo. Nemmeno a lui importa di cosa possano pensare gli altri di questo fatto, anzi, probabilmente gli importa perfino meno di quanto

importi a me, e per questo arriva più tardi. In un primo momento ho pensato che avremmo parlato dopo l'incontro con Bill, ma bisogna cogliere l'attimo, soprattutto visto che Bert è già online.

«Passa da me,» gli scrivo via messaggio. «Ho bisogno delle tue abilità.»

«AS,» risponde Bert. Arrivo subito.

Lo conosco da anni. Al contrario di me, è un vero prodigio. Eravamo gli unici quattordicenni al corso Introduzione alla Scienza del Computer di Harvard, quell'anno. Ha passato il corso con il massimo

dei voti, senza dover entrare nella Quiete per guardare le risposte nel libro di testo, come invece ho fatto io nel bel mezzo dell'esame. E non ha nemmeno dovuto pagare un ragazzo della Bielorussia perché scrivesse i progetti di programmazione al posto suo.

Bert è il tizio dei computer, alla Pierce. Probabilmente è il programmatore più abile di New York. Accenna sempre al fatto che lavorava per una qualche organizzazione segreta governativa come consulente esterno, prima che lo convincessi a venire a lavorare qui e a fare un po' di soldi.

«Darren,» dice la voce leggermente nasale di Bert, e io giro la sedia per fronteggiarlo.

Immaginare questo tizio come parte della CIA o dell'FBI mi fa sempre sorridere. È alto circa un metro e sessanta e probabilmente pesa meno di cinquanta chili. Prima che diventassimo amici, il soprannome che gli avevo dato era Mini-Me.

«Allora, Albert, dovremmo discutere dell'idea che mi hai dato la scorsa settimana,» comincio, accennando con il mento a una delle stanze per gli incontri pubblici.

«Sì, gradirei sentire la tua

relazione riguardo a quella faccenda,» risponde Bert mentre chiude la porta, esagerando come al solito la sua parte.

Non appena siamo da soli, abbandona la messinscena del collega formale. «Amico, l'hai fatto davvero, cazzo? Sei andato a Las Vegas?»

«Beh, non proprio. Non me la sentivo di fare un volo di cinque ore.»

«Così hai preferito un viaggio in taxi di due ore per Atlantic City,» mi interrompe Bert, sorridendo.

«Sì, esattamente.» Gli sorrido di rimando, prendendo un sorso di

caffè.

«Classico, Darren. E poi?»

«Mi hanno cacciato via per sempre,» gli dico trionfante, come se fosse un grande risultato.

«Di già?»

«Sì, ma non prima che io incontrassi questa tipa.» Faccio una pausa per un effetto più drammatico. So che è la parte che sta davvero aspettando, visto che le sue esperienze con le ragazze fino a quel momento sono state terribili.

È evidente che sia del tutto preso all'amo con la storia e che voglia conoscere ogni dettaglio. Gli fornisco una versione un po' diversa

di ciò che è successo, nulla riguardo alla Quietè, naturalmente, visto che è una cosa di cui non parlo mai con nessuno, a parte con la mia strizzacervelli. A Bert dico solo che ho vinto parecchio, cosa che apprezza un sacco, visto che è stato lui a suggerirmi di provare ad andare in un casinò, dopo che l'ho massacrato assieme a una manciata di colleghi in una partita a carte tra amici.

Lui, come la maggior parte delle persone dell'azienda, sa che io sono a conoscenza di cose che non dovrei sapere. Solo che non sa come faccio a saperle,

semplicemente lo accetta come dato di fatto. In un certo senso, Bert è un po' come me, anche lui conosce cose che non dovrebbe sapere, solo che, nel suo caso, tutti sanno il "come". Il metodo che sta dietro all'onniscienza di Bert è la sua abilità di entrare in ogni computer lui desidera.

Questo è esattamente ciò di cui ho bisogno al momento, così, non appena finisco di descrivergli la mia ragazza del mistero, gli dico: «Ho bisogno del tuo aiuto.»

Le sue sopracciglia si sollevano e io gli spiego: «Ho bisogno di saperne di più su di lei. Tutto ciò

che puoi scoprire sarà d'aiuto.»

«Cosa?» La sua eccitazione scema notevolmente. «No, Darren, non posso.»

«Me lo devi,» gli ricordo.

«Sì, ma questo è un crimine informatico.» Sembra testardo e io sospiro mentalmente. Se avessi avuto un dollaro per ogni volta che mi rifilava quella frase... Sappiamo entrambi che commette crimini informatici quotidianamente.

A quel punto decido di provare a corromperlo. «Guarderò un tuo trucco con le carte,» gli dico, facendo uno sforzo erculeo per instillare dell'entusiasmo nella mia

voce. I tentativi di Bert di fare dei trucchi con le carte sono terribili, ma questo non lo scoraggia in minima parte.

«Oh,» risponde lui in modo indifferente, anche se la sua faccia da poker è pessima. So che sta cercando di spillarmi qualcosa in più, ma non succederà e glielo dico chiaramente.

«D'accordo, d'accordo, mandami un messaggio con quelle identità fittizie di cui mi hai parlato, quelle che ti sono 'cadute tra le mani', e l'indirizzo che hai 'avuto per caso',» mi dice, arrendendosi. «Vedrò cosa posso fare.»

«Perfetto, ti ringrazio.» Gli sorrido ancora. «Ora devo andare, ho un incontro con Bill.»

Posso vederlo ritrarsi su se stesso quando chiamo così William e immagino di farlo proprio per quello, per scandalizzare Bert.

«Aspetta,» mi dice, accigliandosi.

So cosa sta per succedere e cerco di non mostrarmi troppo impaziente.

A Bert piace molto la magia, solo che non è affatto bravo. Porta con sé un mazzo di carte ovunque vada e a ogni opportunità, che sia reale o meno, lo tira fuori cercando

di fare un trucco.

Nel mio caso è perfino peggio, perché una volta ho voluto mettermi in mostra e adesso pensa che la magia piaccia anche a me e che faccia solo finta di non amarla. La mia attitudine a vincere quando giochiamo a carte ha solo rafforzato la sua convinzione che io, in segreto, sia un mago.

Come gli ho promesso, assisto al suo trucco con le carte. Non ho intenzione di descriverlo, basti sapere che ci sono delle pile di carte sul tavolo della stanza delle riunioni, e che devo fare delle scelte e contare e fare lo spelling di

qualcosa, mentre giro le suddette carte.

«Grandioso, bel trucco, Bert,» mento non appena viene ritrovata la mia carta. «Ora devo proprio andare.»

«Oh, andiamo,» cerca di persuadermi. «Lasciami vedere il tuo trucco un'altra volta.»

So che sarà più rapido per me assecondarlo piuttosto che cercare di farlo desistere «Okay,» gli dico, «sai come funziona.»

Mentre Bert taglia il mazzo, io guardo altrove ed effettuo la transizione nella Quietè.

Non appena il mondo si congela,

mi rendo conto di quanti rumori di sottofondo ci fossero stati nella stanza delle riunioni. La mancanza di qualunque suono è un sollievo, la sento più profondamente dopo essere stato privato delle ore di sonno, un po' perché la maggior parte del 'sentirsi di merda' scompare, quando sono nella Quieté, un po' perché al di fuori di essa i suoni devono aver esacerbato un inizio di mal di testa, di cui mi sono accorto solo ora.

Raggiungendo la sagoma immobile di Bert, prendo la pila di carte dalla sua mano e guardo la carta dove ha tagliato il mazzo,

quindi esco dalla Quietè.

«Sette di cuori,» gli dico, senza nemmeno girarmi. I suoni sono tornati e, con essi, anche il mal di testa.

«Cazzo,» dice Bert, in modo del tutto prevedibile. «Dovremmo andare assieme. Farci bandire dall'intera Las Vegas, la prossima volta.»

«Per quello, avrò bisogno di un favore più grande.» Gli faccio l'occhiolino e torno al mio cubicolo.

Quando raggiungo la mia scrivania, mi accorgo che è giunto il momento per l'incontro, così mando un rapido messaggio a Bert con le

informazioni di cui ha bisogno per cercare Mira, e poi mi avvio per andare a vedere Bill.

* * *

L'ufficio di Bill è splendido come sempre. Ha le dimensioni del mio appartamento a Tribeca. Ho sentito voci secondo cui lui abbia scelto di prendersi un ufficio così enorme solo perché è ciò che i nostri clienti si aspettano di vedere quando vengono qui, mentre in realtà sarebbe un sostenitore dell'uguaglianza, in azienda, e sarebbe felice di sedersi in un

cubicolo con pareti basse come il resto di noi.

Non sono sicuro di crederci. Le decorazioni sono un po' troppo ricercate per supportare questa teoria e, in più, Bill mi dà l'impressione di essere un uomo che tiene alla sua privacy.

Un giorno avrò anch'io un ufficio, a meno che non decida di andare in pensione prima del tempo.

Bill appare come un leader nato, anche se non riesco a capire quale sia il particolare che dia quest'impressione. Forse la mascella marcata, la saggezza del suo sguardo o il suo portamento, o

forse è un'altra cosa ancora. Tutto ciò che so è che appare come una persona che la gente vorrebbe seguire, e infatti è ciò che succede.

Bill si è guadagnato il mio assoluto rispetto quando ha aiutato a far legalizzare il matrimonio gay a New York. Le mie mamme sognavano di sposarsi da quando ne ho ricordo e chiunque aiuti le mie mamme a essere più felici è una brava persona, per quel che mi riguarda.

«Darren, si sieda, per favore,» mi dice, sollevando lo sguardo dallo schermo del computer, quando entro nell'ufficio.

«Salve, William, com'è stato il suo weekend?» lo saluto. Probabilmente è l'unica persona dell'ufficio con la quale mi disturbo a scambiare dei convenevoli, e lo faccio principalmente perché so che le sue risposte saranno davvero brevi. Non m'importa di ciò che i miei colleghi fanno in generale, figuriamoci nei loro weekend.

«Piuttosto movimentato,» mi risponde. «E il suo?»

Cerco di battere la sua risposta laconica. «Interessante.»

«Bene.» Come me, Bill non sembra interessato a indagare oltre. «Ho qualcosa per lei. Stiamo

pensando di inserire qualcuno nella CFBI.»

Quello è l'acronimo che sta per Corporazione sulle Future Biotecnologiche e sull'Innovazione. Ho già sentito parlare di loro. «Certo. Abbiamo bisogno di una posizione nelle biotecnologie,» gli dico, senza alcuna esitazione. In realtà non mi sono preoccupato di guardare nel nostro portfolio di recente, ma non ricordo di aver ricevuto dei compiti relativi alle biotecnologie nell'ultimo periodo, quindi ho pensato che non ci potevano essere chissà quante azioni riguardanti le biotecnologie.

«Esatto,» mi dice. «Ma non è solo per variare i nostri ambiti di lavoro.»

Annuisco, cercando di apparire il più serio e riflessivo possibile, cosa che mi risulta più facile fare con Bill che con la maggior parte delle altre persone, considerando che a volte trovo sinceramente interessante ciò che ha da dire.

«La CFBI ha intenzione di svelare qualcosa di grosso tra tre settimane,» mi spiega. «Le azioni sono già alle stelle solo per le speculazioni che stanno facendo a Wall Street. Sarebbe un'ottima opportunità se la CFBI in realtà

deludesse le aspettative,» fa una pausa per dare enfasi alle sue parole, «ma ho il presentimento che le cose andranno nel modo opposto.»

«Beh, da quello che so i suoi presentimenti non sono mai stati sbagliati,» commento. So che così potrei suonare come un leccaculo, ma è la pura e semplice verità.

«Sa che non ho mai agito solo in base ai miei presentimenti,» mi dice, facendo quello strano tic che fa spesso con le sopracciglia. «In questo caso, forse parlare di presentimento è sottovalutare la cosa. Ho fatto analizzare alcuni

brevetti della CFBI e la maggior parte di essi presenta la possibilità di sviluppi molto promettenti.»

Sono sicuro di sapere a dove porterà tutto questo.

«Perché non dà un'occhiata in giro?» mi suggerisce, avvalorando la mia convinzione. «Parli con loro e scopra se questa novità segreta è davvero più grossa di ciò che la gente si aspetta. Se è quello il caso, dobbiamo cominciare a lavorare sulla nostra posizione.»

«Farò ciò che posso,» dico.

Questo fa sorridere Bill. «È umiltà, quella che ho sentito? Sarebbe la prima volta,» mi dice,

apparentemente divertito. «Ho bisogno che faccia la sua solita magia. È pronto ad accettare la sfida, vero?»

«Certamente. Qualsiasi sia la novità, la saprà entro la fine della settimana, glielo garantisco.» Non aggiungo 'o riavrà indietro i suoi soldi' perché sarebbe troppo. E se non riuscissi a scoprire nulla? Bill è il tipo di persona che mi prenderebbe in parola.

«Prima lo fa meglio è, ma ne abbiamo decisamente bisogno prima delle notizie ufficiali tra tre settimane,» mi dice. «Ora, se vuole scusarmi.»

Sapendo che quello è il suo modo di congedarmi, lo lascio con il suo computer e torno al mio cubicolo a fare qualche telefonata.

Non appena sente il nome Pierce, la CFBI è felice di parlarmi. Fisso un appuntamento con il loro direttore tecnico, e intanto pianifico mentalmente il viaggio in metropolitana per il loro ufficio di Manhattan, in SoHo, quando la chat di messaggi istantanei mi avvisa di aver ricevuto una comunicazione da Bert con il suo solito suono.

«Ce l'ho,» dice il messaggio.

«Usciamo dall'ufficio assieme?» gli rispondo.

Bert accetta e ci incontriamo presso l'ascensore.

«Quella pupa è pazza,» mi dice Bert mentre premo il pulsante per il piano terra, dove c'è l'uscita. «Ha una vita davvero strana.»

Al di fuori dei suoi trucchi con le carte, Bert sa bene come creare della suspense, questo devo ammetterlo. Non cerco di mettergli fretta, o ci vorrebbe ancora più tempo, così mi limito a dirgli: «Oh?»

«Tanto per cominciare, sei fortunato ad avermi come amico,» mi dice, la voce che vibra d'eccitazione. «Se n'è andata da tempo dall'indirizzo che hai trovato

'per caso'. Da ciò che ho capito, quel nome, Mira, è vero, solo che è scomparso dalla faccia della Terra un po' più di un anno fa. Nessuna traccia informatica. La stessa cosa vale per alcuni dei suoi altri alias.»

«Mmh,» gli dico, dandogli l'incoraggiamento che so che desidera per continuare.

«Beh, per superare quell'ostacolo, sono entrato nei database di alcuni casinò di Las Vegas, pensando che probabilmente sarebbe andata a giocare anche lì, oltre che ad Atlantic City, e, come previsto, avevano dei file su alcuni dei suoi

alias. Hanno anche altri nomi con cui la conoscono.»

«Wow,» è tutto ciò che posso dire.

«Già,» concorda lui. «All'inizio, solo uno di questi ha portato a un indirizzo che è stato occupato di recente. È chiaro che questa tizia si stia nascondendo. In ogni caso, quell'alias, Alina Qualcosa, aveva l'abbonamento a una palestra sull'intersezione tra la Kings Highway e la Nostrand Avenue, a Brooklyn. Dopo essere entrato nel loro sistema, ho scoperto che l'abbonamento viene ancora usato, di tanto in tanto, e una volta che ho

ottenuto quell'informazione, ho circoscritto la ricerca attorno alla palestra. Le persone di solito non vanno lontano da dove abitano per fare un po' di moto.»

«Davvero notevole,» gli dico, e sono sincero. In momenti come questi, mi chiedo se le voci sul suo lavoro come consulente per qualche agenzia investigativa governativa non siano vere, dopotutto.

«In ogni caso, all'inizio non ho trovato nulla,» continua lui. «Nessuna delle sue identità ha preso in affitto o possiede un appartamento, o una casa lì vicino. Ma poi ho provato a unire il nome di

alcuni dei suoi alias al cognome di altri.» Fa una pausa e mi guarda, aspettandosi una pacca sulla spalla, suppongo.

«Sei davvero diabolico,» commento, desiderando solo che arrivi al punto.

«Sì,» mi risponde, mostrandosi compiaciuto. «In effetti lo sono. Lei, d'altra parte, non è molto fantasiosa. Una delle combinazioni ha funzionato. A quanto pare, le piace il nome Ilona. Unendo Ilona al cognome Derkovitch, dall'identità Yulia Derkovitch, sono arrivato al risultato che desideravo ottenere.»

Annuisco, cercando di farlo

continuare.

«Questo è l'indirizzo,» mi dice, sorridendo ampiamente mentre mi tende un pezzo di carta, Poi mi chiede più seriamente: «Davvero andrai lì?»

Questa è un'ottima domanda. Se lo faccio, lei penserà che sono uno stalker pazzo. Beh, immagino che, a pensarci bene, stia già facendo un po' lo stalker nei suoi confronti, ma lo faccio per dei nobili motivi. Più o meno.

«Non lo so,» rispondo a Bert. «Potrei passare semplicemente in palestra e vedere se posso 'incontrarla per caso'».

«Non penso che funzionerà. Secondo il loro database, le sue visite sono piuttosto rare.»

«Grandioso,» sospiro. «In tal caso, sì, immagino che dovrò presentarmi alla sua porta.»

«Okay. Ora, per le solite clausole scritte in piccolo,» mi dice Bert, guardandomi seriamente. «Non l'hai saputo da me, in più, il nome che ho trovato potrebbe essere una coincidenza, quindi c'è la possibilità che tu trovi qualcun altro a quell'indirizzo.»

«Mi assumo tutte le responsabilità per ciò che succederà,» gli rispondo

solennemente. «Ora siamo pari.»

«Okay. Bene. C'è solo un'altra cosa...»

«Cosa?»

«Beh, puoi pensare che sia pazzo o paranoico, ma,» assume un'aria imbarazzata, «penso che potrebbe essere una spia.»

«Cosa?» Questo mi coglie del tutto di sorpresa.

«Beh, un'altra cosa che avrei dovuto dirti è che è un'immigrata. Un'immigrata russa, in caso tu non lo avessi capito dai suoi nomi. È venuta qui con la famiglia circa dieci anni fa. Unendo questo fatto con tutte quelle diverse identità...

Capisci cosa mi viene da pensare, no?»

«Certo, naturalmente,» gli dico, cercando di mantenermi serio. Una spia? A Bert piacciono davvero le sue teorie cospiratorie. «Lascia che me ne occupi io,» gli dico in tono rassicurante. «Se è una spia, ci penso io. Ora permettimi di offrirti una seconda colazione e una tazza di tè. Dopo di quello, me ne vado a SoHo per un incontro con la CFBI.»

4

Una volta arrivato a SoHo, la guardia di sicurezza all'entrata dell'edificio della CFBI mi lascia passare non appena viene a sapere che ho un appuntamento con Richard Stone, il direttore tecnico.

«Salve, Richard, sono Darren. Abbiamo parlato al telefono questa mattina.» Mi presento a un uomo alto e calvo, mentre mi siedo comodamente su una sedia per gli ospiti nel suo ufficio. La stanza è ampia, con un'enorme scrivania piena di cassetti e una piccola

libreria. C'è perfino un televisore al plasma appeso al muro, e nell'osservare ciò che mi circonda provo di nuovo un po' d'invidia per l'ufficio.

«Prego, mi chiami pure Dick,» mi dice. Devo fare appello a tutta la mia forza di volontà per non ridere. Se io fossi calvo, preferirei decisamente Richard. Anzi, a dire la verità preferirei essere chiamato Richard, piuttosto che con un soprannome che significa cazzo, indipendentemente dal mio aspetto fisico.

«Okay, Dick. Sono interessato a sapere su cosa state lavorando in

questi giorni,» gli dico, sperando di non far trapelare quanto mi diverta pronunciare il suo soprannome.

«Sarò felice di discutere di qualsiasi cosa all'infuori di ciò che riguarda il nostro imminente annuncio,» mi risponde, con un tono abbastanza da stronzo, da far risultare quel nomignolo ben guadagnato.

Mi mostro interessato agli argomenti standard su cui si è preparato a parlare, e lui comincia a riferirmi tutti i noiosi dettagli che gli è permesso condividere. Parla senza fermarsi, ma io non lo ascolto, approfittando del fatto che

ignorare le persone fin quasi a non sentirle più sia stata una delle prime cose che ho imparato a fare, nel mondo degli affari. Senza quella capacità, non sarei sopravvissuto a un singolo incontro. Anche adesso, devo entrare nella Quietè ogni tanto per fare una pausa, o morirei di noia. Non sono un ragazzo paziente.

In ogni caso, mentre Dick continua, mi guardo attorno di soppiatto. È ironico pensare che sto facendo esattamente l'opposto di ciò che la gente crede sia la mia tattica. Sono tutti convinti che io ponga domande mirate a questi

direttori e ai capi, e che riesca a capire le cose in base alle loro reazioni, al linguaggio del corpo e a chi sa cos'altro.

Essere capace di notare i segnali del corpo e gli altri segnali non verbali è qualcosa che vorrei imparare, prima o poi, e ci ho anche provato ad Atlantic City, ma in questo caso, come sempre, mi affido a ciò che è molto meno dipendente dalle abilità interpretative.

Quando ritengo di aver sopportato abbastanza stronzate da parte di Dick, cerco di invocare uno stato d'animo spaventato, così da

effettuare la transizione nella Quietè.

Semplicemente pensare di essere pazzo non è più efficace, ma immaginare di presentarmi come un idiota all'indirizzo che Bert mi ha dato, per Mira, d'altra parte funziona a meraviglia.

Entro nella Quietè e Dick è finalmente, splendidamente in silenzio. È congelato a metà frase e mi rendo conto, non per la prima volta, che avrei davvero un vantaggio enorme se fossi capace di leggere i segnali del corpo. Noto ora che sta guardando verso il basso, particolare che, credo,

significa che stia mentendo.

Ma no, invece del linguaggio del corpo io leggo il linguaggio vero e proprio.

Comincio con le carte sulla sua scrivania. Non c'è nulla di speciale lì, così faccio scivolare la sedia con sopra il corpo congelato di Dick lontano dalla stessa. Adoro quando le persone nella Quiete sono sedute sulle sedie con le ruote, rende il mio lavoro più facile. Al college mi sono reso conto presto che avrei potuto ottenere il contenuto degli esami finali prima del dovuto, cercando nella scrivania del professore o nella sua borsa mentre

ero nella Quietè, ma spostare i professori era stata una faticaccia. Le loro sedie non avevano le ruote come hanno invece le sedie che si trovano negli uffici aziendali.

Ripensare a quei giorni di scuola mi fa sorridere, perché le cose che ho imparato al college adesso mi sono davvero utili. Questo mio frugare in giro durante la Quietè, che mi ha fatto concludere gli studi così rapidamente e con voti stellari, è ciò che faccio per guadagnare, e per guadagnare parecchio. Quindi, in un certo senso, la mia educazione scolastica mi ha davvero preparato per il lavoro che

avrei fatto nella mia vita, e poche persone possono dire lo stesso.

Con Dick e la sua sedia fuori dai piedi, sposto la mia attenzione alla scrivania, ed è nel cassetto più in basso che trovo la mia miniera d'oro.

Il grande annuncio della CFBI riguarda un congegno che farà un qualcosa chiamato 'stimolazione magnetica infracraniale'. Ricordo vagamente di averne sentito parlare. Prima di indagare più a fondo nei documenti che ho trovato, guardo la libreria e, come da copione, sulla mensola c'è un libro intitolato Il Manuale della

Stimolazione Magnetica
Infracraniale. È divertente: ora che so cosa sto cercando, mi rendo conto che, tralasciando la questione del linguaggio del corpo e indizi del genere, qualcuno che lo facesse 'davvero' sarebbe stato in grado di riconoscere questo libro sulla mensola come un indizio sull'argomento del grande annuncio. In effetti, la mensola contiene un paio di libri in più sull'argomento e, adesso che mi ci sto soffermando, noto anche che hanno meno polvere rispetto agli altri libri. Sherlock Holmes sarebbe stato fiero dei miei metodi

investigativi, se non fosse che i miei metodi lavorano al contrario. Lui usava le sue capacità deduttive per mettere assieme gli indizi e i dettagli che notava, fino a trarne le conclusioni, mentre io trovo le prove che supportano le mie conclusioni dopo aver già saputo qual è la risposta.

Ritornando alla mia ricerca di informazioni sull'annuncio imminente, leggo il primo libro di testo che ho notato. Sì, quando devo, o voglio, posso imparare nel modo più tradizionale, e solo perché ho barato nei test non vuol dire che non possa accrescere

normalmente la mia cultura ed educazione, di tanto in tanto. In effetti, lo faccio piuttosto spesso, ma il mio educarmi da solo deve riguardare ciò a cui sono interessato al momento, non seguire un programma preimpostato. Ho barato semplicemente perché sono stato pratico. Il motivo principale per cui sono andato ad Harvard era ottenere un pezzo di carta che avrebbe impressionato i miei futuri datori di lavoro. Ho utilizzato la Quieté per raggiungere i requisiti per una laurea di cui non mi importava un granché, mentre ho

imparato davvero le cose che mi risultavano importanti.

Quando decido di leggere, la Quietè mi dà un enorme vantaggio. Non mi sento mai assonnato, anche se il libro è poco scorrevole, e non ho bisogno di dormire, esattamente come non sono schiavo di nessuna delle altre funzioni corporee. Mi è sembrato di impiegarci forse un'ora a finire la parte del libro riguardante la versione magnetica della stimolazione, che era davvero interessante in alcune parti. Ho saltato un po' di altri tipi di stimolazioni, che mi sono sembrati invasivi rispetto a quella magnetica,

o alla SMI, come la chiama il libro. Non ho assorbito tutto ciò che ho letto, naturalmente, quello richiederebbe almeno un'altra lettura, ma mi sento abbastanza pronto da affrontare il resto della documentazione che ho trovato nella scrivania di Dick.

Mi ritrovo a scrivere mentalmente la mia relazione a Bill. In termini da profani, la SMI è un modo per stimolare direttamente il cervello senza trapanare il cranio, cosa che viene richiesta dagli altri metodi. Per la stimolazione, si utilizza un potente campo magnetico, da qui il termine

'magnetico' nel nome della pratica. È un metodo in circolazione da diverso tempo, ma solo recentemente è stato approvato dall'Agenzia per gli Alimenti e i Medicinali per curare la depressione. In termini di nocività, e questo non l'ho ricavato da un libro ma è una mia ipotesi, non sembra peggiore di una semplice risonanza magnetica.

Mi ci vuole solo una breve occhiata ai documenti nella cartellina, per rendermi conto che l'annuncio della CFBI supererà qualsiasi aspettativa: hanno trovato il modo per costruire una macchina

per la SMI che sia molto più precisa rispetto ai modelli precedenti, e che al tempo stesso sia economica e facilmente adattabile alle necessità. Anche solo come trattamento per la depressione, questo congegno avrà una notevole importanza e, come ciliegina sulla torta, da quello si potrà partire per migliorare la tecnologia relativa alle risonanze magnetiche, cosa che potrebbe aprire un nuovo mercato per la CFBI.

Rendendomi conto di avere abbastanza informazioni, esco dalla Quiete.

La voce di Dick torna a farsi

sentire, e a me non resta che ascoltare la chiusura del suo discorso, ringraziare e tornare a casa.

Faccio il login al lavoro da remoto e scrivo il mio rapporto in una mail, segnando tutti i motivi per cui penso che dovremmo gettarci sulla CFBI, e in più qualche altro pensiero personale sul perché sarebbe un buon investimento.

Imposto la consegna della mail per la sera di venerdì, è un trucco che uso qualche volta per far credere al mio capo e ai miei colleghi che lavoro senza requie perfino il venerdì sera, quando la

maggior parte delle persone esce o passa del tempo con la propria famiglia. Metto in copia conoscenza il maggior numero di persone che possa sembrare sensato, e la indirizzo a Bill, quindi premo l'invio e verifico che la mail sia in attesa per essere spedita. Rimarrà lì, pronta a partire, fino a quando non arriverà il venerdì sera.

Considerando quanti soldi farò guadagnare al Pierce Capital Management, decido di prendermi il resto della settimana di vacanza.

5

Arrivare senza essere stato invitato non è l'unica cosa che mi rende nervoso del mio piano di far visita a Mira. L'altra, è il fatto che l'indirizzo in questione sia a Brooklyn.

Perché la gente lo fa? Perché vivere in una delle parti peggiori di New York? Anche le mie mamme hanno questa colpa, visto che hanno fatto una scelta ancora più folle, ovvero Staten Island, ma almeno la metro arriva fino a Brooklyn. Invece a Staten Island non arriva nulla, salvo il traghetto e

qualche autobus. È perfino peggio del New Jersey.

Ma comunque non ho scelta. Brooklyn è la località dove si trova l'indirizzo, quindi andrò lì. Con molte riserve prendo la metro a City Hall e mi preparo per l'epico viaggio.

Mentre sono seduto nella metropolitana, leggo un libro sul telefono e occasionalmente guardo fuori dal finestrino, ma ogni volta vedo solo graffiti sui muri degli edifici che si affacciano sui binari. Perché questa ragazza non può vivere in un posto più civilizzato, come l'Upper East Side?

Con mia sorpresa, la mia fermata, Kings Highway, giunge in meno di un'ora. Da qui c'è solo una breve camminata per raggiungere la mia destinazione, almeno secondo il GPS del mio cellulare.

Questo quartiere è... beh, diverso dalla città. Non ci sono edifici alti e le insegne dei negozi sono usurate e pacchiane, e perfino le strade sono un po' più sporche di quelle di Manhattan.

La mia meta è nella Quattordicesima Strada, tra Avenue R e Avenue S. Questo è l'unico aspetto di Brooklyn che apprezzo. Cercare un indirizzo tra le strade

che si chiamano con numeri sequenziali e lettere in ordine alfabetico è facile.

È tardo pomeriggio, quindi c'è ancora il sole, ma mi sento comunque poco al sicuro, come se stessi camminando di notte su un ponte dall'aspetto angosciante e poco illuminato in Central Park. Siccome la mia destinazione è dopo una strada stretta al di là di un parco, cerco di convincermi che, se la gente lascia che i loro bambini giochino in quel parco, non possa poi essere così pericoloso.

L'edificio è vecchio e tetto, ma almeno non è coperto di graffiti e,

in effetti, mi rendo conto di non averne più visti da quando sono sceso dal treno. Forse il mio giudizio sul quartiere è stato troppo frettoloso.

No, probabilmente no, in fondo è Brooklyn.

L'edificio ha un citofono, così racimolo il coraggio e suono il campanello dell'appartamento che mi interessa.

Nulla.

Comincio a premere dei bottoni a caso, cercando di trovare qualcuno che sia disposto a lasciarmi entrare e, dopo un minuto, il citofono prende vita con

un acuto sibilo e un appena riconoscibile: «Chi è?»

«UPS, consegna a domicilio,» mormoro. Non sono sicuro se dipenda dalla plausibilità della mia bugia o dal fatto che chi mi ha risposto stia agendo meccanicamente, ma mi lascia entrare.

All'interno noto un ascensore, così premo il pulsante, ma non succede nulla, non si accende alcuna luce e non c'è nessun indizio che mi dia l'idea che funzioni.

Aspetto per un paio di minuti, ma ancora non ho fortuna, quindi decido con irritazione di salire al

quinto piano, una rampa di scale alla volta. Sembra che il mio giudizio sul quartiere fosse giusto, alla fin fine.

Le scale hanno un odore sgradevole e spero che non si tratti di urina, anche se il mio naso suggerisce che sia proprio quello. Giunto al secondo piano, quel tanfo molesto viene diluito dalla puzza di cavolo bollito e aglio fritto. Non c'è molta luce e i gradini di marmo sembrano scivolosi, così controllo con cautela ogni passo fino a quando non raggiungo finalmente il quinto piano.

È solo quando sto davvero

guardando la porta del 5E che mi rendo conto di non avere un buon piano, o, in effetti, un piano e basta. Sono arrivato fino a qui però, quindi non mi girerò e non me ne andrò a casa proprio ora. Spinto da questo pensiero, mi faccio coraggio e suono il campanello. Poi aspetto. E aspetto. E aspetto.

Dopo un po' sento dei movimenti dentro all'appartamento. Concentrandomi, guardo attraverso lo spioncino come ho visto fare nei film e, forse è la mia immaginazione, ma penso di scorgere un'ombra, come se qualcuno mi stesse guardando.

Ancora non ricevo risposta, però.
Provo a bussare.

«Chi è?» chiede una voce maschile.

Merda. Chi diavolo è questo? Un marito? Un fidanzato? Suo padre? Il suo pappone? Ognuna di queste risposte ha le sue implicazioni e ben poche fanno presagire qualcosa di buono. In realtà, non riesco a pensare a nessuna.

«Mi chiamo Darren,» dico, pensando che la sincerità sia la politica migliore, al momento.

Nessuna risposta.

«Sono un amico di Mira,» aggiungo, ed è solo quando le

parole lasciano la mia bocca che mi ricordo che qui lei vive sotto un altro nome. Ilona, o qualcosa del genere.

Prima di potermi prendere a calci da solo per questo errore, la porta si apre di scatto, facendo apparire un uomo che sembra avere qualche anno più di me, impegnato a guardarmi con occhi stanchi e spenti.

Mi ci vuole un momento per notare un problema. No, meglio, un enorme problema.

Quel tizio ha in mano una pistola, pistola che sembra più grande della sua testa, tra l'altro.

La paura che mi assale mi annichilisce. Non sono mai stato minacciato con una pistola prima d'ora, o almeno non direttamente come in questo momento. Certo, i buttafuori ad Atlantic City avevano delle pistole, ma non le stavano puntando a bruciapelo nella mia direzione. Non avrei mai immaginato che fosse così spaventoso.

Effettuo la transizione nella Quiete quasi senza volerlo.

Ora che sto guardando il me stesso congelato, con una pistola puntata contro la sua/mia faccia, il panico scema un pochino, ma sono

ancora preoccupato, visto che nel mondo reale sto comunque fronteggiando una pistola.

Respiro a fondo, cercando di pensare a un piano d'azione.

Come prima cosa, guardo l'uomo armato.

È alto e magrissimo, porta gli occhiali e indossa un camice bianco con una macchia rossa.

Il camice sembra strano, e quella chiazza rossa è sangue o qualcos'altro? La mia testa si ritrova affollata dalle domande. Chi è questo tizio? Cosa sta facendo per aver bisogno di una pistola? È uno che produce meth? In fondo, questa

è Brooklyn.

Al tempo stesso, non posso scrollarmi di dosso la sensazione che quest'uomo non sembri il tipico criminale di strada. C'è una pronta intelligenza nei suoi occhi; i suoi capelli spettinati e le penne e il righello che ha nella tasca del camice creano un quadro decisamente strano. Potrebbe quasi sembrare uno scienziato, anche se tendente al lato folle.

Naturalmente, questo non esclude il fatto che c'entri con la droga. Potrebbe essere come il personaggio di quel telefilm sull'insegnante che produce meth,

anche se, ora che ci penso, quello stesso telefilm ha reso chiaro il fatto che non sia possibile farlo nell'appartamento di un condominio. L'odore è troppo forte per poter tenere nascosta la produzione, o qualcosa del genere.

Adesso che ho avuto un po' di tempo per calmarmi nella Quietè, mi sento più coraggioso. Comincio a chiedermi se la pistola sia reale, o magari spero solo che sia finta. Raccogliendo il mio coraggio, mi avvicino per prendergliela dalle mani.

Quando le mie dita toccano le sue, succede qualcosa di strano. O

meglio, di ancora più strano.

Adesso ce ne sono due, di lui.

Guardo la scena e mi cade la mascella, come nei film.

C'è un secondo uomo in camice bianco, proprio davanti a me, e si sta muovendo. Sono così abituato al fatto che le altre persone non si muovano quando sono nella Quietè, che ho perso la capacità di pensare, così mi limito a rimanere impalato a guardarlo a bocca aperta.

Il tizio mi guarda di rimando con un'espressione che è difficile da riconoscere, un misto di eccitazione e paura, come se io fossi un orso, fermo sul pianerottolo di un

condominio di Brooklyn.

«Chi sei?» sputa fuori, guardandomi fisso.

«Sono Darren,» ripeto la mia presentazione di poco prima, cercando di nascondere il mio shock.

«Sei un Lettore, Darren?» mi chiede ancora l'uomo, mentre riguadagna un po' della sua compostezza. «Perché se sei un Manipolatore, scaricherò il caricatore della mia pistola dritto nella tua faccia non appena lo Sdoppiamento di Universi, o la Proiezione Astrale, o il Passaggio di Dimensioni, o come lo chiamate

voi, finisce. Non appena torniamo nei nostri corpi, sei morto, Manipolatore.»

Ha un accento strano, penso sia russo, cosa che mi riporta alla mente la teoria di Bert sul fatto che Mira sia una spia. Forse ha ragione, magari viaggia con un'intera gang di spie russe.

Capisco solo una cosa di ciò che questo tizio russo mi sta dicendo: sa che sono alla sua mercé una volta che torneremo ai nostri corpi, quindi significa che, come me, sa come funziona la Quieté.

Tutti i termini che ha usato hanno senso, per me, a parte

'Lettore' e 'Manipolatore'. So che, se anche io fossi questo 'Manipolatore', non lo ammetterei così da farmi sparare e probabilmente lo sa benissimo anche lui.

«Mi dispiace, non so di cosa tu stia parlando,» confesso. «Non so cosa sia un Lettore o un Manipolatore.»

«Certo,» sbuffa lui. «E magari non sei consapevole del fatto che i nostri corpi sono fermi lì, vero?»

«Beh, sì, di quello sono dolorosamente consapevole...»

«Allora non puoi aspettarti che io creda che tu riesci a Sdoppiarti, ma non a essere uno di noi, o uno

di loro.» Pronuncia l'ultima parola con disgusto.

Okay, allora una cosa è cristallina: Lettore uguale bene, Manipolatore uguale male. Ora, se solo potessi capire perché.

«Se io fossi un Manipolatore, mi sarei presentato qui in questo modo?» chiedo, sperando di poter ragionare con lui.

«Voi figli di puttana siete intelligenti ed estremamente manipolativi,» mi risponde, squadrandomi da capo a piedi. «Magari potresti cercare di usare un qualche tipo di psicologia inversa su di me?»

«A quale scopo?»

«Mi vuoi morto, ecco perché, e vuoi morta anche mia sorella,» mi dice, diventando sempre più agitato a ogni parola.

Mi faccio una nota mentale sulla menzione della 'sorella', ma non ho il tempo per soffermarmi su quel pensiero, adesso. «E secondo te, presentarmi qui così sarebbe il modo migliore per uccidervi?» cerco ancora di ragionare con lui.

«Beh, no. In effetti, non ho mai sentito di Manipolatori che facciano il lavoro sporco di persona,» mi risponde, cominciando a mostrarsi incerto. «Usano persone normali,

per quello, come fantocci.»

Non ho idea di cosa stia parlando, così continuo i miei tentativi di fare un discorso razionale. «Allora non è possibile che io sia semplicemente un ragazzo alla ricerca di risposte?», gli suggerisco. «Qualcuno che non sa di cosa tu stia parlando?»

«No,» mi dice dopo aver considerato la possibilità per un momento. «Non ho mai sentito di persone senza addestramento o affiliazioni con l'abilità di Sdoppiarsi. Allora perché non mi dici cosa ci fai qui, fuori dalla mia porta?»

«Quella parte te la posso

spiegare,» gli dico in fretta. «Vedi, ho incontrato una ragazza ad Atlantic City. Una ragazza che mi ha fatto rendere conto di non essere pazzo.»

Alla menzione di Atlantic City, ho la sua completa attenzione. «Descrivila,» mi dice, accigliandosi.

Gli descrivo Mira, sorvolando sul suo sex appeal.

«E ti ha detto il suo nome e dove vive?» chiede ancora l'uomo, chiaramente sospettoso.

«Beh, no,» ammetto. «Sono stato trattenuto al casinò, quando pensavano che stessi collaborando per barare contro il

banco. Ho scoperto alcune delle sue identità da loro e poi ho chiesto aiuto a un amico, che è un hacker molto bravo.»

Eccomi di nuovo a mostrarmi sincero, sto andando alla grande. Non credo di aver mai pronunciato tante frasi vere in così poco tempo.

«Un bravo hacker?» mi chiede, mostrandosi interessato. È la cosa completamente sbagliata su cui soffermarsi, in questa storia, ma finché non è arrabbiato o propenso a spararmi, lo assecondo nel cambio di argomento.

Quando mi guarda dritto negli occhi per la prima volta, e sembra a

disagio, cosa che mi fa pensare che non lo faccia spesso, sostengo il suo sguardo.

«Ecco cosa faremo, Darren,» mi dice, rifuggendo il mio sguardo dopo un istante. «Torniamo indietro, io non ti sparo e invece ti scatto una foto e la invio a mia sorella.»

«Okay,» gli dico. Preferisco di gran lunga farmi scattare una foto che farmi sparare.

«Se mi fai qualcosa prima che lei arrivi, avrà la prova che tu eri qui,» mi spiega.

«Ha senso,» mento. Fino a ora, pochissimo di quello che sta

succedendo ha senso. «Fai pure quello che pensi possa aiutarci a risolvere questo malinteso.»

«L'unico modo per risolverlo è ottenere la prova che tu non sia un Manipolatore.»

«Allora andiamo a prendere questa prova,» gli dico, sperando di guadagnare dei punti bonus con la mia volontà di collaborare.

«Okay,» mi risponde, e noto che il suo stato d'animo sta migliorando. «Devi accettare di fare un test, allora. O un paio di test, in realtà.»

«Ma certo,» concordo prontamente. Poi, ricordando la

macchia rossa sul suo camice, gli chiedo con una punta di sospetto: «Sono dolorosi, questi test?»

«I test sono innocui. Tuttavia, se salta fuori che sei un Manipolatore, ti conviene sperare che mia sorella non sia presente.»

Deglutisco nervosamente mentre continua: «Vedi, io ti sparerei e basta, ma Mira potrebbe rendere la tua morte molto lenta e dolorosa.»

Ripenso ad alcune delle mie fantasie riguardo a Mira, ma adesso mi sta sembrando sempre meno attraente. «Facciamo così, allora,» dico con rassegnazione.

«Okay. Cammina lentamente verso il tuo corpo e toccati in modo che io possa vedere. Non provare a Sdoppiarti, o ti sparo.»

Se 'Sdoppiarsi' è quello che penso che sia, ovvero effettuare la transizione nella Quietè, allora come può capire se lo faccio? Anche se sembra poco probabile, decido di non rischiare, almeno non finché non saprò i risultati di questi test.

«Sono pronto,» gli dico, prima di toccare ostentatamente il me stesso congelato sulla fronte.

6

I rumori sono tornati e adesso siamo di nuovo solo in due.

Visto che l'uomo sembra meno intenzionato a spararmi, so che il nostro dialogo non è stato un'allucinazione.

Mentre lo guardo, infila la mano nella tasca del camice bianco e tira fuori un cellulare, con cui poi mi scatta la foto e scrive qualcosa.

«Vai per primo,» mi dice.

Entro nell'appartamento con la pistola premuta contro la schiena e mi ritrovo a bocca aperta, sconvolto

da ciò che sto vedendo.

Il posto è un casino.

Non sono il tipo di persona che pensa che sia compito di una ragazza tenere pulita la casa, ma dopo un certo limite sono il tipo che pensa: 'che razza di sciattona è, questa Mira?' Non sono sessista, però, e infatti sono convinto che l'uomo con la pistola puntata contro la mia schiena sia colpevole quanto lei di tutto questo disordine. In questo posto potrebbero registrare un episodio di quel reality show sugli accumulatori seriali.

Strappandomi dai miei pensieri, l'uomo mi conduce in una camera

sulla sinistra, che sembra essere un qualche tipo di laboratorio fatto in casa, se un laboratorio avesse cumuli di cavi annodati, scatole vuote di pasti precotti e fogli sparsi dappertutto.

«Siediti,» mi ordina, e io gli obbedisco.

Anche quando prende alcuni cavi dal pavimento, un qualche congegno e il suo portatile, mantiene sempre la pistola puntata contro di me. Qualsiasi cosa stia preparando, è pronta in pochi minuti.

Mi rendo conto che i cavi sono in realtà degli elettrodi e lui, senza

mollare la pistola, me li applica in corrispondenza delle tempie e in un mucchio di altri posti sulla mia testa, tanto che alla fine di quei preparativi devo sembrare una medusa.

«Okay,» mi dice quando è pronto. «Sdoppiati, e poi torna indietro.»

Sono così tanto nervoso e spaventato che effettuare la transizione mi risulta facile, e in un istante mi ritrovo in piedi, accanto al mio corpo congelato, a guardarmi, rendendomi conto di quanto sembri ridicolo con tutti quegli elettrodi.

Prendo momentaneamente in considerazione l'idea di curiosare nell'appartamento, ma poi decido di lasciar perdere, e invece esco dalla Quiete, ansioso di vedere quale sarà il passo successivo.

La prima cosa che sento è il bip del computer.

«Okay,» mi dice lui dopo una pausa. «Se non altro, appena prima che ti Sdoppiassi mostravi un'attività cerebrale coerente con quella di un Lettore.»

«So che è una cosa buona, ma non sembri molto sicuro,» gli dico, e non appena finisco la frase mi pento. Un Lettore è un risultato

positivo, perché ho detto qualcosa che potrebbe farlo dubitare? Ma non ho potuto farne a meno, voglio saperne di più su di me, visto che ottenere delle risposte è in fondo il folle motivo per cui sono arrivato fin qui. Beh, quello, e avere la conferma di non essere solo.

L'uomo si guarda attorno, quindi trova un angolino dove mettere la pistola, e penso che tutto ciò significhi ufficialmente che si è addolcito nei miei confronti.

«Ho effettuato test completi solo su di me e ho fatto qualche test preliminare su mia sorella,» mi dice, tornando a guardarmi. «Ho gli

appunti di mio padre, ma non sono sicuro che questo esperimento sia definitivo. E, a parte quello, non ho idea se i Manipolatori possano avere gli stessi risultati di attività cerebrale.» Corruga la fronte. «In effetti, penso sia piuttosto probabile che li abbiano.»

La sua fiducia sembra uno yo-yo. «Non c'è un esperimento più affidabile che potresti fare?» gli chiedo, prima che prenda di nuovo la pistola.

«C'è,» mi risponde. «Puoi effettivamente cercare di Leggere.»

Riesco a tenere per me ogni tipo di risposta umoristica riguardo al

leggere libri. «Potresti almeno dirmi cosa sono questi Lettori e questi Manipolatori?» gli chiedo invece.

«Non posso credere che tu non lo sappia.» Socchiude gli occhi per fissarmi con sospetto. «I tuoi genitori non ti hanno proprio detto nulla?»

«No,» ammetto, sentendomi sempre più frustrato. «Non ho idea di cosa parli o di cosa i genitori abbiano a che fare con tutto questo.» Odio non sapere le cose, l'ho già detto?

Mi guarda per qualche istante, prima di sospirare e raggiungermi. «Il mio nome è Eugene,» mi dice,

allungando la mano verso di me.

«Piacere di conoscerti, Eugene.»

Gliela stringo, sollevato per questo cambiamento verso un comportamento più civilizzato.

«Ascoltami, Darren.» La sua espressione si addolcisce un minimo, diventando quasi gentile.

«Se ciò che dici è vero, allora ti aiuterò.» Solleva la mano per fermarmi prima che io lo ringrazi, cosa che in effetti ero in procinto di fare. «Ma solo se salterà fuori che sei un Lettore.»

Mai, nella mia vita, ho desiderato con tanta intensità di essere parte di una cricca.

«Come?» gli chiedo.

«Ti insegnerò,» è la sua risposta. «Ma se fallisci il test, se non puoi Leggere, devi promettermi di andartene e non tornare mai più.»

Wow, quindi adesso le regole sono cambiate in mio favore. Non sarò ucciso anche nel caso in cui io sia un Manipolatore. Ottimo.

«Dobbiamo sbrigarci,» aggiunge lui. «Mia sorella sta tornando. Se sei un Manipolatore, non le importerà della tua situazione.»

«Perché?» gli chiedo. Nella lista di pro e contro sull'eventualità di uscire con Mira, i contro stanno

decisamente prendendo il sopravvento.

«Perché i Manipolatori hanno fatto uccidere i nostri genitori,» mi risponde, mentre la gentilezza della sua espressione scompare. «Davanti ai suoi occhi.»

«Oh, mi dispiace, cazzo,» gli dico, inorridito. Non avevo idea che Mira avesse passato un'esperienza così terribile. Chiunque siano questi Manipolatori, non posso biasimarla se li odia, non se hanno ucciso la sua famiglia.

Il viso di Eugene si tende alla mia esclamazione. «Se sei un Manipolatore e se lei ti trova qui, ti

dispiacerà per te.»

«Va bene, okay.» Capisco il punto. «Cerchiamo di scoprirlo presto, allora.»

«Metti questo sulle tue dita,» mi dice Eugene, prendendo un altro cavo dalla mensola.

Quando gli obbedisco, mi sembra che sia collegato a uno di quei monitor per controllare il battito cardiaco, di quelli che l'infermiera usa in ospedale.

Eugene comincia a fare qualcosa con il suo computer e poi lo gira verso di me.

C'è un programma sullo schermo che sembra tracciare il mio battito

cardiaco, quindi a quanto pare la mia teoria era giusta.

«Questo è un pletismografo,» mi dice. Quando vede la mia espressione interrogativa, aggiunge: «Quanto sai di biofeedback?»

«Non molto,» ammetto. «Ma so che è quando gli scienziati usano elettrodi, simili a quelli che hai usato su di me poco fa, per misurare l'attività cerebrale.» Ricordo di aver letto qualcosa riguardo a nuovi modi per controllare i videogame in futuro, con la mente, come la natura chiaramente intendeva. E anche per

battere le macchine della verità, ma questa è un'altra storia.

«Bene. C'è il feedback di tipo neurologico, che è un tipo di biofeedback,» mi spiega, e la sua voce assume una nota professionale, tanto che posso immaginarmelo senza difficoltà a insegnare in una qualche università pubblica, con gli occhiali, il camice bianco e tutto il resto. «Questo è un feedback più elementare.» Indica le mie dita. «Misura la variazione del tuo battito cardiaco.»

Un altro sguardo privo di comprensione da parte mia lo spinge a spiegarmi di più.

«Il tuo battito cardiaco può essere un modo per verificare il tuo stato emotivo, e io ho bisogno che tu riesca a controllare un particolare stato emotivo. Questo congegno dovrebbe accelerare il tuo apprendimento.» Sembra poco convinto quando dice 'dovrebbe', e mi dà l'impressione che non abbia sperimentato molto questo addestramento rapido, prima.

Non che la cosa mi importi, visto che, da quello che so di biofeedback, si tratta di una pratica innocua. Se è qualcosa che tratterrà Mira dallo spararmi, la accetto volentieri.

«In ogni caso, puoi leggere i dettagli più avanti. Per il momento, ho bisogno che impari a tenere questo programma nel verde.»
Indica una parte dello schermo.

È come un gioco, allora, con un grande bottone rosso d'allarme che viene attivato nella parte bassa dello schermo, a destra, e accanto a esso ci sono i bottoni blu e verde.

«Sincronizza il tuo respiro con questo,» mi dice, indicando una piccola barra che va su e giù. «Sono cinque secondi di inspirazione e cinque di espirazione.»

Respiro in sincronia con la barra per qualche minuto e, presto,

qualsiasi rimasuglio di paura potessi avere, scompare, nella prova che quella tecnica sia parecchio efficace.

«Così va bene,» mi dice Eugene, indicando l'angolo basso. Il bottone rosso adesso è sparito e sono in quello blu. Continuo a respirare, ma la luce verde ancora mi sfugge.

Guardo il grafico del programma che tiene sotto controllo la mia variazione del battito cardiaco, notando che adesso comincia a sembrare sempre più regolare, fino a quando la curva assomiglia al grafico di un seno. Lo trovo davvero intrigante, anche se non ho idea di

cosa quel cambiamento significhi, relativamente alla capacità di Leggere.

Ciò che mi trasmette quest'esperienza è una sensazione di familiarità, forse a causa del respiro sincronizzato. Lucy, una delle mie mamme, mi ha insegnato a fare lo stesso con una tecnica di meditazione, quando ero bambino, dicendomi che mi avrebbe aiutato a concentrarmi. Penso che sperasse segretamente di ridurre la mia iperattività, in quel modo. Amavo quella tecnica e ogni tanto la utilizzo ancora. Mi ha detto che gliel'aveva insegnata un suo

vecchio amico della polizia, un amico che era morto. Quando utilizzi questa tecnica di meditazione, dovresti pensare a qualcosa di felice e siccome sto pensando già a Lucy, ricordo con affetto quando mi diceva che, se sapeva come meditare, non era solo per via delle sue origini asiatiche, come avevo creduto. È stata una delle prime prediche che ho ricevuto sugli stereotipi culturali, ma non è certo stata l'ultima. È una delle avversioni che hanno in comune le mie mamme e in realtà hanno parecchie avversioni simili.

Visto che devo concentrarmi su

dei pensieri felici, cerco di ignorare la barra, chiudendo gli occhi per meditare come Lucy mi ha insegnato. Ogni manciata di secondi, però, sbircio lo schermo per vedere come sto andando.

«Ecco qui, ci sei,» dice Eugene all'improvviso, facendomi sussultare. Quando questa volta apro gli occhi, noto che le curve sono perfino più dritte e il bottone è verde.

«Ci sei riuscito fin troppo facilmente,» mi dice, rivolgendomi uno sguardo sospettoso. «Ma non importa, fallo di nuovo senza guardare lo schermo.»

Allontana il computer da me e io faccio di nuovo la 'meditazione alla Lucy', e in meno di un minuto mi guarda con un'espressione ammirata.

«È incredibile. Non ho mai sentito di nessuno capace di raggiungere la Coerenza così rapidamente al primo tentativo,» mi dice. «Sei pronto per il test finale.»

Si alza in piedi, prende la pistola e la mette nella tasca del suo camice da laboratorio, poi, con mia grande sorpresa, mi conduce fuori dall'appartamento.

Sono ancora più sorpreso nel vederlo attraversare il pianerottolo

e suonare alla porta dell'appartamento vicino.

Quando la porta si apre, rivelando un ragazzo con i capelli rossi e unti e gli occhi arrossati e velati, tutto si ammutolisce senza preavviso.

Eugene sta ritirando la mano dal me congelato, e in quel momento capisco che deve aver compiuto lo stesso trucchetto che sua sorella ha fatto su di me al casinò, ovvero deve aver effettuato la transizione e avermi toccato per portarmi nella Quietè. È inquietante pensare che qualcuno possa toccare il me congelato come io ho fatto con

parecchie altre persone, ma immagino che dovrò abituarli all'idea, visto che non sono più l'unico con simili capacità.

Dopo che Eugene si avvicina al ragazzo e lo tocca sulla fronte, quasi mi aspetto che anche quest'altro tizio appaia nella Quietè, e invece no, siamo solo noi cinque: la versione congelata di Eugene e di me stesso, le nostre versioni in grado di muoversi e questo ragazzo, che è ancora fermo come una statua.

Confuso, guardo Eugene rimanere lì e tenergli una mano sulla fronte, tanto immobile che

comincia a ricordarmi la sua versione congelata.

Poi comincia a muoversi di nuovo e la sua mano non è più premuta contro la testa dello sconosciuto.

«Okay,» mi dice, facendo un cenno verso il ragazzo. «Ora tocca a te fare lo stesso. Posa una mano sulla sua pelle.»

Mi avvicino allo sconosciuto e faccio ciò che Eugene mi ha detto. La sua fronte è sudata, il che è piuttosto disgustoso.

«Okay, adesso chiudi gli occhi e torna nello stato di Coerenza che hai sperimentato prima,» mi

istruisce Eugene.

Chiudo gli occhi, cominciando a fare la meditazione. E poi succede.

* * *

Sono così fatto, cazzo. Era davvero buona la roba che Peter mi ha venduto. Devo farmene dare di più.

Mi sento alla grande, ma al tempo stesso parte di me si chiede perché diavolo io abbia fumato erba. Dove lavoro fanno controlli delle urine in maniera casuale. E se controllassero le mie?

E poi capisco: io non sono fatto. Noi siamo fatti. Io, Darren, non lo

sono. Ma io, Nick, sì.

Noi siamo Nick, al momento.

Stiamo ascoltando "Comfortably Numb" dei Pink Floyd, che è anche la descrizione perfetta di come ci sentiamo.

Io, Darren, ho provato l'erba nella mia vita, ma non mi è piaciuta minimamente, cosa che invece sta piacendo a me, Nick.

Abbiamo una fame divorante, ma siamo troppo pigri per andare a prendere qualcosa da mangiare.

Suonano alla porta.

Wow.

Che sia una consegna a domicilio? Non ricordiamo di aver

ordinato, ma ordinare qualcosa, che sia pizza o cinese, sembra un'idea grandiosa, al momento. Ci dirigiamo verso il telefono quando il campanello suona di nuovo.

Oh, già, la porta.

Chi c'è alla porta? Ci chiediamo ancora, con una punta di paranoia, questa volta.

Io, Darren, finalmente ci arrivo: sono Eugene e me, quelli che stanno suonando il campanello.

Ci alziamo, raggiungiamo la porta e la apriamo dopo aver avuto un po' di difficoltà con il chiavistello.

Ci ritroviamo a guardare Eugene, il fratello maggiore di Mira,

e qualche altro tizio che io, Darren, riconosco come me stesso. Ci chiediamo quale tipo di affare sia.

* * *

All'improvviso mi ritrovo nel corridoio, la mano non più sulla fronte di Nick. Guardo Eugene a bocca aperta, con il cuore che batte a un ritmo impazzito mentre mi rendo conto di cos'ho appena fatto.

«Eugene, volevi che entrassi nella testa di questo fattone?» riesco a chiedere. «Per Leggere intendi 'Leggere la Mente'?»

Eugene mi sorride, poi torna

verso il suo corpo congelato, si tocca la tempia, portandoci entrambi fuori dalla Quietè, e trova qualche cazzata da rifilare come scusa a un Nick estremamente confuso, che giustifichi l'essere andato a suonare il suo campanello, quindi torniamo entrambi nel suo appartamento.

«Dimmi tutto ciò che hai provato,» mi ordina, non appena la porta si chiude dietro di noi.

Gli obbedisco e, man mano che procedo, il suo sorriso si amplia. Deve aver visto la stessa cosa quando ha toccato quel tizio. Dalla sua reazione, immagino che questo

significhi che so Leggere, e siccome questo fatto sembra far cadere tutti i sospetti che aveva nei miei confronti, suppongo anche che i Manipolatori non siano in grado di farlo. Forse sto cominciando a mettere assieme almeno qualche pezzo del puzzle.

Questo era il test e, incredibilmente, l'ho passato.

7

Ciò che ho fatto non è esattamente come mi ero immaginato fosse leggere nel pensiero, non che io l'abbia immaginato spesso. L'esperienza è stata come un qualche tipo di realtà virtuale, solo più intensa. Era come se io fossi il fattone, sentivo ciò che sentiva lui, vedevo ciò che vedeva lui, avevo perfino i suoi ricordi, che andavano e venivano come se fossero stati i miei.

Ma, contemporaneamente, ero anche me stesso, come una sorta di

osservatore. Ho sperimentato due diversi punti di vista sul mondo: da un lato ero Nick, mi sentivo fatto, insensibile, stordito, ma nel frattempo ero anche me stesso, ed ero capace di non perdere la mia consapevolezza. È stata una strana fusione e voglio sperimentarla di nuovo, il prima possibile.

«Vuoi del tè?» mi chiede Eugene, facendomi perdere il filo dei miei pensieri, mentre mi rendo conto che in qualche modo siamo attorno a un tavolo da cucina.

Guardo la stanza in cui mi trovo. Ci sono becher dappertutto, come se stesse facendo un qualche tipo di

esperimento chimico. Una macchia rossa sul bancone, vicino a un'ampolla con ciò che rimane di una sostanza rossa, ha la stessa sfumatura della macchia sul camice di Eugene. Almeno non è sangue, allora, come invece avevo pensato all'inizio.

«Prenderò il tuo silenzio come una risposta affermativa per il tè.» Eugene sorride. «Mi dispiace,» aggiunge, sedendosi anche lui a tavola, dopo aver messo il bollitore sulla stufa. «Di solito la prima volta che Leggiamo non è così confusa. Il suo essere drogato dev'essere stata una strana aggiunta a

un'esperienza già sorprendente di suo.»

«Questo è un eufemismo,» dico, tornando alla realtà. «Allora, come funziona?»

«Cominciamo dall'inizio. Adesso sai cos'è un Lettore?»

«Credo di sì. Qualcuno che sa fare queste cose?»

«Esattamente.» Eugene sorride.

«E cos'è un Manipolatore?»

Il suo sorriso scompare. «Ciò che fanno i Manipolatori è orribile. Un abominio. Un crimine contro la natura umana. Commettono lo stupro peggiore.» La sua voce diventa più profonda, carica di

disgusto. «Stuprano la mente. Tolgono il libero arbitrio.»

«Intendi dire che possono ipnotizzare la gente?» chiedo, cercando un senso alle sue parole.

«No, Darren.» Scuote la testa. «L'ipnosi è volontaria, ammesso che funzioni davvero. Non puoi far fare a delle persone ciò che non vogliono, mentre sono sotto ipnosi.» Si interrompe quando il bricco di tè comincia a fischiare. «I Manipolatori possono fare in modo che una persona faccia tutto ciò che vogliono,» mi spiega, mentre si alza.

Non so cosa rispondere, così

resto semplicemente seduto, guardandolo versare il tè a entrambi.

«So che è molto da metabolizzare,» mi dice, posando una tazza di fronte a me.

«Hai un dono per affermare l'ovvio.»

«Hai detto che sei venuto qui per avere delle risposte e io ho promesso che te le avrei date. Cosa vuoi sapere?» mi chiede, e il mio cuore comincia ad accelerare per l'eccitazione, mentre mi rendo conto che sto finalmente per imparare di più su me stesso.

«Come funziona tutto questo?»

chiedo, prima che lui cambi idea e decida di farmi fare qualche altro test. «Perché possiamo effettuare la transizione nella Quietè?»»

«Transizione nella Quietè? È così che chiami lo Sdoppiarsi?» Sorride quando annuisco. «Beh, preparati a essere deluso, allora. Nessuno sa con sicurezza come mai possiamo farlo. Ho delle teorie al riguardo, però. Ti dirò la mia preferita. Quanto ne sai di meccanica quantistica?»»

«Non sono un fisico, ma penso di sapere ciò che una normale persona ben acculturata dovrebbe sapere.»»

«Allora potrebbe essere abbastanza. Non sono un fisico nemmeno io, la fisica era il campo di studi di mio padre e in realtà questa è una sua teoria. Hai mai sentito parlare di Hugh Everett III?»

«No.» Non ho mai sentito parlare nemmeno dei primi due, in realtà, ma non glielo dico.

«Non è importante, a patto che tu abbia sentito parlare dell'interpretazione a molti mondi della meccanica quantistica.» Mi offre dello zucchero per il tè.

«Penso di averla sentita,» gli rispondo, scuotendo la testa per rifiutare lo zucchero. Eugene si

siede dall'altra parte del tavolo, lo sguardo fisso su di me. «Sarebbe l'alternativa alla famosa interpretazione di Copenhagen, giusto?»

«Esatto, sei sulla buona strada. Ora, tu riesci a capire l'interpretazione di Copenhagen?»

«Non davvero. Ha a che fare con le particelle che decidono dove dovrebbero essere in base all'osservazione, tenendo conto solo della probabilità di essere in un posto specifico, introducendo la casualità, o qualcosa del genere. Non è famosa perché nessuno l'ha capita?»

«In effetti, dubito che ci sia chi l'ha capita davvero. Nemmeno mio padre c'era riuscito, e questo è il motivo per cui diceva che era una stronzata. Introduceva sempre il paradosso del gatto di Schrödinger come l'esempio migliore per quella confusione.» Mentre parla, Eugene si infervora sempre più, senza nemmeno toccare il suo tè, da quanto è preso dall'argomento. «Con il suo paradosso, Schrödinger voleva dimostrare quanto fosse sbagliata, o quantomeno strana, quell'interpretazione della teoria, il che è divertente, considerando quanto famoso sia diventato il suo

esempio del gatto. A ogni modo, ciò che è importante è che Everett ha detto che non c'è alcuna casualità. Una particella è in qualsiasi posto possa stare, ma in differenti universi. La sua teoria è che non ci sia nulla di speciale nell'osservazione delle particelle o dei gatti, e che in realtà il gatto di Schrödinger sia vivo che morto, cioè un gatto vivo in un universo e uno morto nell'altro. Nessuna richiesta di magica capacità di osservazione. Mi stai seguendo?»

«Sì, ti sto seguendo,» rispondo e, sorprendentemente, è proprio così. «Ho dovuto leggere su

quest'argomento quando volevamo investire in una società che annunciava avanzamenti nell'ambito dei computer quantistici.»

«Oh, bene.» Eugene sembra sollevato. «Questo può velocizzare di parecchio le mie spiegazioni. Temevo che avrei dovuto spiegarti l'esperimento della doppia fenditura e tutto il resto. Hai mai sentito anche l'idea che il cervello possa usare in qualche modo i processi quantistici?»

«Sì,» gli dico, «ma ho anche letto che è improbabile.»

«Perché le temperature

sarebbero troppo elevate? E gli effetti troppo a breve termine?»

«Sì, penso che fosse qualcosa di questo genere.»

«Beh, mio padre ci credeva ugualmente e ci credo anch'io. Nessuno può saperlo per davvero, non credi?» mi dice Eugene.

Non ci ho mai pensato seriamente, visto che non è qualcosa di cui mi sia mai importato. «Penso che possa essere,» dico lentamente. «Ho letto che di sicuro ci sono alcuni fenomeni quantistici nel cervello.»

«Esattamente.» Prende un rapido sorso di tè, per poi posare di

nuovo la tazza, e io faccio lo stesso. Il tè è amaro e troppo caldo, e non sto più nella pelle per la curiosità di sentirlo continuare. «L'improbabilità che tu hai menzionato riguarda il fatto che la coscienza sia o non sia legata ai fenomeni quantistici. Nessuno dubita che ci siano dei tipi di fenomeni quantistici nel cervello. Siccome tutto è composto da particelle subatomiche, ci sono fenomeni quantistici dappertutto. Questa teoria semplicemente ipotizza che il cervello utilizzi questi fenomeni a proprio vantaggio, un po' come fanno le piante. Ne hai sentito parlare?»»

«Sì, mi è capitato.» Sta parlando dei fenomeni quantistici che sono stati scoperti nel processo della fotosintesi. Mamma, intendo Sara, mi ha mandato per mail un sacco di articoli su questo argomento. È sempre stata una cosa molto utile il fatto di mandarmi articoli su qualunque cosa lei pensi che possa interessarmi. O su qualunque cosa interessi a lei.

«La fotosintesi si è evoluta nel tempo perché alcune creature hanno ottenuto un vantaggio usando un fenomeno quantistico. Allo stesso modo, una creatura non potrebbe essere in grado di dare

origine a dei fenomeni quantistici a freddo, per ottenere un enorme vantaggio nella sopravvivenza?» mi chiede.

«Infatti potrebbe,» ammetto, affascinato.

«Bene. Allora la teoria è che ciò che possiamo fare sia direttamente collegato a tutto questo, ovvero che noi, quando ci Sdoppiamo, ci troviamo in un altro universo, e che sia un evento quantistico che avviene nel nostro cervello a farci attuare lo Sdoppiamento.» Sembra sempre più uno scienziato pazzo quando è così eccitato come ora.

«Questo è un grande volo

pindarico, però,» commento, con voce dubbiosa.

«Okay, allora, lascia che provi a spiegartelo da un altro punto di vista. Potrebbe essere che il cervello si è evoluto con l'abilità di fare delle rapide operazioni quantistiche? Ad esempio in casi di emergenza?»

«Sì, penso che sia possibile.»
L'evoluzione è qualcosa che conosco bene, visto che la tesi del dottorato di Sara la riguardava, e quindi ho saputo come funzionava un simile processo fin dalla seconda elementare.

«Bene, allora ipotizziamo, giusto

per provare a spiegare questa teoria, che il cervello ha imparato a influenzare gli effetti quantistici per degli scopi precisi. E che, non appena il cervello lo fa, in qualsiasi posto si trovi l'evoluzione, lo favorisca. Anche se l'effetto è microscopico, finché c'è un qualche vantaggio, il cambio dovuto all'evoluzione si espanderà.»

«Ma questo vorrebbe significare che potrebbero esserci altre creature e persone con le stesse abilità che abbiamo noi,» obietto. Mi chiedo se per caso non stia avendo a che fare con qualcun altro che non capisce l'evoluzione.

«Esatto, proprio così. Devi aver sentito di quelle persone che in situazioni molto stressanti, quando è questione di vita o di morte, sperimentano il tempo come se stesse rallentando. Che alcuni perfino raccontano di aver lasciato il loro corpo, in situazioni di pre-morte.»

«Sì, certamente.»

«Bene, e se quello fosse ciò che prova la gente normale quando avviene questo fenomeno quantistico, che dovrebbe servire perché si salvino la vita, o almeno dare al loro cervello una possibilità di salvarli? Vedi, la teoria afferma

che questo succede davvero e che tutte le persone hanno questa sorta di aumento di fenomeni quantistici nello stato di 'pre-morte'. Tutti gli aneddoti riportati riguardo a degli strani fenomeni sperimentati dalle persone in circostanze pericolose lo confermano. Fino a ora, la teoria può essere collegata all'evoluzione.»

«Okay,» gli dico. «Penso che fino a qui ti posso seguire.»

«Bene.» Eugene sembra ancora più eccitato. «Ora, supponiamo che molto tempo fa qualcuno si sia accorto di questa peculiarità, abbia notato ad esempio i soldati parlare

di quando si vedono la vita passare davanti agli occhi, o di come le Valchirie decidano chi vive e chi muore sul campo da battaglia... questa persona potrebbe aver deciso di fare qualcosa di davvero folle, come cominciare un culto, un culto che ha portato a un programma di eugenetica per far procreare le persone che hanno avuto le più lunghe e più intense esperienze di questo tipo.» Si alza in piedi, dimentico del tè, e comincia a camminare avanti e indietro mentre parla. «Magari li mettevano sotto stress per sentire le loro storie. Poi probabilmente

hanno scelto quelli con le esperienze più intense perché si riproducessero. Dopo qualche generazione, una riproduzione così selettiva potrebbe aver prodotto delle persone per le quali questi fenomeni quantistici sotto stress sono molto più pronunciati, persone che hanno cominciato a sperimentare nuove cose quando si ritrovano in quello stato carico di stress. Pensaci, Darren.» Si blocca per guardarmi. «E se fossimo semplicemente una branca di quella linea d'umanità?»»

Questa teoria è diversa da qualunque cosa mi aspettassi di

sentire. È inverosimile, eppure devo ammettere che da qualche punto di vista ha senso. Ci sono delle parti che in effetti si accordano benissimo con le mie esperienze, cose che Eugene non può sapere, come il fatto che la prima volta che ho effettuato la transizione nella Quietè stessi cadendo dalla bicicletta e fossi a metà di una capriola a mezz'aria. È esattamente come l'esperienza extracorporea che ha descritto, un'esperienza che ho imparato presto a ripetere ogni volta che ero in preda allo stress.

«E questa teoria spiega anche la Lettura?» gli chiedo.

«In parte,» mi risponde. «La teoria è che la mente di ognuno si Sdoppi in diversi universi sotto determinate condizioni. Come Lettori, noi possiamo semplicemente rimanere in quegli universi per periodi di tempo più lunghi e siamo in grado di portare con noi la nostra intera coscienza.» Fa un respiro profondo. «La prossima parte è ancora un po' confusa, devo ammetterlo. Se tocchi una persona normale che non è capace di controllare lo Sdoppiamento come possiamo fare noi, non è consapevole di ciò che succede. Tuttavia, se mentre sei

nell'altro universo tocchi un Lettore o un Manipolatore, un'altra persona come noi, li porti lì con te. La loro completa essenza si unisce a te, proprio come è successo a me quando mi hai toccato la mano quest'oggi. Quando tocchi qualcuno di 'normale', viene portato nell'altro universo solo in piccola parte, a un livello del tutto inconscio. Abbastanza perché noi possiamo Leggere. Dopodiché, non avranno alcun ricordo di ciò che è successo, salvo un vago senso di déjà-vu o la sensazione di essersi persi qualcosa, ma anche questi ultimi casi sono estremamente rari.»

«Okay, ora la teoria sembra molto raffazzonata,» gli dico.

«È la migliore che ho. Mio padre ha cercato di studiare la questione da un punto di vista scientifico e ha pagato il prezzo più alto.»

Lo guardo senza espressione, e lui chiarisce: «I Manipolatori lo hanno ucciso per le sue ricerche.»

«Cosa? È stato ucciso per aver cercato di trovare queste risposte?» Non posso nascondere il mio shock.

«Ai Manipolatori non piace essere studiati,» dice Eugene amaramente. «Codardi come sono, hanno paura.»

«Paura di cosa?»

«Del fatto che le persone 'normali' imparino a fare ciò che sappiamo fare noi,» dice Eugene, ed è chiaro che lui non è affatto preoccupato per quella possibilità.

8

Sorseggio in silenzio il mio tè per qualche momento. Eugene torna al tavolo per sedersi e beve qualche sorso dalla sua tazza, mentre il mio cervello è in sovraccarico. Ci sono così tante direzioni in cui questa conversazione potrebbe andare e io ho così tante domande; non ho mai conosciuto nessuno che fosse al corrente della Quieté, figuriamoci che ne sapesse così tanto, a parte Mira, ovvio, ma inseguire qualcuno in un casinò affollato tecnicamente non conta come 'conoscere'.

«Ci sono altre teorie?» chiedo dopo qualche istante.

«Molte,» mi risponde. «Un'altra che mi piace è quella della simulazione di un computer. Se hai visto Matrix, è piuttosto facile da spiegare, è solo che non spiega tante cose quanto l'ipotesi dell'Universo Quantistico. Come il fatto che le nostre abilità siano ereditarie.»

In un primo momento la teoria di una simulazione al computer mi incuriosiva, ma la questione dell'ereditarietà mi congela all'istante.

«Aspetta, quindi ogni Lettore ha

genitori Lettori?» gli chiedo. E con il senno di poi è ovvio da ciò che mi ha detto fino a quel momento, ma voglio che me lo dica chiaro e tondo.

«Sì.» Posa la tazza ormai vuota sul tavolo. «Il che mi ricorda, chi sono i tuoi genitori? Com'è possibile che tu non sapessi di essere un Lettore?»

«Aspetta.» Sollevo la mano. «Devono essere Lettori entrambi i genitori?»

«No.» Sembra turbato per qualche motivo. «Non entrambi, solo uno.» È chiaro che questo sia un argomento delicato per lui.

Prima che io possa chiedergli qualcos'altro, continua: «Non capisco perché i tuoi genitori non ti abbiano detto nulla di tutto questo. Ho sempre pensato che fosse una tradizione orale, una storia che ogni famiglia con questa abilità tramandasse di generazione in generazione. Perché non è successo così con te?»»

«Non ne sono sicuro,» gli dico lentamente. Sara non mi ha mai detto nulla. In effetti, è sempre stato il contrario, quando ho raccontato alle mie mamme che ero caduto dalla bici e avevo visto il mondo al di fuori del mio corpo, mi

hanno risposto che dovevo aver sbattuto la testa. Quando ho ripetuto l'esperienza saltando giù dal tetto e ho riferito loro di un'altra escursione extracorporea, mi hanno trovato il primo psicologo, che poi mi ha passato alla mia attuale strizzacervelli, ovvero l'unica persona a cui ho parlato della Quietè da quel momento in avanti. Beh, finché non ho incontrato Eugene, naturalmente.

Eugene mi rivolge un'occhiata dubbiosa. «Davvero? Né tua madre né tuo padre ti hanno mai accennato alla cosa?»

«Beh, non ho mai conosciuto

mio padre, quindi immagino che sia il candidato più probabile, visto che mia mamma non mi ha mai detto nulla,» rispondo, pensando ad alta voce. Vedendo la sua espressione confusa, mi rendo conto che Eugene non ha capito, e perché dovrebbe in fondo? La mia storia non è propriamente quella della tipica famiglia americana. «Sono stato concepito tramite l'inseminazione artificiale,» gli spiego. «Mio padre era un tizio che ha dato il suo contributo a una banca del seme in Israele. Potrebbe essere uno di noi, un Lettore?»»

Il mio padre geniale, che

scherzo del destino. Racconto questa storia solo raramente, visto che avere due madri è già abbastanza imbarazzante, ma il fatto che Sara sia andata a far compere per dello sperma di alto livello, così da avere un figlio intelligente... beh, è semplicemente la ciliegina sulla torta. Eppure è proprio ciò che ha fatto; lei e Lucy sono andate in Israele, hanno trovato una banca di sperma con donatori a elevato quoziente intellettuale e una delle due si è fatta mettere incinta. Penso che siano andate tanto lontano per assicurarsi che non avrei mai e poi

mai incontrato mio padre. Ora potete capire perché ritengo che il lavoro della mia strizzacervelli sia fin troppo facile: qualsiasi cosa succeda, è colpa della madre.

«Cosa? No, non può essere,» esclama Eugene, interrompendo le mie riflessioni. «Deve trattarsi di tua madre, donare lo sperma non è qualcosa che farebbe uno di noi, è proibito.»

«Che vuoi dire?»

«Abbiamo delle regole,» mi risponde, ed è chiaro che qualcosa lo stia turbando di nuovo. «Un tempo, tutti i Lettori erano soggetti a dei matrimoni combinati, da qui

tutta la teoria della riproduzione selettiva. Al giorno d'oggi, le cose sono più liberali, ma c'è comunque un certo numero di restrizioni. Ad esempio, la scelta di un Lettore di chi sposare è affar suo, non dipende da quanto lo sposo o la sposa sia potente, ma ci si aspetta che sia un Lettore.»

Archivio l'accento al 'potente' per un secondo momento, perché anche se sono curioso di capire come si possa essere più o meno potenti nel Leggere, ho altre domande per ora. «A causa della questione di riproduzione selettiva?» chiedo, e Eugene

annuisce.

«Esatto, è una questione di sangue. Avere dei figli con dei non Lettori ti fa cacciare via dalla nostra comunità.» Fa una pausa, prima di continuare con voce sommessa: «È ciò che è successo a nostro padre.»

Adesso capisco come mai per lui si tratti di un argomento delicato. «Capisco. Quindi vostra madre non era una Lettrice? E questo è proibito?»

«Beh, tecnicamente sposare un non Lettore e avere dei bambini come me e Mira non è più proibito. Non vieni giustiziato per questo, come succedeva un tempo, ma è

molto biasimato e il castigo per questa condotta è la messa al bando. Non che questo abbia a che fare con il tuo caso, perché ciò di cui stiamo parlando, ovvero un Lettore che doni il suo sperma, è proibito anche ai tempi nostri, visto che può causare un mescolamento del sangue, e che non è rintracciabile.»

«Mescolamento? Non rintracciabile?»

«La madre di un Manipolatore potrebbe essere in qualche modo in grado di concepire con lo sperma di un Lettore,» mi spiega Eugene. «I Lettori lo considerano un abominio

e, in accordo con ciò che mi ha detto mio padre, i Manipolatori lo considerano allo stesso modo. Nemmeno loro donerebbero mai lo sperma. Il rischio è infinitamente piccolo, visto che le Manipolatrici stesse non rischierebbero mai di rimanere incinte in quel modo e comunque, unione a parte, ai Lettori piace tenere sotto controllo le informazioni su tutti, anche su dei mezzosangue come me, e una gravidanza dovuta alla banca dello sperma impedirebbe loro di tenere sotto controllo un intero albero genealogico di Lettori. O almeno richiederebbe la supervisione

dell'intero processo, cosa che sarebbe particolarmente complicata.»

Questo ha senso, in effetti, ma allora porterebbe a una sola conclusione, ovvero che Sara, la mia madre biologica, sia una Lettrice. Com'è possibile che abbia tenuto nascosto tutto ciò a me, a suo figlio? Come ha potuto fingere che io fossi pazzo?

«Mi dispiace, Darren,» mi dice Eugene quando resto in silenzio. «Devi avere ancora più domande di prima.»

«Sì. Il tuo dono per minimizzare le cose non fallisce mai,» gli

rispondo. «Ho centinaia di domande. Ma sai cosa? Sai cosa vorrei fare davvero?»

«Vuoi Leggere di nuovo?»
indovina.

Ci ha azzecato. «Possiamo?»

«Certo.» Mi sorride. «Andiamo a suonare un po' di campanelli.»

9

Devo ammetterlo, mi piace Eugene e sono contento di averlo incontrato, anche perché è davvero una novità gradevole avere un'altra persona intelligente con cui parlare, a parte Bert.

Ci mettiamo solo pochi minuti a scegliere il nostro nuovo 'volontario', un ragazzo alto, sui venticinque anni, che vive a poche porte di distanza da Eugene e Mira.

«Ciao, Brad,» dice Eugene. «Ho finito il sale mentre stavo cucinando, ti spiacerebbe

prestarmene un po'?»

L'uomo si mostra confuso. «Sale? Uhm, sì, certo, vado un attimo a vedere se ce l'ho.» Mentre si gira, Eugene mi fa l'occholino e, come ci eravamo accordati, effettua la transizione e tocco la fronte di Eugene per portarlo nella Quietè.

Funziona, come mi aspettavo. Siamo entrambi nelle Quietè, il luogo che, secondo la teoria preferita di Eugene, potrebbe essere un altro universo di qualche tipo. Non mi soffermo sulle miriadi di domande riguardo a questa realtà alternativa, ammesso che lo sia davvero, perché ho qualcosa di

molto più interessante da fare. Mi avvicino a Brad, gli tocco la tempia con il mio indice e chiudo gli occhi, per poi respirare a fondo ed entrare in meditazione.

* * *

Ma che cazzo? Chi può finire il sale? I pensieri che scorrono nella nostra mente non sono per nulla lusinghieri nei riguardi di Eugene. E chi è quell'altro tizio? Il suo fidanzato? Non ci sorprenderebbe, abbiamo sempre sospettato che il fratello nerd di Mira fosse gay.

Io, Darren, mi rendo conto che

Brad conosce sia Eugene che Mira e so di avere solo qualche secondo prima di rivedere i ricordi più recenti, cosa che, considerando ciò che mi ha detto Eugene, mi farà uscire dalla testa di Brad. Provo allora a fare qualcosa di diverso, e, come Eugene mi ha spiegato prima, cerco di 'immergermi' più a fondo nella sua mente.

Mi immagino come più leggero dell'aria, cerco di immaginarmi come una piuma che lentamente plana su un lago placido in un giorno privo di vento, diventando una sensazione di pura leggerezza.

E poi succede.

Siamo in un cinema, a un appuntamento. Quando guardiamo la ragazza seduta accanto a noi, io, Darren, non posso credere ai miei occhi, perché siamo seduti vicino a Mira. Quando cominciamo a baciarla, io, Darren, penso che forse sono impazzito, ma no, c'è una spiegazione molto più semplice, lo capisco quando cerco di immergermi ancora di più.

Siamo in piedi, davanti alla porta dell'appartamento di Mira, con in mano dei fiori. «Questi sono per te,» le diciamo quando lei ci apre la porta.

Ci sentiamo piuttosto furbi. I

fiori sono un mezzo per raggiungere uno scopo, perché vogliamo portarci a letto la nostra vicina figa.

«Oh, che dolce,» dice lei in tono asciutto quando ci vede. «Dovrei essere in estasi, ora?» A quel punto ci dice chiaro e tondo esattamente quello che avevamo pianificato. Io, Darren, mi rendo conto che deve aver fatto ciò che sto facendo io, e quindi aver Letto la mente di Brad, o magari ha solo usato del buonsenso. Per quale altro motivo un ragazzo dovrebbe regalare dei fiori a una ragazza?

Siamo sorpresi per la schiettezza della nostra vicina, forse anche

impressionati in modo favorevole. Ammettiamo che, sì, vogliamo andare a letto con lei, ma che comunque lei dovrebbe accettare i fiori, ed è proprio ciò che Mira fa, prima di stabilire delle regole. Niente di serio, perché non ha tempo per una relazione, dice. Un film, una cena e, se ritiene che ne valga la pena, magari verrà nel nostro appartamento. Ecco tutto, una cosa da una notte, a meno che la serata non vada straordinariamente bene. In quell'eventualità inaspettata, potrebbe, forse, richiedere un altro incontro.

Noi accettiamo, quale ragazzo sano di mente non lo farebbe?

Io, Darren, provo l'esperienza della cena e del film, ed è fantastico ogni singolo minuto.

Poi torniamo nel nostro appartamento, o meglio, in quello di Brad.

Siamo in camera, impegnati a baciare Mira. Io, Darren, sono geloso che uno stronzo come Brad possa farlo, ma quella sensazione non dura a lungo, visto che ci ritroviamo presto presi dal momento, dal corpo nudo e perfetto di Mira, dalle sue labbra sulle nostre. È tutto ciò che abbiamo

sempre sperato.

Sfortunatamente, è troppo di quello che abbiamo sempre sperato e io, Darren, posso sentirci, o meglio, sentire Brad, perdere il controllo. Nessun elenco di statistiche del baseball potrà allontanare questo tizio dall'apice. E così abbiamo un problema, perché a quanto pare Mira è fin troppo attraente e prima che io, Darren, mi renda conto di cosa sta succedendo, le cose accadono in qualche modo... prematuramente.

La reazione di Mira all'accaduto è ammirevole. Insiste di non essere arrabbiata, dice di non preoccuparci

e che comunque si è divertita. Non ci inganna, però. Se ne va via rapidamente e non ci parlerà più di quella notte, o di qualsiasi altra cosa, per quello.

* * *

Quando torno nel mio corpo nella Quietè, la prima cosa che faccio è tirare a Brad un pugno in faccia.

«Cosa fai?» esclama Eugene, guardandomi come se fossi pazzo.

«Credimi,» gli rispondo, cercando di trattenere l'impulso di prenderlo a calci. Che fallito, non solo è andato a letto con Mira, ma

non ha nemmeno avuto la decenza di essere stato bravo. «Non lo sente davvero, giusto?»

«Beh, in effetti hai ragione,» ammette Eugene. «Almeno dubito fortemente che lo senta. Ma sembra una mancanza di rispetto.»

Quasi mi dispiace che Brad non possa aver sentito il pugno. Pondero sulle possibilità di prenderlo a pugni una volta che usciremo dalla Quietè, ma poi penso che sia meglio di no. Voglio dire, cosa mi ha preso? Mira non è la mia fidanzata con cui essere iperprotettivo. Potrei non piacerle nemmeno quando ci incontreremo.

Una cosa però è chiara. Anche se non le ho mai detto una parola nella vita reale, mi piace.

È una cosa superficiale, lo so, e mi piacerebbe dire che dipende dal fatto che ho apprezzato parlare con lei mentre ero Brad a quella cena, cosa che in effetti è vera. Ma in realtà voglio solo vedere di nuovo il suo corpo e ho bisogno di baciarla ancora. È strano, avrei preferito essere nella mente di qualcun altro per questa seconda Lettura. Avrei preferito che non fosse stato Brad. Ho davvero bisogno di trovare una persona noiosa a cui Leggere la mente.

«Usciamo dalla Quietè,» dico a Eugene e, senza attendere una risposta, mi tocco la fronte.

Il mondo torna in vita e Brad ci porta lo stupido sale, dopodiché Eugene lo ringrazia e poi facciamo dietrofront per tornare nel suo appartamento.

«E quello cos'era?» mi chiede lungo il tragitto.

Non ha idea di cosa sia successo tra sua sorella e il suo vicino, quindi decido di rispettare la privacy che loro due hanno e non accennargli nulla.

«Quello è stato un buon inizio,» gli dico. «Penso che dovremmo

uscire e riprovare.»

«Eugene,» dice una voce femminile dal timbro piacevole, la stessa voce che ho appena sentito nei ricordi di Brad. «Chi cazzo è questo?»

Sollevo lo sguardo e mi ritrovo a fissare la canna di una pistola. Di nuovo.

10

Okay, sono ufficialmente stanco di venire preso di mira con una pistola, anche nel caso in cui a puntarmela contro sia una bellissima ragazza che ho appena visto nuda nella mente di qualcun altro.

«Mira, metti giù la pistola,» dice Eugene. «Questo è Darren, ti ho appena mandato la sua foto. Non l'hai ricevuta?»

Lei si acciglia, sempre tenendo la pistola puntata su di me. «No, non ho controllato il telefono. Il tuo

messaggio spiega come questo tizio viscido mi abbia seguito come uno stalker fino a qui da Atlantic City?»

«No, non proprio,» ammette Eugene. «Ma devi cercare di capirlo. Ti ha rintracciato, ma aveva dei buoni motivi per essere così insistente. Sei la prima altra Lettrice che abbia mai incontrato.»

Posso dire che questa affermazione la sorprende. «Come posso essere la prima Lettrice che ha incontrato?» chiede con aria scettica. «E i suoi genitori? E gli altri Lettori della sua casa, ovunque lui viva?»

«Manhattan,» intervengo,

volendo essere d'aiuto. «E riguardo ai miei genitori, penso che dovrò avere una seria conversazione con mia madre proprio su questo argomento. Per qualche motivo, non mi ha detto nulla al riguardo. E non ho mai conosciuto mio padre, ma Eugene mi ha convinto che non può essere un Lettore, perché mia madre ha avuto il suo sperma da una banca del seme.»

Mentre parlo, Mira mi guarda sempre più incuriosita. «Una banca del seme?» ripete.

«Sì, mia madre voleva un figlio, ma non poteva convincersi a stare con un uomo, immagino.» Pensare

alla mia mamma in questo contesto è quantomeno strano.

«Perché? Odia gli uomini?»

Mira lo ha forse detto con tono d'approvazione?

«Le piacciono le donne,» rispondo. «Ho due madri.» Non sono sicuro del motivo per cui ho aggiunto quell'ultima parte, di solito devono chiedermelo esplicitamente per molto più tempo prima che io riveli un'informazione così personale.

Da parte sua, Mira non batte ciglio a quell'informazione. Invece, corrugando la fronte, chiede: «Se ha avuto dello sperma da un

donatore, vuol dire che ha concepito volontariamente con un non Lettore. Perché avrebbe dovuto farlo? Doveva sapere di sicuro che sarebbe stata esiliata, come nostro padre.»

«Questo è un ottimo punto,» dice Eugene. «Non posso credere di non averlo notato quando Darren me ne ha parlato la prima volta.»

«Lo dici come se fossi sorpreso che posso esprimere degli ottimi punti,» dice Mira a suo fratello, ma il suo tono è più scherzoso che tagliente. «Non dimenticarti che non sopravvivrresti un giorno senza di me, quella tonta e poco

acculturata.»

Eugene ignora il suo commento. «Possiamo andarcene da questo corridoio?» dice invece. «Voglio mangiare qualcosa.»

Mira finalmente abbassa la pistola e la rimette in borsetta. «Bene, torno subito allora.» Quando entra nell'appartamento, io rivolgo un'occhiata interrogativa a Eugene, ma lui si limita a scrollare le spalle.

Mira torna dopo pochi istanti. Si è cambiata, passando dal vestito e dai tacchi alti a dei jeans e scarpe da ginnastica, e mi chiedo dove sia stata con quel look così elegante. Anche con vestiti più semplici è

sempre bella, però, e non posso fare a meno di ripensare alla mia esperienza dentro la testa di Brad.

Mentre sto passando mentalmente da un'immagine sexy all'altra, lei si rivolge a Eugene: «Hai davvero intenzione di uscire così?» Indica il suo camice macchiato, e lui borbotta qualcosa prima di sparire a sua volta nell'appartamento.

Quando torna fuori, il camice è scomparso e indossa al suo posto una maglietta a maniche lunghe che sembra più grande di un paio di taglie. Mira gli lancia uno sguardo esasperato, ma non dice nulla,

dirigendosi invece verso l'ascensore e premendo il bottone.

«Non penso che funzioni,» le dico, ricordando di aver dovuto fare tutte quelle rampe di scale.

«Fidati di me,» mi risponde. «È solo il primo piano che non va.»

E ha ragione, visto che l'ascensore arriva e così possiamo raggiungere il secondo piano. Da lì, manca solo una rampa di scale per uscire dall'edificio.

«Cosa significa esattamente essere esiliato?» chiedo, mentre ci dirigiamo verso una delle strade principali, Kings Highway, alla ricerca di un posto dove mangiare.

«È complicato,» dice Eugene, guardandomi in faccia. «Nostro padre è stato esiliato dalla comunità dei Lettori di San Pietroburgo, in Russia, ed è stato parecchio brutto. Non poteva andare a far visita agli amici d'infanzia e alla famiglia. In Russia, i Lettori in generale sono molto più tradizionalisti, ma era molto peggio quasi trent'anni fa, quando sono nato io. Ci ha raccontato che è stato terribile per lui.»

«Ma lo ha fatto per la mamma,» aggiunge Mira.

«E per noi. Ha lasciato ogni cosa così da poter avere dei figli con lei.»

Eugene suona orgoglioso di suo padre. «Per fortuna qui è diverso. Nell'America di oggi, soprattutto nella zona di New York, la comunità dei Lettori è molto più aperta. Ci riconoscono come Lettori, ufficiosamente, almeno.»

«Sì, solo perché così possono essere sicuri che non usiamo le nostre abilità apertamente,» commenta Mira, con una nota amara.

«Penso che abbiano altri modi per assicurarsi della cosa,» dice Eugene, lanciando un'occhiata alla sorella. «E poi sappiamo tutti quanto sarebbe stupido rivelare la

nostra esistenza al resto del mondo, mezzosangue o meno. No, sono davvero meno attaccati alle tradizioni, qui. O almeno lo sono ora, ma quando sei nato tu, Darren, le cose potrebbero essere state peggiori.» Mi rivolge uno sguardo di solidarietà.

«Nulla di tutto ciò spiega perché mia mamma non mi abbia parlato dei Lettori, però,» dico, ancora turbato dal pensiero che Sara mi abbia nascosto un'informazione tanto importante.

«Forse si vergognava di essere stata bandita,» suggerisce Mira, rivolgendomi uno sguardo in cui è

chiaro che non abbia del tutto superato la faccenda del mio averla inseguita. «O non voleva che tu imparassi a Sdoppiarti e a Leggere. Forse, mentre crescevi, ha pensato che non saresti stato capace di mantenere i segreti dei Lettori. Senza offesa, ma non mi sembri il tipo di persona che riesce a tenere la bocca chiusa.»

«Ma deve essersi resa conto che l'avevo scoperto. Gliel'ho detto quando ero un bambino,» rispondo, rifiutandomi di abboccare alla sua provocazione. Ho cose molto più importanti di cui preoccuparmi rispetto alla sua lingua tagliente.

Sono tentato dall'idea di andare a Staten Island in questo preciso istante, ma so che avrebbe più senso sapere le cose da questi due, prima, in modo da poter fare a mia mamma le domande giuste. Forse allora sarò in grado di ottenere tutte le risposte e di capire cosa sia successo.

«Mi dispiace,» dice Eugene, con un accenno di pietà.

«Oh, povero Darren, mammina non gli ha detto nulla,» ribatte Mira, la voce grondante veleno. «Almeno lei è viva. Forse è viva proprio per questo, perché sa come tenere un segreto. Non se ne va in giro a fare

domande scomode come il nostro idiota di un padre.» Mentre lo dice, le sue mani sono serrate a pugno e la vedo sbattere rapidamente le palpebre, come per nascondere le lacrime. Non scoppia a piangere, però, e invece scocca un'occhiata di fuoco a suo fratello e dice in tono caustico: «Il padre i cui passi tu sembri così determinato a seguire, aggiungerei.»

«Pensavo che tu supportassi le mie ricerche,» dice Eugene, chiaramente ferito.

Mira fa un sospiro e resta in silenzio, mentre oltrepassiamo una piccola folla radunata di fronte a

una yogurteria. «Mi dispiace,» replica in tono più conciliante, dopo aver superato la gente. «Supporto ciò che fai, lo supporto in sfregio a quegli stronzi che hanno ucciso papà e perché potrebbe darci un modo per far pagare a tutti loro ciò che hanno fatto. È solo che non posso fare a meno di pensare che tutto ciò lo si sarebbe potuto evitare, se solo lui avesse fatto ricerche su qualcos'altro, ad esempio sull'Alzheimer.»

«Lo capisco,» risponde Eugene.

Camminiamo in un silenzio carico d'imbarazzo per qualche minuto, mentre mi sento un intruso.

«Non offenderti, Darren,» dice Mira quando ci fermiamo a un semaforo. «È un argomento spinoso.»

«Nessun problema,» le rispondo. «Non posso nemmeno immaginare cosa si provi.»

Ora il silenzio è un po' più amichevole mentre proseguiamo per un altro isolato.

«Ci stai portando di nuovo in quel ristorante economico?» chiede Mira alla fine, arricciando il naso.

«Sì,» risponde Eugene, lasciando intravedere un leggero sorriso sulle sue labbra.

Mira alza gli occhi al cielo. «Quel

posto è una vera e propria discarica. Quanti casi di intossicazione alimentare ci vogliono perché tu lo capisca? Andiamo in quel posto di Coney Island dove fanno il sushi, è più vicino.»

«Giusto, il pesce crudo è la soluzione per tue preoccupazioni salutiste,» dice Eugene, cercando invano di riproporre il sarcasmo distintivo di Mira.

Litigano su quale posto scegliere per il resto della strada e non mi sorprendo per nulla quando vince Mira. Sembra il tipo di persona che ottiene sempre ciò che vuole, non

che in questo caso mi dispiaccia. Se si fosse votato il posto dove andare a mangiare, Mira avrebbe avuto il mio voto non appena ha accennato all'intossicazione alimentare.

Ascoltando il loro battibeccare, mi viene da chiedermi quanto interessante dev'essere avere un fratello o una sorella, o quanto sia frustrante. Voglio dire, come sarebbe avere una sorella minore, soprattutto nel caso di una ragazza così spericolata come Mira? Rabbrivisco al solo pensiero.

«Un tavolo per tre,» dice Eugene al cameriere, non appena entriamo nel ristorante.

«Ilona?» dice una voce profonda, e Mira trasale. «Ya tebya ne uznal.» O almeno le parole suonano così e provengono da un uomo alto e muscoloso, con un tatuaggio a forma di ancora sul bicipite.

Mira lo raggiunge, abbracciandolo e baciandolo sulla guancia, e poi cominciano a parlare fuori dalla portata del mio udito, mentre Eugene incrocia le braccia al petto, squadrandolo il tizio sospettosamente.

«Possiamo avere un tavolo il più lontano possibile da quell'uomo?» chiede al cameriere.

«Posso farvi accomodare in una delle nostre stanze riservate con il tatami,» offre lui.

«Grazie,» rispondo, e gli infilo in mano una banconota da venti. «Per favore, faccia in modo che sia davvero il più lontano.»

Quando Mira torna da noi, si posa un dito sulle labbra mentre dà la schiena all'uomo, così restiamo in silenzio finché non raggiungiamo la stanza con il tatami.

«Non ho intenzione di parlarne,» dice Mira quando ci sediamo.

Eugene le lancia uno sguardo di fuoco, ma lei non batte ciglio, limitandosi ad aprire il menu e

ignorando palesemente il fratello.

«Pensavo di averti detto di non farlo più,» commenta Eugene, in tono sommesso. «Pensavo di averti detto che non dovevi avere a che fare con dei delinquenti. Non lo troverai, ma finirai per farti ammazzare, o peggio.»

«Ot-yebis' Eugene,» dice Mira, arrossendo. Qualsiasi cosa abbia detto, Eugene fa un respiro profondo e smette di parlare.

Quando arriva il cameriere, chiedendo cosa desideriamo da bere, Mira ordina un sakè caldo, mostrandogli quella che dev'essere una carta d'identità fasulla, mentre

io decido di prendermi un tè verde, come anche Eugene.

Sto morendo dalla curiosità. Ho già accennato al fatto che è una delle mie poche debolezze?

Sembra rischioso, ma non posso farne a meno, così effettuo la transizione nella Quietè e guardo attentamente i visi congelati di Mira e Eugene.

Non sembrano essere nella Quietè con me e, se ciò che ha detto Eugene è vero, attirarli nella Quietè richiede esplicitamente che io li tocchi. Questa è una buona cosa, visto che non ho intenzione di farlo.

Invece esco dalla piccola stanzetta che il cameriere ci ha assegnato e torno nella sala principale del ristorante, cercando l'uomo che ha parlato con Mira quando siamo arrivati. Il suo tavolo è vuoto, con solo piatti sporchi e il conto, prova che, a quanto pareva, stava uscendo quando noi stavamo entrando.

Esco dalla porta principale e fuori trovo il mio obbiettivo. Non è andato molto lontano.

Come prima cosa, gli guardo nelle tasche. La sua patente di New York mi dice il suo nome, Anton Gorshkov, assieme alla sua età, al

suo peso e al suo indirizzo in Brighton Beach. Non è molto, ma adesso ho un nuovo trucchetto che non vedevo l'ora di provare di nuovo, ovvero tutta la faccenda della Lettura.

Gli tocco la fronte, faccio la meditazione e, non appena il processo comincia, mi rendo conto che adesso sta avvenendo più rapidamente.

* * *

Stiamo guardando Ilona, che io, Darren, conosco come Mira, camminare verso di noi. Non

conosciamo gli uomini con cui si trova, e in realtà riconosciamo a stento anche lei, senza il vestito attillato e i tacchi che indossa di solito.

«Anton, kakimi sud'bami?», ci dice. Dovrebbe suonare come qualcosa di incomprensibile, almeno a me, Darren, ma mi rendo conto con gioia che capisco alla perfezione ciò che sta dicendo. Il significato è più o meno "Sono sorpresa di trovarti qui, Anton." E sono consapevole di ogni sfumatura di significato delle sue parole, che non viene tradotta. In generale, capisco ogni pensiero che

attraversa la testa di Anton, nella prova che, a quanto pare, la lingua non sembra importare quando si Legge, cosa che ha un certo senso.

Alziamo le spalle e diciamo: «Cosa ci fai qui?»

«Sono venuta a mangiare un boccone,» risponde Ilona/Mira, sempre in russo.

«Chi sono quei rammolliti con te?» chiediamo, e di nuovo si tratta di una traduzione approssimativa, perché la parola per 'rammolliti' ha una connotazione molto più offensiva in russo.

«Geni della matematica,» ci risponde lei. «Stavo chiedendo

consiglio su come migliorare il mio gioco.»

A quel punto arriva un ricordo di quando abbiamo giocato con Ilona. È brava, una dei migliori. Quando cerchiamo di dare uno sguardo ai suoi accompagnatori, ci blocca la strada.

«Lavorano esclusivamente con me,» ci dice, per poi aggiungere, quando nota la nostra espressione testarda: «Ci ha presentati Viktor.»

A quel commento perdiamo all'istante ogni desiderio di guardare quei secchioni, visto che è coinvolto Viktor, e le persone che gli pestano i piedi perdono la testa.

Letteralmente. Ci sono voci secondo cui Viktor sia una sorta di protettore per Ilona, e forse è vero. In ogni caso, non vogliamo avere nulla a che fare con lui.

«È stato un piacere vederti. Magari ci rivediamo al grande evento di questo weekend?» ci chiede.

«Ne dubito,» rispondiamo. «Dobbiamo prima mettere assieme un po' di soldi.»

Io, Darren, cerco di andare più a fondo.

All'improvviso è sera e stiamo picchiando un tizio in un vicolo. Ha rifiutato la nostra protezione, chi si

crede di essere? Ogni attività gestita dai russi in questo quartiere deve pagare la protezione di Anton. I nostri pugni fanno male, ma continuiamo a colpire, perché dove non c'è dolore non c'è alcun guadagno, scherziamo tra noi. Io, Darren, sono inorridito, ma vado ancora più a fondo.

Ora siamo a un tavolo da gioco, abbiamo un'erezione da gioco d'azzardo, come la chiamiamo. Io, Darren, non posso credere ai miei occhi.

In questa stanza buia, piena di fumo di sigarette e persone dall'aria inquietante di cui noi, Anton e io,

abbiamo paura, c'è Ilona. O Mira, come io, Darren, ricordo a me stesso.

Ha addosso un vestito attillato che mostra una scollatura notevole.

Guardiamo le nostre carte, notando che abbiamo due coppie. Siamo a posto. Scommettiamo il massimo della posta, ma lei lascia. Può aver capito i nostri pensieri dal linguaggio del corpo? Ci chiediamo, colpiti.

Il gioco prosegue, con Ilona che vince il round successivo scoprendo il bluff di un giocatore. Non avevamo la minima idea che il bastardo stesse bluffando e, a

quanto pare, Mira si merita davvero la sua fama di prodigio delle carte.

Per quel che ne sappiamo, non è mai stata accusata di barare, ma ci chiediamo come una ragazzina tanto giovane e bella possa essere così brava senza un asso più o meno metaforico nella manica. Poi sogghigniamo rendendoci conto che, in effetti, non ha nemmeno le maniche. Con quel vestito così succinto, non è possibile proprio per il cazzo che stia nascondendo delle carte.

Forse qualcuno al tavolo sta barando e lei è la sua partner? In tal caso, terremo la bocca chiusa.

Questi uomini non sono il tipo di persone che puoi accusare di barare e farla franca.

Dopo aver visto la fine del gioco, io, Darren, decido che ne ho avuto abbastanza.

* * *

Esco dalla testa di Anton. L'esperienza di essere qualcun altro, perfino un farabutto come lui, è qualcosa di incredibile. Continuerò a farlo finché non mi stuferò, cosa che probabilmente non succederà mai, visto che è così figo.

Ora come ora, però, invece di

godermi la novità di quest'esperienza, sto riflettendo sulla sanità mentale di Mira. Ricordo di aver letto qualcosa riguardo al gioco d'azzardo illegale e ai legami con il crimine organizzato nel suo file ad Atlantic City, ma vederlo attraverso gli occhi di quell'essere spregevole ha davvero messo tutto in un'altra prospettiva, per me.

Mira è folle a fare quelle cose. Perché lo fa? Una Lettrice come lei deve avere un modo più sicuro per guadagnare dei soldi. Ha bisogno di qualcos'altro nella società criminale? Eugene ha fatto qualche

accenno al suo cercare qualcuno o qualcosa, ma non riesco comunque a capire. Un mostriciattolo verde dentro di me si chiede se per caso lei non trovi attraente questo tipo di uomini. Anton, in fondo, ha pensato a qualche tizio di cui aver paura come suo protettore, o cose simili.

Qualunque sia la risposta, non la troverò di certo in un immediato futuro, visto che non ho intenzione di lasciare che Mira sappia che ho scoperto tutto ciò.

Se sapesse che ho ficcato il naso in questo modo, cancellerebbe qualsiasi accenno di fiducia che lei ha nei miei confronti, ammesso che

ne abbia un minimo.

11

Rientro nel ristorante e torno alla nostra piccola stanza, dove mi tocco sulla fronte.

Sono di nuovo nel mio corpo e tutti i rumori sono tornati.

«Devo ammetterlo, amo questi posti,» commento, facendo un po' di conversazione generale per nascondere un'eventuale stranezza nel mio atteggiamento. «È come avere un piccolo pezzo di Giappone nel bel mezzo di Brooklyn. Non è nemmeno così tradizionalista come altri ristoranti che ho visto. Almeno

qui possiamo tenerci le scarpe.»

Mira e Eugene parlano di come altri ristoranti giapponesi a Brooklyn siano più su quello stile. In alcuni di essi ti fanno togliere le scarpe e le cameriere indossano un kimono.

Respiro con più facilità mentre mi rendo conto che sono riuscito a cavarmela dopo aver ficcanasato un po', quindi ci mettiamo a leggere tutti il menu.

«Allora, Darren, quanto a lungo puoi stare nella Dimensione della Mente?» chiede Mira con noncuranza, riprendendo la conversazione.

«Mira,» dice Eugene, arrossendo

mentre guarda sua sorella. «Non è molto educato da chiedere.»

«Perché non sarebbe educato?» chiedo io, sorpreso. «La Dimensione della Mente non è come lei chiama il posto in cui voi vi Sdoppiate? Quello che io chiamo la Quietè?»

«La Quietè? Che carino,» dice Mira, e mi chiedo se per caso il sarcasmo non sia semplicemente il suo modo di parlare normalmente.

«Sì, Darren, è quello di cui sta parlando,» mi risponde Eugene, ancora con l'aria imbarazzata. «Ma ciò che tu non sai, e ciò di cui Mira sta approfittando, è che questa domanda è molto personale nella

società dei Lettori.»

«Beh, noi non siamo nella società dei Lettori,» controbatte lei. «Siamo esiliati, quindi va bene tutto.»

«Perché sarebbe una faccenda così importante?» chiedo, alternando lo sguardo tra loro due.

«Nella società dei Lettori è come chiedere a qualcuno quanti soldi vale, o le dimensioni del suo pene,» spiega Eugene, mentre Mira sogghigna con disprezzo. «Ciò che ti ha chiesto è la misura del tuo potere. Determina la Profondità di Lettura, per esempio, che è quanto lontano puoi vedere nei ricordi del

tuo bersaglio. Determina anche quanto a lungo puoi tenere qualcun altro in quella dimensione. Sono sorpreso che tu me lo chieda, Darren. Sembra piuttosto ovvio quanto il tempo sia importante, anche senza sapere della Profondità di Lettura. È semplicemente una questione di poter avere un'esperienza di vita più lunga.»

«Di cosa?» Quasi mi soffoco con il mio tè. «Cosa intendi per esperienza di vita più lunga?»

«Ci stai prendendo in giro,» commenta Mira, buttando giù un bicchierino del suo sakè caldo in pochi sorsi. «Non sai proprio nulla?»

Mi sento all'improvviso acculturata, e questo viene da parte di una che ha mollato le superiori.»

Non mi soffermo nemmeno sul commento del mollare le superiori, sono ancora preso dalla questione dell'esperienza di vita.

«Non invecchi quando sei nella Dimensione della Mente,» dice Eugene. «Quindi più a lungo rimani lì, più possibilità hai di fare esperienza.»

«Non invecchi?» Non posso credere di non averci pensato da solo. Se non mangi e non dormi, perché sono sorpreso per il fatto di non invecchiare?

«No, non c'è alcun percepibile processo di invecchiamento,» dice Eugene. «E alcuni degli Illuminati, i più potenti tra noi, possono trascorrere molto tempo in quella dimensione.»

Resto fermo a cercare di riaggiustare la mia percezione sul mondo, cosa che oggi sta diventando una prassi.

Quando arriva il cameriere, ordino il mio cibo giapponese preferito senza pensarci, e ordinano anche Eugene e Mira.

«Non è così strano, se ci pensi,» commenta Mira, quando il cameriere non è più a portata

d'orecchio. «Il tempo si ferma, lì dentro, o almeno pare fermarsi.»

«Questo non lo sappiamo,» dice Eugene. «Potrebbe anche essere che non siamo lì in un senso fisico, reale. Solo le nostre menti lo sono, o, più precisamente, le nostre coscienze.»

Mira alza gli occhi al cielo, ma la mia mente è davvero colpita. «Mi sono sempre annoiato quando passavo troppo tempo lì dentro. Usavo la Quieté solo quando ero di fretta,» commento, rendendomi conto di tutte le opportunità che ho perso finora. «Se solo lo avessi saputo... Mi state dicendo che, a

ogni libro che ho letto nel mondo fisico, stavo letteralmente sprecando la mia vita, visto che avrei potuto farlo nella Quietè e non invecchiare di quelle ore?»

«Sì,» mi dice Mira, seccamente. «Stavi sprecando la tua vita, come tu stai sprecando le nostre proprio ora»

Usa così tanto il sarcasmo che ormai mi ci sto abituando e quasi non me ne rendo più conto. Sono molto più preso dalla scoperta di tutte quelle volte in cui ho sprecato ore intere della mia vita, e di quelle miriadi di cose che avrei potuto fare nella Quietè. Se solo avessi saputo

che avrebbe aggiunto del tempo alla mia vita, o meglio, che non avrebbe usato del tempo prezioso. Fino a poco fa pensavo che si trattasse solo di scorciatoie.

«Bene, sono felice di avervi incontrato, ragazzi,» dico alla fine. «Solo sapere questo fatto cambierà letteralmente la mia vita.»

«Oh, e Leggere non l'avrebbe cambiata?» chiede Eugene.

Gli sorrido. «Anche per quello, sarò sempre vostro debitore e via dicendo.»

«Perché non ripaghi in piccola parte quel debito rispondendo alla mia domanda, allora?» dice Mira,

guardandomi.

«Se lo faccio me lo dirai anche tu?» scherzo.

«Vedi quanto rapidamente la sua gratitudine scompare e diventa il solito do ut des o pan per focaccia?» commenta Mira in tono irriverente verso Eugene.

Io sono così sconvolto da tutte queste rivelazioni che registro appena il fatto che Mira abbia appena accennato a una battuta irriverente.

«D'accordo,» dice Eugene, rispondendo in vece della sorella.

Smettiamo di parlare quando arriva il nostro cibo. Eugene ha un

three-roll special, Mira un bento con del sushi e io ho scelto il sashimi versione deluxe. Sono un grande fan del sushi, per me è come un'opera d'arte commestibile.

Tornando alla nostra discussione sul quanto a lungo io riesca a rimanere nella Quietè, dico: «Non posso darvi un tempo esatto.» Prendo un grosso pezzo di salmone con le bacchette, prima di spiegare: «Come ho detto, prima o poi mi ritrovo annoiato e quindi esco dalla Quietè.»

«Ma qual è stata la volta che ci sei rimasto più a lungo?» chiede Eugene, aggiungendo un'enorme

quantità di wasabi nella sua ciotola con la salsa di soia.

«Un paio di giorni,» rispondo. «Non ho davvero tenuto traccia del tempo.»

Mira e Eugene si scambiano delle occhiate strane.

«Non sei stato espulso dalla Dimensione della Mente per due interi giorni?» chiede Mira.

«Cosa intendi con espulso? Ho cominciato a sentirmi annoiato e mi sono toccato per uscire dalla Quietè. È questo ciò che intendi?»

Si scambiano di nuovo quelle occhiate.

«No, Darren, intende proprio

espulso,» dice Eugene, guardandomi come se fossi un qualche tipo di animale esotico. «Quando raggiungiamo il nostro limite in quella dimensione, quella che tu chiami la Quietè, torniamo involontariamente nei nostri corpi. A me succede dopo circa quindici minuti, che è considerato la norma.»

«Io sono leggermente al di sopra dello standard per i Lettori, e praticamente un prodigio per una mezzosangue,» dice Mira, guardandomi anche lei allo stesso modo. «E il mio tempo massimo è mezzora. Quindi capisci bene cosa

possano significare le tue parole. Ci stai dicendo che puoi rimanere in quella dimensione per due interi giorni, o magari perfino più a lungo, visto che non sei mai stato espulso.»

«Esatto,» rispondo, guardandoli. «Non mi sono mai reso conto che fosse qualcosa al di fuori dall'ordinario, beh, più fuori dall'ordinario che entrare nella Quietè, intendo.»

Eugene sembra quasi affascinato. «Questo vorrebbe dire che tua madre dev'essere estremamente potente. Quasi a un livello da Illuminato, se non sei mai

stato espulso fino a questo momento.»

«Ma se vieni espulso non puoi semplicemente tornare nella Quietè?» chiedo, confuso.

«Ci stai prendendo per il culo?» Gli occhi di Mira si assottigliano.

«Penso che non lo sappia davvero,» interviene Eugene. «Darren, una volta che veniamo espulsi non possiamo tornare subito indietro. Il tempo di recupero dipende da quanto a lungo possiamo stare lì, anche se non c'è un collegamento diretto. C'è una proporzione inversa tra il tempo di recupero e il tempo che si può

passare nella Dimensione della Mente. Quindi i più dotati ottengono le cose migliori nei due ambiti: un breve periodo di recupero e un lungo periodo in quella dimensione. Come tutto questo funzioni a livello cerebrale è proprio la mia area di studio.»

«Eugene, per favore, non di nuovo la neuroscienza,» dice Mira con esasperazione, prima di rivolgere la sua attenzione verso di me. «Darren, se davvero non sai nulla riguardo al tempo di recupero, allora i tuoi poteri devono essere straordinari. Non pensavo che un mezzosangue potesse avere un

simile potere.» Il modo in cui mi fissa adesso mi inquieta, penso di preferire il disprezzo a questo sguardo calcolatore, come se mi stesse soppesando mentalmente.

«Devi darmi il permesso di studiarti,» mi dice Eugene. «Così possiamo trovare delle risposte.»

«Certo, immagino di poterlo fare. È il minimo, in fondo,» rispondo un po' incerto.

«Ottimo. Cosa ne dici di domani?» Eugene sembra davvero eccitato.

«Uhm, magari il giorno dopo?»

Lui sorride. «Lasciami indovinare, passerai un giorno

intero a Leggere le menti delle persone, vero?»

«Ci hai azzeccato,» gli rispondo, sorridendogli di rimando.

«Okay, allora giovedì,» mi dice. Sembra entusiasta all'idea di mettermi in testa degli altri elettrodi.

«Quindi, non posso Leggere la mente di un altro Lettore?» chiedo, mangiando un pezzo di zenzero sottaceto, pronunciando la domanda che mi frullava in testa da un po'.

«No, ma scommetto che ti sarebbe piaciuto,» risponde Mira, finendo l'ultimo pezzo di sushi.

«È possibile farlo solo con chi deve ancora imparare a Sdoppiarsi per la prima volta, quando si tratta ancora di bambini,» spiega Eugene. «Una volta che hanno avuto la prima esperienza di Sdoppiamento, vengono semplicemente attirati nella Dimensione della Mente con te, se cerchi di Leggerli.»

«E se tu e io riuscissimo a Sdoppiarci nello stesso istante?» chiedo. «Rusciremmo a vederci? Saremmo nella stessa dimensione?»

«Ora stai facendo domande molto specifiche e su cose molto rare,» dice Eugene. «È quasi

impossibile riuscire a farlo simultaneamente, io e papà ce l'abbiamo fatta una volta sola. E anche se tu ci riuscissi, scopriresti che no, vedresti il mondo congelato come al solito, ma non ti incontreresti con l'altro. L'unico modo per avere un'esperienza condivisa è portare qualcuno nella dimensione con te. Se uno dei due tocca l'altro, questi verrà tirato dentro, e una volta che questo succede userà il tempo della persona a cui appartiene la Dimensione della Mente in cui si trova.»

«Usare il tempo?» chiedo,

finendo l'ultimo pezzo del mio sashimi. Era del pesce ottimo, mi rendo conto un po' in ritardo.

«Quando porti delle persone con te, condividi con loro il tuo tempo. Se io ti facessi entrare nella mia Dimensione della Mente, potremmo starci assieme sette o otto minuti, circa metà dei miei quindici minuti totali. Allo stesso modo, quanto a fondo riesci a spingerti nei ricordi di una persona che Leggi è metà del tuo tempo totale.»

La Profondità di Lettura mi dà un'idea, perché, se ciò che ha detto Eugene è giusto, allora penso di poter misurare in modo più

appropriato il mio 'potere' in base a ciò che ho Letto nel vicino di Eugene e Mira, Brad. Il film di fantascienza che lui e Mira hanno visto al cinema veniva proiettato almeno sei mesi fa, il che significa che posso passare almeno un anno nella Quiet.

Per quanto io sia colpito da questa realizzazione, qualcosa mi trattiene dal dividerla con i miei nuovi amici. Sembrano già sbalorditi dall'accenno ai due giorni, cosa direbbero riguardo a un anno intero? E come posso conciliare questo con l'essere un mezzosangue? Quanto potente è

Sara, per aver concepito qualcuno come me?

«Qual è il massimo potere che può avere un Lettore?» chiedo invece.

«Questo è qualcosa che perfino le persone che sono parte regolare della società dei Lettori probabilmente non sanno,» dice Mira. «E se anche lo sapessero, non condividerebbero mai quell'informazione con noi.»

«Ci sono delle leggende, però,» dice Eugene. «Leggende degli Illuminati, che erano molto più saggi di quanto sarebbero dovuti essere in base alla loro età, come

se avessero vissuto un po' di vita extra. Naturalmente, alcune di queste voci sembrano più dei miti che storia vera e propria.»

Miti o no, queste storie sembrano affascinanti. Prima di poterci pensare, però, vengo interrotto dal cameriere che ci porta il conto. Insisto per pagare io, a dispetto di qualche debole protesta da parte di Eugene, affermando che è parte del mio modo per ringraziarli.

Quando usciamo dal ristorante, dico loro: «Vorrei che potessimo parlare per ore e ore, ma c'è qualcosa che devo sapere.»

«Potresti portarci nella tua Dimensione della Mente e parlare quanto vuoi, in questo modo non arriveresti in ritardo al tuo appuntamento,» propone Mira, dandomi un'occhiata astuta.

«Mira.» Eugene suona di nuovo come se la stesse sgridando.

Deve aver infranto un'altra norma sociale dei Lettori di cui non sono a conoscenza. Usare qualcuno per il suo tempo, forse? Non importa, non mi dispiacerebbe fare ciò che mi ha chiesto, se non fosse che sto morendo di curiosità. «Non è questione di essere in ritardo,» spiego, come per scusarmi. «È

questione di dover porre a mia madre qualche domanda seria.»

«Oh, in quel caso, buona fortuna,» dice Mira, e per la prima volta la sua voce è comprensiva.

«Grazie. Sapete dove posso noleggiare una macchina qui attorno?»

Per andare a Staten Island da Brooklyn, o da qualunque altro posto, se è per quello, è meglio usare la macchina. C'è un traghetto che si può prendere dal centro, ma no, grazie, questo mi porterebbe poi a dover prendere un autobus, e già il traghetto da solo è spiacevole.

Anche se Eugene e Mira non conoscono posti che noleggiino macchine, li conosce il mio cellulare e, secondo la sua ricerca, ce n'è uno proprio a un paio di isolati di distanza. Siccome è sulla strada per il loro appartamento, guadagno una scorta armata per il tragitto, ovvero Mira con la pistola. Le sono grato, visto che ancora non sono un fan di un simile quartiere. Durante la breve camminata, parliamo un altro po' dei Lettori e, a dispetto delle lamentele di Mira, Eugene comincia a raccontarmi delle sue ricerche.

Sembra che stia cercando di trovare delle correlazioni

neurologiche che mostrino ciò che i Lettori possono fare. Quella scoperta potrebbe portare a capire come funziona tutto il processo. Per ora, pensa di sapere in modo approssimativo ciò che succede fino allo Sdoppiamento, ma da quel momento in poi le cose risultano complicate, visto che la tecnologia è piuttosto schizzinosa nella Quietè e i congegni che restano nel mondo reale non registrano nulla, dimostrando che lì il tempo non passa proprio, dopo che effettuiamo la transizione.

Ascolto solo per metà, perché, anche se tutto suona affascinante,

nella mia mente sto già avendo una conversazione con Sara.

Quando raggiungiamo l'autonoleggio, salvo i numeri di Eugene e Mira nel cellulare e do loro il mio, quindi ci salutiamo, con Eugene che mi stringe la mano con entusiasmo. «È stato stupendo conoscerti, Darren.»

«Lo stesso vale per me,» dico. «È stato stupendo conoscere entrambi.»

Mira mi si avvicina e mi dà un abbraccio e un bacio sulla guancia, mentre io rimango immobile a chiedermi se ciò significa che le piaccio o se è solo un'usanza dei

russi. Qualsiasi sia stato il motivo per le sue azioni, mi è piaciuto e posso ancora sentire un accenno del suo profumo.

Quando cominciano a tornare indietro, mi giro per entrare nell'autonoleggio, ma prima di poterlo fare vengo attirato di nuovo nella Quietè.

È Mira.

«Darren,» mi dice. «Voglio ringraziarti. Non ho visto Eugene così felice e pieno d'entusiasmo da molto tempo.»

«Figurati. Mi piace tuo fratello,» le dico, sorridendo. «Sono felice di avere avuto quell'effetto su di lui.»

«Volevo anche dirti che, siccome lui è mio fratello, io per prima non voglio vederlo ferito.»

«Ha senso,» concordo, annuendo.

«Quindi ci siamo capiti,» mi dice lei, con voce priva di inflessioni. «Se tutta questa cosa è una bugia, sarò molto arrabbiata.» I suoi occhi si illuminano di un bagliore cupo. «Per dirla con altre parole, se fai del male a mio fratello in qualunque modo, ti uccido.»

Detto quello, si gira e torna al suo corpo congelato, che è immobile a pochi metri di distanza.

Questa volta non ricevo nessun

abbraccio.

12

Sto guidando una macchina di merda che ho preso all'autonoleggio, dove non avevano nulla di bello, ma almeno questo macinino ha il Bluetooth, così posso ascoltare "T.N.T. for the Brain" degli Enigma dal mio cellulare con le casse dell'auto. Alzo al massimo il volume, mentre, in preda allo stupore e alla confusione per il tentativo di metabolizzare tutto ciò che ho imparato quest'oggi, seguo le indicazioni del GPS del mio cellulare. So che devo raggiungere

Belt Parkway e poi il Verrazzano Bridge, ma una volta che arrivo a Staten Island mi perdo regolarmente, di solito solo a pochi quartieri di distanza da dove vivono le mie mamme.

Le chiamo prima di arrivare, così da essere sicuro che siano in casa, ma non anticipo in minima parte ciò di cui voglio parlare, visto che ho intenzione di tendere un'imboscata con le mie domande. Se lo meritano. Voglio molto bene a entrambe, ma non sono mai stato così arrabbiato con loro come adesso, nemmeno durante gli anni della ribellione adolescenziale. Sono

soprattutto arrabbiato con Sara.

A parte lo stile di vita alternativo, Sara e Lucy sono due stereotipi in carne e ossa di due diversi tipi di mamma.

Prendiamo Sara, per esempio. È una mamma ebrea nel cuore, e non importa il fatto che sia la persona più laica che si possa incontrare, e non importa nemmeno che abbia sposato una donna non ebrea, cosa che non andrebbe bene. Continua lo stesso ad accennare, o a dire apertamente a volte, che, siccome ho ottenuto la laurea da una buona università (ovviamente), dovrei incontrare una ragazza per bene

(ovvero una ragazza ebrea) con cui sistemarmi. A ventun anni. Certo. Ed è diventata una vera e propria esperta nel farmi venire i sensi di colpa. Per esempio, se non chiamo per un paio di giorni, ottengo tutta la storia del 'non devi farti problemi nel chiamare la tua stessa madre, non è che io sia importante in qualche modo in fondo', eccetera eccetera. E poi c'è tutta la questione assurda che se ho intenzione di rimanere fuori fino a tardi, e commetto l'errore di riferirglielo, vuole che le mandi un messaggio quando torno a casa. Certo. Non importa che durante

altre notti, quando non glielo riferisco, io possa non tornare proprio a casa e la mancanza di messaggi non la turbi in alcun modo.

Lucy non è meglio. Beh, in realtà adesso è meglio, si aspetta che io chiami solo una volta a settimana, non ogni giorno, ma quando stavo crescendo era peggio di Sara. Deve aver letto quel libro riguardo all'essere una Mamma Tigre carica di aspettative, e ha cercato di applicarlo in modo letterale con quello che probabilmente era il soggetto peggiore, ovvero me. Col senno di

poi, penso che da piccolo avessi un disturbo da deficit d'attenzione e iperattività. Quando ha cercato di forzarmi a prendere lezioni di violino, ho rotto 'per sbaglio' una dozzina di esemplari di quello stupido strumento, per mettere alla prova la sua risolutezza. Quando ho rotto l'ultimo (addosso alla testa di un altro studente), sono stato espulso e quello ha segnato la fine delle iniziative musicali. Poi ci sono state le lezioni di ballo, da cui sono stato buttato fuori per aver picchiato una ragazza, cosa che non era vera. Sapevo fin da piccolo che non si picchiano le ragazze,

semplicemente un'altra ragazza ha spinto la vittima, ma io mi sono beccato la colpa a causa della mia reputazione nella classe. Lucy voleva anche che imparassi il mandarino, la sua prima lingua, ma non mi importava il fatto che ne avessi imparato un po' da lei quando ero piccolo, o che anche adesso io possa mettere assieme qualche frase, semplicemente non sarebbe successo. Se avessi cominciato a studiare il mandarino per lei, avrei dovuto prendere anche lezioni di lingua ebraica per Sara. Oh mio Dio.

Quindi, finire la scuola prima del

previsto e andare poi ad Harvard, è stato un mezzo tentativo di rendere felici le mie mamme, ma soprattutto un modo per allontanarmi dalle loro tecniche genitoriali troppo zelanti e per sperimentare un po' di libertà a Boston. Senza contare che finire l'università mi ha permesso di ottenere un lavoro e un mio posto dove abitare, il prima possibile. Da quando mi sono allontanato dalla mia famiglia, il mio amore nei suoi confronti è aumentato enormemente.

Mentre parcheggio nel loro vialetto, vedo tre macchine, e

riconosco subito l'intrusa come la vecchia Crown Victoria di Zio Kyle.

Grandioso, c'è anche lui, proprio l'ultima cosa di cui avrei bisogno.

«Ciao, mamma,» saluto Sara, quando apre la porta. Non ho mai notato molte somiglianze con lei, il che ora mi fa chiedere con più insistenza chi possa essere mio padre. Abbiamo entrambi gli occhi azzurri e potrei aver ereditato la sua altezza, suppongo, visto che, con oltre un metro e settanta è alta per una donna. Sembra particolarmente alta quando è vicino all'altra mia mamma, come ora, visto che Lucy raggiunge

appena il metro e cinquanta, ma non lasciate che questo vi inganni. È tosta, e in più ha una pistola e sa come usarla.

«Ciao, tesoro,» dice Sara, con un sorriso raggianti.

«Ciao, mamma,» saluto di nuovo, questa volta guardando Lucy.

«Ciao, cucciolo,» risponde lei.

Uhm. Stanno forse cercando di mettermi in imbarazzo di fronte a Zio Kyle?

«Ehi, Kyle,» lo saluto con molto meno entusiasmo, quando entro.

Lui mi sorride, un evento raro da parte sua, e ci stringiamo la mano.

Ho dei sentimenti contrastanti quando si tratta di Kyle. Anche se mentalmente lo chiamo zio, non è un vero parente. Sara è figlia unica, lui è un detective che lavora con Lucy e, essendo stati partner un tempo, immagino che lui e Lucy siano legati, un tipo di cameratismo che non fingo di comprendere, visto che non ho mai rischiato la vita nel modo in cui hanno fatto loro.

Immagino che le mie mamme abbiano deciso di chiedere a Kyle di essere presente quando stavo crescendo, così avrei avuto un modello maschile nella mia vita, ma la loro scelta per un simile compito

non sarebbe potuta risultare peggiore. Da che ricordo, mi sono sempre scontrato con Kyle. Scegliete una questione e probabilmente ci troveremmo in posizioni opposte. Eutanasia assistita, pena di morte, clonare le persone, di qualsiasi cosa si tratti si può essere sicuri che ci metteremmo a discuterne, urlando l'uno contro l'altro. Mi piace pensare di essere un libero pensatore, mentre Kyle si aggrappa alla pappa pronta con cui è stato imboccato da un qualche tipo di autorità, senza mai fermarsi a mettere in discussione nulla.

Il più grande mistero per me è come sia possibile che qualcuno di così tradizionalista abbia accettato la relazione tra le mie mamme. Sostengo la teoria che abbia una disconnessione mentale e che si sia convinto che, malgrado il loro matrimonio, siano solo migliori amiche che vivono assieme.

Penso anche che abbia una tragica cotta verso Lucy, che lui chiamerebbe amore fraterno, ma su cui io sono sempre stato scettico. Soprattutto considerando il suo atteggiamento freddo e molto professionale verso Sara, una donna che conosce da più di

vent'anni. Il suo atteggiamento è sempre stato distaccato, ma è diventato davvero gelido dopo il terribile litigio che c'è stato quando lui ha deciso di punirmi con la cintura, quando avevo nove anni. Sono stato abbastanza intelligente da piangere e urlare a squarciagola e, come mi aspettavo, Sara si è infuriata a morte, tanto che gli ha perfino lanciato un vaso in faccia. Penso che abbia dovuto farsi mettere dei punti. Dopo quell'episodio, ha sempre e solo impartito la sua disciplina a parole e le sue interazioni con Sara sono diventate ancora più distaccate.

Malgrado tutto ciò, dopo che ho smesso di avere a che fare con Kyle in modo regolare, ho cominciato ad affezionarmi al bastardo. So che di solito ha buone intenzioni, è la cosa più vicina a una figura paterna che ho, e passava a trovarmi spesso sempre con buone intenzioni. Mi ha raccontato storie fighe risalenti al periodo in cui lui e Lucy andavano alla grande e facevano il culo ai criminali più degli altri poliziotti, storie che Lucy, per qualche ragione, non mi aveva mai raccontato. E non sarei bravo la metà di quello che sono nelle discussioni, se non fosse stato per

tutti i litigi che ho avuto con lui. Nel bene e nel male, ha avuto un ruolo nella persona che sono diventato, e questo è un onore che di solito viene riservato solo alle persone che si considerano vicine.

«Come va il lavoro?» chiede Kyle. «Stiamo aspettando una nuova crisi finanziaria imminente?»

A Kyle non piace nessuno dell'industria finanziaria, una cosa che posso perdonare, visto che a poche persone piacciono. O dovrei dire piacciamo? E poi, solo una ridotta fetta della popolazione capisce la differenza tra banchieri e analisti dei fondi speculativi, o può

distinguere un lavoro in ambito finanziario dall'altro.

«Il lavoro va alla grande,» rispondo. «Sto facendo delle ricerche per una compagnia di biotecnologie, che userà onde magnetiche per manipolare i cervelli umani come terapia.»

Lucy indurisce lo sguardo verso di me, sapendo che sto cercando di cominciare di nuovo una discussione, ma questa volta devo fare i complimenti a Kyle, visto che non abbocca. Di solito andrebbe avanti a parlare di qualche cazzata luddista, su quanto spaventoso e innaturale suoni ciò che ho appena

detto, su quanto sia pericoloso agire in quel modo sul cervello delle persone, ma no, non dice nulla del genere.

«Sono felice che tu ti stia facendo un nome in quella società,» commenta invece. È forse un ramoscello d'ulivo? «Stavo per andare, ma immagino ti rivedrò al compleanno di Lucy tra qualche settimana.»

«Certo, Kyle,» gli rispondo. «Ci vediamo lì.»

Esce dalla stanza e Lucy lo segue. Probabilmente è venuto a chiederle consiglio per un caso, è una cosa che fa ancora, malgrado

non siano più partner da decenni.

«Quando crescerai?» commenta Sara, sorridendo. «Perché devi sempre provocare le persone?»

«Oh, questa è bella, tu che difendi Kyle.» Alzo gli occhi al cielo.

«È un brav'uomo,» commenta lei, alzando le spalle.

«Come vuoi,» le rispondo, archiviando quell'argomento con due sole parole. L'ultima cosa che mi interessa al momento è litigare riguardo a Kyle. «Dobbiamo parlare. E in realtà sarebbe meglio se ti sedessi, per questo.»

Sul viso di Sara compare un'espressione allarmata. Non sono

sicuro di cosa si stia aspettando che le dica, ma ha sempre avuto la tendenza a immaginarsi il peggio.

«Dobbiamo aspettare tua madre?» chiede. Si riferiscono in quel modo l'una all'altra, e l'ho sempre trovato divertente. Tua madre.

«Probabilmente. Non è nulla di brutto, ho solo alcune domande importanti da porvi,» dico. Malgrado tutto, mi sento in colpa ad averla preoccupata.

Noto comunque che è impallidita al mio accenno a quanto siano importanti le domande.

«Hai fame?» mi chiede,

squadrandomi preoccupata da capo a piedi. Per favore, non di nuovo il discorsetto sull'essere troppo magro. Se non fosse per l'intervento di Lucy, per la mia mancanza di appetito e per la mia testardaggine, sarei il figlio più rotondo che Sara potrebbe crescere. E più fossi diventato grasso, più Sara sarebbe stata una mamma felice. Avrebbe potuto mostrarmi in giro e dire 'vedete quanto è grasso? Dimostra quanto lo amo'. So che il concetto del 'nutrire vuol dire voler bene' le è stato passato da nonna, che non si sarebbe messa l'anima in pace finché non fossero tutti diventati

delle dimensioni di una casa.

Il fatto che Sara non prosegua con l'argomento del cibo mi dimostra quanto sia preoccupata al momento. È forse una cosa dovuta ai sensi di colpa? Sospetta ciò che sto per chiederle?

«No, grazie, mamma. Ho già mangiato del sushi,» dico. «Ma mi piacerebbe del caffè.»

«Sei stato a fare festa per tutta la notte?» Adesso sembra perfino più preoccupata. «Sembri esausto.»

«Non ho dormito bene la scorsa notte, ma è tutto a posto, mamma.»

Lei scuote la testa e va in

cucina, dove la seguo. La loro casa mi risulta ancora poco familiare, preferivo il piccolo appartamento di Manhattan dove sono cresciuto, ma le mie mamme, qualche anno fa, hanno deciso che era il momento della periferia e di possedere una casa. Almeno hanno mantenuto alcuni dei mobili che ricordo dalla mia infanzia, come la sedia su cui mi sono appena seduto, o il pesante tavolo rotondo della cucina e la tazza rossa a pois che mi ha appena passato; la mia tazza.

«Sento il profumo del caffè,» commenta Lucy, tornando da noi.

«C'è una tazza anche per te,» le

dice Sara.

«Mi hai letto nella mente,»
risponde Lucy, sorridendo.

Decido che non avrò
un'opportunità migliore di quella. È
letteralmente vero? Sara può
davvero Leggere la mente di Lucy?

«Mamma,» le dico. «C'è
qualcosa di importante di cui vuoi
parlarmi riguardo al mio retaggio?»

Le guardo con attenzione e
sembrano entrambe in stato di
shock.

«Come l'hai capito?» chiede
Lucy, fissandomi.

«Mi dispiace tanto,» mormora
Sara, con aria colpevole.

La veemenza delle loro reazioni mi confonde, considerando la mia domanda relativamente innocua. Non ho ancora nemmeno accennato alle cose davvero importanti, ma sembra che io abbia trovato una traccia, così non dico nulla e cerco invece di sembrare impassibile, visto che non sono sicuro di cosa stiano dicendo. Ho la sensazione che non stiamo parlando della stessa cosa.

«Abbiamo sempre avuto l'intenzione di dirtelo,» continua Sara, mentre vedo le lacrime formarsi nei suoi occhi. «Ma non ci sembrava di trovare mai il

momento giusto.»

«Per la maggior parte del tempo, finché non hai raggiunto il pieno dell'adolescenza, non potevamo proprio parlarne, nemmeno tra noi due,» aggiunge Lucy. Non sta per piangere, ma posso vedere quanto sia turbata. «Abbiamo anche cercato di leggere dei libri su quest'argomento, ma tutti affermavano di doverne parlare il prima possibile, cosa che non abbiamo fatto...»

«Parlare di cosa?» chiedo, con la voce che si alza di volume. Sono ragionevolmente certo che sto per scoprire qualcosa di diverso rispetto

a ciò che ero venuto a verificare, visto che non penso esistano dei libri sul Leggere.

Sara sbatte le palpebre attraverso le lacrime. «Pensavo che tu lo sapessi... Non è ciò di cui vuoi parlare? Pensavo che tu avessi usato un qualche tipo di test del DNA per scoprirlo.»

Un'ondata di panico mi assale e cerco disperatamente di non effettuare la transizione, perché voglio sentire ogni cosa.

«Voglio sapere di cosa state parlando,» dico. «Adesso.»

Guardo verso una, poi verso l'altra, sfidandole a provare a

sfuggire a questo confronto. Sanno che ormai devono vuotare il sacco.

«Sei stato adottato, Darren,» mormora Lucy, ricambiando il mio sguardo.

«Sì,» sussurra Sara. «Non sono la tua madre biologica.» Comincia a piangere, una cosa che ho sempre odiato fin da quando ero bambino, perché c'è qualcosa di sbagliato e di terribilmente spaventoso nel vedere piangere la tua mamma. Solo che, e all'improvviso l'enormità di questa scoperta mi raggiunge, non è la mia mamma biologica.

Non lo è mai stata.

13

Come avrebbe reagito chiunque al mio posto?

Non so se dipenda dall'aver visto mia mamma così sconvolta o se per la notizia in sé, ma non riesco a sostenere a lungo questo turbine di emozioni e così effettuo la transizione nella Quietude. Una volta che il mondo attorno a me è fermo, prendo la tazza di caffè e la lancio nella stanza, mandandola in frantumi contro la TV, con il caffè che schizza dappertutto. A quel punto mi alzo, prendo la sedia

vuota accanto a quella su cui è seduto il mio corpo congelato, e la lancio via come ho fatto con la tazza, urlando più forte che posso. Poi però mi trattengo dal rompere altro, perché anche se so che tutto tornerà intero una volta che sarò uscito dalla Quietè, mi sembra comunque di fare del vandalismo.

Invece faccio due respiri profondi, cercando di recuperare il controllo.

Questo spiega molte cose tra ciò che Eugene e Mira mi hanno detto. Sara non mi ha mentito, semplicemente non ha mai avuto le mie capacità e ha reagito alla mia

descrizione della Quietè come ogni persona normale farebbe. Probabilmente dovrei sentirmi sollevato, ma non mi succede.

Perché non me lo avrebbero mai detto? Dopotutto non è che non abbiamo mai parlato di adozioni, in realtà è un argomento che abbiamo affrontato spesso, in un certo senso. Abbiamo parlato del fatto che, anche se Lucy non mi ha partorito, mi ama proprio quanto mi ama Sara, che invece, almeno come credevo all'epoca, è la mia madre biologica. Sarebbe stato semplicemente un discorso simile.

Faccio altri respiri profondi,

sedendomi sul pavimento per utilizzare la meditazione di cui mi sono già servito quattro volte, quest'oggi.

Comincio a sentirmi meglio, abbastanza da continuare a parlare almeno, e guardo l'espressione scioccata sulla mia faccia congelata nel tempo, allungando una mano per toccarmi il gomito. È un gesto con cui vorrei confortare il me congelato, cosa che mi risulta stupida non appena la effettuo e che mi porta fuori dalla Quietè.

Una volta che mi ritrovo nel mondo reale, respiro a fondo, più che altro per fare scena. «Se non

sei la mia madre biologica,» riesco a dire, «allora chi è?»

«I nomi dei tuoi genitori erano Mark e Margret,» dice Lucy, e con mio attonito stupore sta piangendo anche lei, evento a cui non ho praticamente mai assistito. Sento il mio stomaco annodarsi mentre continua: «Tuo zio dovrebbe averti raccontato delle storie su Mark.»

Sono quasi pronto a effettuare di nuovo la transizione nella Quieté. Ha detto 'erano', e so cosa significa, senza contare che ho sentito parlare di Mark. Era il partner scavezzacollo che lavorava con Lucy e Kyle.

«Raccontami tutto,» dico a denti stretti, cercando con tutte le mie forze di non dire nulla che potrei rimpiangere in futuro.

«Prima che tu nascessi, siamo davvero andate in Israele come ti abbiamo sempre detto,» comincia Sara con voce tremante. «È solo che ciò che è successo lì è diverso da quello che sai. I nostri amici Mark e Margret ci hanno avvicinati con una storia folle e una richiesta ancora più folle.»

Si blocca, guardando Lucy con occhi imploranti.

«Dicevano che qualcuno li stava cercando per ucciderli,» continua

Lucy con voce più calma. «Dicevano che Margret era incinta e che queste persone volevano crescere il bambino fingendo che fosse loro.» Si calma un po' mentre pronuncia quelle parole e le sue lacrime si fermano. «Abbiamo sempre voluto un figlio, e sembrava un sogno che si avverava. Sono stati loro due a inventare la storia della banca del seme, dicevano che il pericolo in cui si trovavano sarebbe potuto arrivare fino a te, se qualcuno avesse scoperto del nostro accordo. So che sembra come se stessi trovando delle scuse per non avertelo detto, ma quando sono

stati uccisi, proprio quando sono tornati a New York per rimanerti vicino...»

«Lucy e Mark erano molto legati,» interviene Sara, asciugandosi il viso dalle lacrime. «In passato hanno lavorato assieme nella sezione che si occupava della lotta al crimine organizzato. Lucy e io abbiamo semplicemente ipotizzato che l'unità dove lavoravano avesse qualcosa a che fare con il motivo per cui Mark era stato ucciso, cosa che mi ha portato a pregare tua madre di passare a un'altra sezione.» Guarda di nuovo verso Lucy, chiedendole

silenziosamente di continuare la sua storia.

«Ho investigato sulle loro morti,» dice Lucy. «Ma ancora oggi non ho idea di chi li abbia uccisi e del perché; l'assassino non ha lasciato alcun indizio. La scena del crimine è stata quella su cui ho investigato più a fondo in tutta la mia carriera, e nulla. Tutto ciò che so è che a Margret hanno sparato alla schiena nella sua cucina e sembra che Mark sia stato ucciso qualche secondo più tardi, mentre cercava di attaccare la persona che le ha sparato. Non c'era alcun segno di effrazione.»

La mia mente diventa insensibile. Come dovrei sentirmi nello scoprire che una cosa del genere è successa ai miei genitori biologici, di cui non avevo mai saputo l'esistenza? O riguardo al fatto che mi abbiano ceduto alle loro amiche perché mi crescessero, pur sapendo che in questo modo avrebbero messo in pericolo Lucy e Sara?

Non posso sopportare nient'altro, così effettuo di nuovo la transizione nella Quietè.

Non appena ogni cosa si blocca, raggiungo Sara, il cui viso è congelato in un'espressione

preoccupata. Le voglio ancora bene, esattamente quanto gliene volevo mentre stavo arrivando da lei, perché tutto questo non cambia nulla. Ho sempre voluto a Lucy lo stesso bene che voglio a Sara, pur sapendo di non avere un legame di sangue con lei, e per me non c'è alcuna differenza ora.

Appoggio una mano sul braccio di Sara, cercando di raggiungere lo stato di Coerenza, come l'ha chiamato Eugene, ma sono così sconvolto che questa volta mi risulta estremamente difficile. Non so quanto mi ci voglia prima di riuscire a entrare nei suoi ricordi.

* * *

Siamo così emozionati all'idea che Darren venga a trovarci.

Io, Darren, provo vergogna nel rendermi conto di quanto Sara sia entusiasta, perché se una mia visita la rende così felice probabilmente dovrei venire a trovarla più spesso.

Siamo devastati per il fatto di dover parlare della temutissima adozione con Darren, dopo tutti questi anni. Il nostro piccolo segreto di famiglia. Prima che io, Darren, sia spinto fuori dalla sua mente per aver raggiunto il momento presente nei ricordi di

Sara, decido di andare più a fondo. Immaginando di essere più leggero e cercando di concentrarmi, mi immergo nei ricordi meno recenti.

Guardiamo Darren fare le valigie per Harvard e dire che siamo ansiose è un eufemismo. Io, Darren, mi accorgo di non essere andato abbastanza indietro nel tempo e mi concentro per andare più a fondo.

Siamo a un appuntamento con Lucy, la ragazza più straordinaria che abbiamo mai incontrato. Io, Darren, mi rendo conto di quanto inquietante possa diventare ciò che sto cercando di fare, ma so anche

che non posso fermare questo processo. Ho superato il mio obiettivo nei ricordi di Sara e ho bisogno di risalire verso la memoria più recente, o, in altre parole, effettuare un avvolgimento rapido dei suoi ricordi. Io, Darren, faccio ciò in cui mi sono cimentato quando volevo andare più a fondo nella mente di una persona, solo al contrario, ovvero immagino di essere più pesante. Funziona.

Siamo stati ossessionate da Israele per mesi, ormai. Il nostro bisogno di maternità ci sta chiamando, come aveva detto mamma Rose. Io, Darren, capisco

che Rose è la nonna e che sono vicino al mio obiettivo, così salto un po' più avanti, continuando a immaginarmi più pesante.

Siamo in Israele ed è splendido. Perfino l'iniziale stato d'animo scontroso di Lucy 'non ci sono quasi asiatici, qui' cambia del tutto dopo che passiamo una giornata in spiaggia.

Ci guardiamo attorno riconoscendo una vista mozzafiato e io, Darren, mi riprometto di andare a visitare quel posto, prima o poi.

«Ciao ragazze,» dice una voce maschile e familiare.

Siamo scioccati nel riconoscere

gli M&M, Mark e Margret, che si avvicinano alle nostre sedie, e scommettiamo che è scioccata anche Lucy. Cosa possono essere venuti a fare qui, in Israele? L'ultima cosa che ci si possa aspettare quando si va all'estero è di incontrare gli amici che abitano come noi a New York.

Io, Darren, li guardo e la sorpresa di Sara sbiadisce in confronto alla mia. Non è che assomiglino davvero a me, Darren, ma è come se un qualche genio di Photoshop avesse preso i loro lineamenti, li avesse mescolati, aggiungendo qualche particolare

random, e abbia così creato il viso familiare che io, Darren, vedo ogni giorno allo specchio.

«Cosa ci fate qui?» chiede Lucy, mostrandosi preoccupata.

«Dobbiamo parlare,» risponde Mark. «Ma non qui.»

Io, Darren, mi immagino di nuovo più pesante, così da poter fare un salto un po' più avanti nel tempo, e ci ritroviamo ad ascoltare il folle racconto degli M&M.

«Chi vi è addosso? Se non me lo dici, come posso aiutarvi?» dice Lucy in preda alla frustrazione, una volta che loro due hanno finito di parlare. Noi ci sentiamo allo stesso

modo, non riusciamo a credere che i nostri amici ci stiano accollando tutto questo, senza darci praticamente alcuna informazione.

«Non chiedermelo, Lucy. Se te lo dicessi, metterei in pericolo te e il bambino non ancora nato,» dice Mark. Io, Darren, noto che la sua voce è profonda e somiglia molto alla voce che sento nella mia segreteria. La mia voce.

«E tu, allora?» diciamo, guardando Margret. «Come farai a superare tutto questo?»

Margret, che durante tutta la conversazione è rimasta in silenzio, comincia a piangere, e noi ci

sentiamo degli stronzi.

«Margie e io siamo pronti a fare tutto ciò che dobbiamo per assicurarci che nostro figlio sopravviva,» risponde Mark al posto suo. «Senza curarci di quanto ci farà male allontanarci da lui in questo modo.»

«Quindi non tornerete a New York?» chiede Lucy. È proprio la nostra ragazza, sempre a fare la detective, cercando di mettere assieme i pezzi.

Mark scuote la testa. «Ho già preparato la lettera di dimissioni. Rimarremo in Israele fino a quando non nascerà il bambino, poi

torneremo a New York per il primo anno di vita di nostro figlio, così da aiutarvi, dopodiché ci trasferiremo in California. Speriamo che possiate venire a trovarci lì, una volta che il bambino sarà un po' cresciuto. Ditegli, o ditele, che siamo dei vostri vecchi amici.» La voce di Mark si spezza.

«Ma non ha alcun senso,» dice Lucy dando voce anche ai nostri pensieri. «Se hai intenzione di andare in pensione e di traslocare lontano, il bambino dovrebbe essere abbastanza al sicuro...»

«No,» dice Mark. «Traslocare mitigherebbe appena il rischio. Le

persone che ci vogliono morti possono arrivare dappertutto. Per favore, Lucy, non farmi un interrogatorio, pensa semplicemente a quanto sarebbe splendido avere un bambino. Non avevate intenzione di adottarne uno?»

«Non possiamo pensare a delle persone più fidate, per questo,» interviene Margret. «Per favore, aiutateci.»

Ci sembra che stia cercando più che altro di convincere se stessa di quella decisione, e non possiamo nemmeno immaginare come debba sentirsi.

«Pagheremo noi per tutto,» dice Mark, cambiando argomento.

Siamo in totale accordo con le obiezioni di Lucy riguardo ai soldi, ma alla fine gli M&M ci convincono ad accettare la loro offerta incredibilmente generosa, dei soldi che non sapevamo nemmeno potessero avere. Conosciamo più o meno lo stipendio di Mark, visto che lavora assieme a Lucy e non può guadagnare così tanto più di lei, eppure un tale quantitativo di soldi non si è mai visto con uno stipendio del genere, e non è nemmeno probabile che Margret guadagni tanto. Ci chiediamo se tutti quei

soldi non siano legati alla loro storia paranoica di persone che li stanno cercando.

Io, Darren, tuttavia, non penso che si tratti dei soldi. Che siano i Manipolatori? Dopotutto, i Manipolatori hanno ucciso la famiglia di Mira e Eugene. Potrebbero esserci loro dietro l'assassinio dei miei genitori? Imparare di più sui Manipolatori diventa all'improvviso una questione molto più personale, per me.

Io, Darren, non riesco ad accettare altro di questa tragedia imminente. Potrei tornare qui, un

giorno o l'altro, ma non posso sopportarlo ora come ora, eppure, come un masochista, continuo a Leggere i ricordi di Sara.

Stiamo tornando dal funerale di Margret e Mark, senza aver parlato per buona parte della strada. Non abbiamo mai visto Lucy così sconvolta.

«Per favore, parlami, tesoro,» diciamo, cercando di rompere quel silenzio così pesante.

«Sono stata io a trovare i corpi,» dice Lucy, la voce irriconoscibile. «E ho effettuato le indagini più approfondite possibili nella scena del crimine, eppure non ho in mano

nulla. È come un crimine perfetto e irrisolvibile di una delle tue storie sui detective. Non ce la faccio. Devo scoprire chi è stato il figlio di puttana che ha fatto questo, glielo devo, a Mark...»

«Non essere così dura con te stessa,» diciamo. «Lo scoprirai. Se non puoi farlo tu, non ci riuscirà nessun altro.»

«Avremmo dovuto traslocare,» dice Lucy.

Colpisce un punto debole, la nostra stessa colpa. Vorremmo aver detto a Mark e a Margret di non venire a New York per quel primo anno, soprattutto se erano così in

pericolo. Ma non glielo abbiamo detto. Avremmo potuto offrirvi di andare in California per un anno, o qualcosa del genere. La fonte peggiore dei nostri sensi di colpa, però, è aver creduto che gli M&M fossero pazzi. Non abbiamo indagato più a fondo sulla loro storia, perché ci aveva portato il risultato più miracoloso, Darren. Ma adesso che Mark e Margret sono morti, sono stati riabilitati. Non pensiamo più che fossero pazzi, ci sentiamo semplicemente in modo terribile per aver dubitato di loro e non essere riusciti a evitare in qualche modo questa tragedia.

Io, Darren, ufficialmente non ce la faccio più, così salto fuori dalla testa di Sara.

* * *

Sono di nuovo nella Quietè, impegnato a guardare Sara. Buona parte della mia rabbia si è dissolta, come potrei essere arrabbiato dopo aver sperimentato ciò che questa donna prova nei miei confronti? Mi sento in colpa per aver invaso la privacy di mia madre in quel modo, ma adesso è tutto finito.

Mi avvicino al mio corpo e mi tocco il gomito.

Anche se sono uscito dalla Quiete, Sara è ancora immobile, in attesa della mia reazione.

«Non so cosa dire,» commento sinceramente.

«Va bene, è molto da metabolizzare,» dice Lucy.

«Tu credi?» ribatto in modo duro, e lo rimpiango all'istante, non appena la vedo sussultare.

«Mi dispiace che ci sia voluto così tanto per dirtelo,» dice Sara, con aria colpevole.

«Perfino oggi me l'avete detto solo perché ci siete state costrette,» continuo, incapace di resistere, e immagino che mi

sentirò ancora parecchio amareggiato per essere stato tenuto all'oscuro di tutto, per così tanto tempo.

«Immagino che sia vero,» ammette Sara. «Come ha detto Lucy, abbiamo faticato a parlarne per anni. Quando non vuoi parlare di qualcosa, diventa uno strano tabù. Ma se non lo sapevi già, cos'è che volevi chiedere prima?» Mi lancia un'occhiata confusa.

«Ormai quello non importa più,» le dico. Non esiste che le faccia un discorso folle sull'essere parte di un gruppo segreto di persone, che possono congelare il tempo ed

entrare nelle menti altrui. Sono stato sul punto di parlarne solo quando pensavo che anche Sara fosse una Lettrice. «La cosa importante è che ciò che mi avete detto non cambia nulla, per quel che mi riguarda.»

Sapevo dall'aver Letto la sua mente che era ciò che più desiderava sentirmi dire. Lo intendo davvero. Sì, sono arrabbiato e confuso, per ora, ma so che con il tempo ciò che ho detto diventerà vero al cento per cento. Sarà come se questa conversazione sull'adozione non fosse mai avvenuta.

Per queste parole, vengo ricompensato con un'espressione sollevata sui loro visi.

«Se non vi dispiace, voglio tornare a casa. Ho bisogno di metabolizzare tutto questo,» dico loro. Questo è rischioso, so che preferirebbero che rimanessi qui, ma sono davvero più che esausto, a questo punto.

«Certo,» dice Sara, anche se mi rendo conto che è delusa.

«Noi siamo qui, pronte a rispondere a qualsiasi domanda tu possa avere,» dice Lucy. La sua espressione è più difficile da interpretare, ma ha ragione, potrei

avere delle domande più tardi, anche se per ora mi limito a baciarle e ad abbracciarle, prima di uscire di casa il più rapidamente possibile.

Il viaggio verso Tribeca passa come se fosse un sogno e mi rendo conto di averlo effettuato solo quando comincio a chiedermi dove parcheggiare. Trovare parcheggio in città è davvero difficile ed è il motivo per cui non possiedo un'auto. Alla fine scelgo un parcheggio a pagamento, malgrado l'indomani mi ritroverò a dover pagare una somma oltraggiosa. Ora come ora, però, non mi importa, mi

basta arrivare a casa.

Non appena mi ritrovo nel mio appartamento, ho giusto le forze per mangiare e farmi la doccia, dopodiché mi addormento nell'istante in cui la mia testa si posa sul cuscino.

14

È incredibile ciò che una buona notte di sonno può fare per la propria psiche. Mentre mangio il mio porridge mattutino, vedo gli avvenimenti e le scoperte del giorno prima sotto un'altra luce, e perfino la questione dell'adozione sembra qualcosa di accettabile.

Cerco di mettermi nei panni delle mie mamme, ipotizzando che il mio amico Bert mi avesse riferito uno strano segreto, chiedendomi di non dirlo a nessuno, per poi morire. Di certo questo conterebbe come

l'ultimo suo desiderio, pertanto sarebbe decisamente difficile rivelare un simile segreto in queste circostanze. Potrebbe essere parte dei motivi per la mancanza di comunicazione da parte delle mie due mamme?

Ora che sono più riposato, mi rendo conto anche di un altro aspetto della mia nuova situazione: potrei avere una famiglia che non ho mai incontrato. Nonni e nonne che non sapevo esistessero, forse anche zii e cugini. E tutti questi membri della mia famiglia sono probabilmente nella misteriosa comunità dei Lettori. Peccato che

Eugene e Mira non ne facciano parte, perché, se lo fossero, avrei un modo per essere introdotto agli altri Lettori e forse potrei perfino incontrare la mia famiglia estesa e scoprire di più sul mio retaggio.

E poi, adesso che non sono più stressato, la consapevolezza delle abilità che ho appena scoperto mi eccita. Cioè, pensate solo alle possibilità; mi ricorda l'epoca delle scuole medie, quando ho cominciato a imparare a usare la Quietè. Mi sono divertito davvero tanto a insinuarmi nello spogliatoio femminile senza farmi scoprire, a leggere il diario della mia prima

fidanzata e a spiare le ragazze più grandi e sexy... Ora che ci penso, c'è stato davvero un filo conduttore nel mio utilizzo iniziale della Quietè.

E tuttavia, tutte queste cose impallidiscono in confronto a ciò che Leggere mi consente di fare ed è forse meglio che abbia scoperto di avere questa capacità solo ora, quando sono abbastanza maturo da poterla usare responsabilmente.

La scelta della mia prima destinazione è facile.

Dopo aver finito di fare colazione, mi vesto, prendo un Blu-ray che avrei dovuto restituire anni fa e vado al terzo piano dell'edificio

dove abito.

Sono uscito con Jenny qualche volta, ma non ha nulla di speciale rispetto alle mie altre ex ragazze, a parte il fatto che sia vicina. Vive nel mio stesso condominio, cosa che naturalmente la rende la mia prima meta. Ora, cosa stavo dicendo riguardo all'essere sufficientemente maturo dal gestire questa responsabilità?

Fermandomi di fronte alla porta del suo appartamento, suono il campanello e poco dopo lei mi apre. «Darren?» dice, guardandomi. Sarei tentato di negare, di rispondere che non sono Darren,

ma immagino che non sia nello stato d'animo giusto per scherzare.

«Ho trovato questo film che mi avevi prestato,» le dico invece. «Volevo restituirte lo.»

«Oh. Okay, allora. Sono solo sorpresa di vederti.» Non sembra solo sorpresa, però, più che altro sembra arrabbiata o almeno un po' turbata. Decidendo che bisogna cogliere l'attimo, effettuo la transizione nella Quiet.

C'era un leggero ronzio nell'atrio del mio condominio, un particolare di cui mi rendo conto solo ora che è sparito. È interessante notare come ignoriamo i rumori costanti, in

questo modo. È da quando ho cominciato a entrare nella Quietè che mi sono accorto di quanti dettagli di ciò che ci circonda non registriamo, e di quanto succeda attorno a noi che la nostra coscienza ignora.

Tocco la fronte di Jenny e, anche se ero combattuto sul toccare le donne nella Quietè, ho deciso che in questo caso è diverso, o che comunque vale la pena Leggere. È facile convincermi a lasciar perdere certi scrupoli, quando contrastano con ciò che voglio davvero.

Cerco di entrare nello stato di

Coerenza e questa volta è più facile. Non appena lo raggiungo, mi concentro per essere leggero così da andare più a fondo nei suoi pensieri, altrimenti tutto ciò che vedrò sarà Jenny che mi apre la porta, cosa che sarebbe noiosa.

* * *

Siamo in un locale, impegnati a pomiciare con un'amica per attirare l'attenzione dei ragazzi, e anche se non è un ricordo che io, Darren, avevo l'intenzione di Leggere, sono contento di soffermarmi per un po'. Cerco di assorbire ogni

momento mentre balliamo e ci strusciamo contro Judy, ma solo per divertirci e per attirare l'attenzione. Alla fine io, Darren, perdo interesse e cerco di andare più a fondo.

Siamo pronti a incontrarci di nuovo con Darren. Non siamo molto felici della relazione che abbiamo con lui. Era così sexy, un tempo, prima che ci desse attenzione, e da quel momento le sue attrattive sono drasticamente diminuite. Perché ci succede sempre così?

No, dobbiamo smettere di essere il nostro peggior critico, potrebbe essere Darren il problema, e non noi. Quando lo abbiamo visto

a quella festa nell'attico, era parso così sicuro di sé e arrogante, esattamente ciò che ci eccita, ma poi non ci ha chiesto di andare a casa sua, quella sera, invitandoci invece a un noioso appuntamento per un caffè. È colpa sua, a meno che, naturalmente, non cominciamo a preoccuparci di essere una zoccola. Speriamo che un giorno questa voce critica interiore chiuda la sua cazzo di bocca.

Scegliamo come vestirci per la serata in modo molto attento, con il nuovo completo di reggiseno e mutandine che di sicuro avrà successo. Io, Darren, penso di

riconoscere quel giorno, così salto a dei ricordi un po' più recenti, verso quella parte della sua vita che sono venuto qui a sperimentare.

Darren è in camera nostra, senza maglietta. È davvero in forma e speriamo di eccitarlo. Mentre le cose progrediscono, ci preoccupiamo molto meno di tutto questo e invece ci concentriamo su ciò che stiamo sentendo, mentre ci lasciamo andare alla parte di noi puramente fisica.

Quando quell'esperienza finisce, io, Darren, mi ritraggo dalla sua mente.

* * *

Sono di nuovo nella Quietè. Okay, sÌ, volevo sperimentare come fosse il sesso per una ragazza, e quale modo migliore di scoprire come sia stato fare sesso con me? Senza contare che non sono del tutto sicuro di come mi sentirei all'idea di sperimentare il sesso come una ragazza con un ragazzo che sono io. Non dirò mai tutto ciò alla mia terapeuta, anche se, probabilmente, sarebbe il momento migliore della sua vita.

Sia raggiungere la Coerenza, che spostarmi di ricordo in ricordo

nelle menti delle persone mi risulta sempre più facile, il che mi riporta a quando ho scoperto la prima volta di poter andare nella Quietè.

Le abilità si migliorano con l'esperienza. Per quel che riguarda i primi viaggi nella Quietè, mi ci era voluto arrivare quasi vicino alla morte per attivare quella strana esperienza. La caduta dalla bicicletta era stata solo la prima, poi era stata la volta della caduta dal tetto in un recinto di sabbia, e un sacco di altre acrobazie che ebbero come apice l'occasione in cui mi ritrovai a cadere in un tombino. Folle, no? Chi cade nei

tombini? A detta delle mie mamme, il soprannome che mi hanno dato durante la mia infanzia era Taz, dal Diavolo della Tasmania dei cartoni, giusto per dare l'idea di quanto fossi solito mettermi nei guai, ma almeno in questo modo ho fatto pratica per quando si parla di esperienze quasi mortali.

Dopo quei primi tempi, la transizione ha cominciato ad accadere in circostanze meno pericolose, come quella volta in cui ho iniziato una rissa con il bullo della scuola, John. Lo odio ancora. Per un attimo contemplo l'idea di andare a trovarlo, Leggere la sua

mente e infastidirlo, ma poi preferisco rinunciare. Avrei bisogno di scoprire dove abita e, per il momento, mi disturberebbe troppo.

Con il tempo, ho cominciato a entrare nella Quietè quando facevo qualcosa di insignificante come guardare un buon film horror, fino a quando, poco a poco, non sono arrivato al punto in cui sono ora, dove ogni accenno di preoccupazione o di nervoso può essere utilizzato per effettuare la transizione. Mi chiedo quale sia stato il percorso di Eugene e Mira, devo ricordarmi di chiederlo alla prima occasione.

Ripensare a loro due mi fa venire il dubbio di dover smettere di cazzeggiare e andare a trovarli. No, decido poi. Non ancora, non finché non avrò avuto un altro po' di divertimento con la Lettura.

Guardo Jenny, con la mano sulla porta come se volesse chiuderla il prima possibile. Provo un senso di colpa ed esco dalla Quietè.

«Scusa l'intrusione,» le dico. «Immagino che avrei dovuto lasciartelo sulla porta. Ho solo pensato che, visto che abbiamo deciso di rimanere amici, sarebbe stata una buona idea portartelo di persona.»

«Sì, certo,» risponde lei. Non mi serve Leggere per sapere che non voleva rimanere amici davvero, quando mi aveva detto quello. «È stato gentile da parte tua avermelo riportato e sono felice che tu non me l'abbia lasciato sulla porta come uno sconosciuto qualsiasi.»

«Okay, grazie. Scusa se ti ho disturbato. Ci vediamo,» le dico. È imbarazzante, ma non lo rimpiango. Anche se Jenny ha l'espressione di chi sa che si è perso qualcosa, sono sicuro che non c'è modo per cui possa indovinare cosa sia successo, quindi non me ne preoccupo.

La porta si chiude, e io sono

pronto per andare a fare un giro in città.

Sul capriccio del momento, mi dirigo verso la palestra dove c'è un sacco di gente che potrei Leggere, e poi sarebbe piacevole fare un po' di movimento. Vado in palestra più che altro per vanità, ma al tempo stesso mi piace sentire come del sano esercizio serva al corpo come alla mente, cosa che è un ulteriore punto a favore.

Invece della mia solita palestra a Tribeca, vado in una a Wall Street, visto che ho una macchina dopotutto, e quindi tanto vale che la usi. E poi la palestra di Wall

Street è più di classe.

Una volta che ci arrivo, e non è un tragitto molto lungo, maledico l'idea della macchina. Ci avrei impiegato molto meno tempo a piedi, considerando il traffico e il tempo perso a cercare parcheggio. Ecco com'è Manhattan. Ha davvero degli aspetti negativi.

Oltrepasso la grande porta a vetri girevole. La palestra in generale, e questa ubicazione in modo particolare, è davvero di lusso, tanto che l'abbonamento ha un prezzo folle ma, ehi, posso permettermelo. È un luogo molto accogliente e pulito, cosa che per

me è un enorme punto a favore, visto che posso essere un po' ossessivo riguardo alla pulizia.

Mi chiedo se abbia senso fare esercizio nella Quietè, come facevo quando ero di fretta, ma quello era prima che sapessi che lì non puoi invecchiare. Ora che lo so, sembra logico arrivare alla conclusione che i muscoli non si rafforzino e non aumentino in volume per l'allenamento che si effettua nella Quietè, e farmi crescere i muscoli è l'unico motivo per cui mi alleno.

Eppure non sono sicuro al cento per cento che fare esercizi nella Quietè sia inutile a prescindere.

Alcune abilità si mantengono, come la settimana precedente, quando mi hanno convinto a giocare a golf per la prima volta, e allora ho fatto pratica nella Quietè così da impressionare i miei colleghi. Quell'allenamento ha davvero aiutato, quindi ho mantenuto un qualche tipo di memoria muscolare. Sarà un'altra domanda per Eugene, immagino.

Per ora, opto per un po' di allenamento nel mondo reale.

Sto facendo un po' di pressa per il petto quando vedo una faccia familiare. Abbiamo parecchie celebrità in questa palestra, quindi

cerco di ricordarmi di chi si tratti, prima di riconoscerlo. Può davvero essere chi io credo che sia? È possibile, il quartier generale della sua banca è qui vicino, e se lui è il tipo di persona da andare in una palestra aperta al pubblico, allora verrebbe in questa.

Per essere sicuro di non sbagliarmi tento un approccio.

«Mi scusi, può per cortesia aiutarmi?» chiedo, indicando il bilanciare che sto utilizzando.

«Certo,» risponde lui. «Ha bisogno che glielo sollevi?»

«Sì, per favore,» gli dico, e lo intendo davvero, perché è lui, Jason

Spades, l'amministratore delegato. Quest'uomo è un eroe per tutti noi, nella società dove lavoro. La sua è l'unica banca che ha resistito alla merda che ha raggiunto quasi tutte le altre, e lui ha ricevuto buona parte dei meriti per questo. Da ciò che ho sentito, si merita la sua fama.

«Grazie,» gli dico, quando finisco il mio set di pesi.

Si allontana e, d'impulso, effettuo la transizione nella Quietè. È particolarmente facile farlo in palestra, con il cuore che sta già battendo rapidamente e che quindi, per il cervello, non è così distante

da uno stato di paura o di eccitazione.

È davvero strano vedere la gente che tiene pesi così notevoli sospesi a mezz'aria, però; sembra che la loro forza debba venir meno a ogni momento.

Raggiungo Jason Spades e gli tocco la tempia. Tempo di allenare un altro po' anche i miei muscoli da Lettura. Per qualche istante devo sforzarmi di meditare, così da entrare nello stato di Coerenza, quindi immagino di essere leggero come una piuma, sperando di entrare nella sua mente più a fondo di quanto sembri succedere di

default.

* * *

«Vai in palestra oggi, prenditi un giorno libero e fai un po' di lavoro in giardino. Non puoi biasimarti in questo modo,» ci dice nostra moglie al tavolo della colazione. «Questo tipo di stress ti farà venire un infarto.»

«Non capisci, tesoro. Si tratta dei risultati trimestrali peggiori nella storia della compagnia. Un tempo, gli amministratori delegati si buttavano giù dalla finestra per cose simili,» diciamo. Siamo grati

del suo supporto, ma non possiamo fare a meno di pensare che non riesca a capire l'enormità del problema. Ogni cosa per cui abbiamo lavorato andrà in rovina. Niente weekend, niente vacanze, notti insonni senza fine, tutto per niente.

Pensiamo anche all'altra cosa, quella che non le abbiamo nemmeno accennato. A come un operatore di borsa abbia corso dei rischi non autorizzati e abbia perso una somma considerevole di soldi della banca. Verremo ritenuti responsabili dagli investitori anche di questo e, assieme ai risultati del

trimestre, sembreremo un idiota, proprio come il resto degli amministratori delegati delle banche. Non è l'eredità che speravamo.

Io, Darren, decido di averne avuto abbastanza e mi ritraggo.

* * *

Sono senza parole, combattuto tra empatia e gioia.

Mi dispiace davvero per Jason, è doloroso vedere persone tanto leggendarie cadere in quel modo e la sua delusione è davvero intensa. Sua moglie lo aiuterà a superare un

simile momento, però, e questo è consolante. Magari il matrimonio è realmente qualcosa di speciale, e lui si sbaglia su sua moglie, perché scommetto che lei capisce benissimo cosa sta per succedere e sa quali siano le parole giuste da dire a suo marito. Da un punto di vista appena più positivo, sono felice che non stesse contemplando qualcosa di folle, come spararsi un colpo in testa. Non so cosa avrei fatto in quel caso. Avrei cercato di fermarlo? Probabilmente sì, anche se non saprei proprio come poter cominciare una conversazione simile senza sembrare un pazzo.

In ogni caso, non posso soffermarmi su pensieri tanto deprimenti, soprattutto quando la tragedia di Jason può essere il mio biglietto per diventare ricco in modo assurdo.

Esco dalla Quiet e, d'impulso, tiro fuori il mio cellulare. Ho mai detto che amo gli smartphone? A ogni modo, apro l'applicazione della borsa. Il valore delle azioni della banca è più elevato di quanto sia stato negli ultimi quattro anni, chiaramente nessuno ha idea di ciò che sta per succedere, quindi devo agire subito. Controllo il prezzo delle opzioni put. Si tratta di

contratti con qualcuno che ti assicura che comprerà delle azioni da te a un prezzo prestabilito, entro un certo lasso di tempo. Pare che un'opzione put per vendere a un prezzo più basso di quanto sono le azioni sul mercato, attualmente sia schifosamente economico, perché le opzioni put sono come assicurazioni e, in questo caso, la gente è propensa a pensare che il prezzo rimarrà stabile o crescerà ancora. Ho trentaduemila dollari in contanti nel mio account di borsa e li uso tutti per comprare queste opzioni.

Facendo delle ipotesi il meno azzardate possibile, se anche le

azioni scenderanno del dieci per cento, sarò comunque in grado di guadagnarci parecchio, sia vendendo le opzioni put, sia scambiandole. Se le azioni crollano del tutto, come quelle delle banche 'troppo grosse per fallire' durante la crisi, potrei arrivare a fare un milione tondo tondo, da ciò che ho appena investito. E, naturalmente, investirò più soldi non appena sarò vicino a un computer, visto che posso fare solo questo tramite cellulare. Potrei anche pensare di usare tutti i miei risparmi, anche se devo stare attento. La SEC, la Commissione per i Titoli e gli

Scambi, potrebbe avere dei sospetti su di me se esagero e poi, se Leggessi qualcun altro per avere dei consigli ancora migliori? I miei soldi sarebbero bloccati per qualche settimana, anche se, devo ammetterlo, è difficile immaginare uno scenario migliore.

E riguardo alla SEC, vorrei sapere a che punto qualcuno finisce sotto il loro radar. Non che abbiano qualcosa su di me, se anche hanno notato la mia attività, finora. Al contrario dei casinò, loro lavorano sulle prove, come telefonate o email, tutte cose che nel mio caso non avrebbero. Ma comunque non

voglio subire il disturbo di un'investigazione.

Non posso credere che Mira guadagni giocando a carte con i criminali. Questo modo è molto più facile e spero che non lo faccia solo per i soldi. Se scoprissi che invece lo facesse proprio per quel motivo, e offrissi a lei e a Eugene dei soldi, mi chiedo se accetterebbero. In qualche modo penso che potrebbe essere troppo orgogliosa, ma dovrei comunque provarci; mi sento molto generoso, al momento. Non ho mai avuto problemi di soldi, nemmeno senza il mio lavoro nella società di speculazioni, ma ora, con la

possibilità di Leggere, vedo che potrò presto raggiungere un nuovo livello di indipendenza finanziaria.

Sono così eccitato, ora, che devo andarci più pesante con me stesso durante il resto dell'allenamento. Sollevare pesi consistenti sembra riuscire a schiarirmi la mente e non so se sia un'esperienza comune o se sono solo io a essere strano, ma c'è un solo modo per scoprirlo, così Leggo delle altre menti per investigare. Secondo il mio studio informale basato sui frequentatori di quella palestra, anche altre persone si sentono bene dopo aver fatto sollevamento pesi. Buono a

sapersi.

Quando finisco con la palestra e raggiungo la macchina, mando un messaggio a Amy, una delle mie conoscenze di Harvard. È stata un'altra ragione per frequentare quell'università, tra l'altro, ovvero per fare importanti conoscenze che possano aiutarti a trovare lavoro.

Utilizzare i suoi contatti non è il motivo per cui oggi voglio incontrarmi con Amy, però. Voglio vederla perché è pazza nell'esatto modo di cui ho bisogno.

Vuole andare a mangiare del sushi e, dopo un po' di discussione, mi rassegno al fatto di dover

mangiare sushi per il secondo giorno di fila. È una buona cosa che almeno mi piaccia molto.

Ci incontriamo al suo ristorante preferito del centro e ci aggiorniamo sulle rispettive vite. Amy lavora in un'altra società di speculazioni, così è facile convincerla che si tratti solo di un incontro improvviso per parlare dei nostri contatti sociali, ma in realtà io sono qui per una ragione del tutto diversa.

A Amy piacciono le esperienze estreme di ogni tipo, come se, in un certo senso, fosse il mio opposto. Per esempio, ha appena preso un

boccone del Fugu sashimi, quel pesce palla velenosissimo che i giapponesi hanno sempre impedito al loro imperatore di mangiare. Il pesce contiene tetrodotossina, una neurotossina fatale per gli umani e per altri esseri viventi. Se il cuoco sbaglia a preparare l'ordinazione, può risultare mortale, visto che ogni pesce contiene veleno sufficiente per uccidere circa trenta persone, eppure Amy lo sta mangiando come se nulla fosse. È fatta così, e per me è perfetto, così effettuo la transizione nella Quietè.

Amy è immobile, con le bacchette in procinto di portare il

loro carico potenzialmente mortale alla bocca, e non si sta nemmeno tendendo. La rispetto, per quello.

Mi avvicino ed entro nella sua mente, senza preoccuparmi di andare indietro nella sua memoria.

* * *

Stiamo masticando il Fugu. Io, Amy, non riesco ad averne mai abbastanza, mentre io, Darren, sono molto deluso, perché il gusto è troppo leggero, mi sembra che non sappia proprio di nulla. Considerando i rischi per la salute, mi sarei aspettato che sapesse di

aragosta moltiplicato per cento.

Vado più a fondo e mi ritrovo a volare su un aereo per il primo salto da soli, sentendo una scarica d'adrenalina solo per il decollo. Arrivati a quattromilacinquecento metri di quota, abbiamo il nostro primo 'spaventorgasmo', come ci piace chiamarlo.

Quando alla fine effettuiamo il salto, e la sensazione della caduta libera ci sovrasta con la sua intensità, è tutto quello che ci aspettavamo e anche di più. Durante tutto ciò, non ci dimentichiamo la cosa più importante e, dopo sessanta

secondi di pura beatitudine che sembrano appena un millisecondo, tiriamo la cordicella per aprire il paracadute.

Ci stiamo già chiedendo cosa fare la prossima volta. Magari saltare nudi? O sotto l'influenza di qualche droga?

Il volo, dopo che il paracadute si apre, diventa noioso, così io, Darren, cerco qualcos'altro.

Questa volta andiamo sullo snowboard...

* * *

Alla fine esco dalla testa di Amy.

Grazie a lei, posso cancellare il novanta per cento di voci nella mia lista di cose da fare prima di morire. Attraverso i suoi occhi ho fatto surf, provato il bungee-jumping, scalato una montagna, sperimentato lo snowboard e anche fatto il BASE jumping con una tuta alare.

Non avrei mai provato davvero queste cose, soprattutto dopo che ieri ho fatto la scoperta che devo ancora metabolizzare del tutto: posso allungare la mia vita semplicemente rimanendo nella Quietè, quindi significa che ho molto più da perdere rispetto alle persone normali.

Insisto per offrire il pranzo a Amy, è il minimo che possa fare per ripagarla delle esperienze che ho appena vissuto tramite la sua mente. Sono decisamente vicino a capire cosa spinga lei e le persone con la sua attitudine a fare cose in apparenza folli. La maggior parte di esse è stata splendida, soprattutto saltare giù dall'aereo, anche se non splendida abbastanza da farmi rischiare la vita, ma ora, grazie alla possibilità di Leggere, non dovrò farlo. Mi basta semplicemente uscire di nuovo con Amy, e in effetti penso che andrò a pranzo con lei più spesso, ora come ora.

Quando torno di nuovo in macchina, da solo, sento incredibilmente di aver Letto abbastanza, per oggi. Voglio trovarmi con i miei nuovi amici di Brooklyn con un giorno in anticipo, così mando un messaggio a Eugene, che mi invita subito, eccitato.

Ora finalmente la stupida macchina avrà la sua utilità.

15

Parcheeggio di fronte al palazzo di Eugene e Mira, dopo un viaggio in macchina senza alcun evento di rilievo. Il posto che occupo è vicino a un idrante, ma non tanto da farmi temere una multa. Il vantaggio dei parcheggi nei pressi degli idranti è che non si rischierà mai di avere qualcuno davanti alla propria macchina, e questa probabilmente è la ragione per cui non ho ancora imparato del tutto a parcheggiare in parallelo. Non c'è nemmeno il parchimetro, è un posto in cui

l'unico problema si presenta durante il lunedì mattina, quando si puliscono le strade. Notevole. Immagino che la possibilità di parcheggiare sulla strada così facilmente sia uno dei vantaggi di Brooklyn.

Mi dirigo verso l'entrata dell'edificio, dove un'amichevole signora anziana mi tiene aperta la porta. A quanto pare non le sembro un ladruncolo, considerando la tranquillità con cui mi lascia entrare. Ne sono felice, visto che così non dovrò giocare ancora con il citofono.

Prima che la porta si chiuda alle

mie spalle, provo di nuovo quella sensazione.

Qualcuno mi sta attirando dentro la Quietè.

La porta resta bloccata a metà strada tra spalancata e chiusa, il mondo si è fatto silenzioso e io mi ritrovo accanto al me congelato e a una Mira sbloccata. Per un attimo mi chiedo quale parte del mio corpo Mira abbia toccato per fare in modo che io mi unissi a lei, prima di notare il suo sguardo sconvolto e dimenticarmi di ogni altra cosa.

«Mira, che sta succedendo?»

«Non c'è tempo,» mi risponde, lanciandosi su per le scale.

«Seguimi.»

Corro dietro di lei, alla ricerca di un senso per gli ultimi eventi.

«Mi hanno trovato,» dice Mira, da sopra la sua spalla. «Ci hanno trovato.»

«Chi?» le chiedo, quando finalmente la raggiungo.

Lei non risponde e invece si blocca all'improvviso. Ci sono degli uomini immobili come statue sulle scale che portano al primo piano.

Uscendo dallo stato di shock in cui sembrava essersi trovata, Mira si mette a frugare nelle tasche del tizio grande e grosso che indossa una giacca di pelle. Non trovando

nel suo portafogli le informazioni che stava cercando, gli tocca una tempia e pare concentrarsi per Leggere.

Quando ha finito, prende la pistola da una tasca interna della sua giacca in pelle e preme il grilletto. Malgrado il silenziatore, lo sparo quasi mi assorda e porto le mani a coprimi le orecchie, mentre lei fa fuoco ancora e ancora. Poi, quando la pistola comincia a fare dei click a vuoto, se ne serve per ridurre la faccia dell'uomo a un ammasso sanguinolento. Non ho mai visto nessuno così furioso, così fuori controllo com'è lei ora.

Lacrime di frustrazione si accumulano nei suoi occhi, ma non ne scende nessuna.

«Mira,» le dico con gentilezza. «Non puoi ucciderlo così. Sarà ancora vivo quando usciremo dalla Quiete.»

Lei continua quell'orribile trattamento fino a quando la pistola non le scivola dalle dita e solo a quel punto si volta verso di me, con le lacrime che cominciano a rigarle le guance. Se le asciuga con un gesto impaziente, chiaramente imbarazzata che io l'abbia vista perdere il controllo in quel modo. «Lo so. Credimi, lo so. Qualsiasi

cosa io possa fare, a loro non fa nessuna cazzo di differenza. Ma ne avevo bisogno.» Trae un respiro per riprendere il controllo. «E ora dobbiamo scappare.»

«Aspetta,» le dico. «Puoi per favore spiegarmi cosa sta succedendo?»

«Gli amici di questi stronzi mi hanno appena rapito,» risponde lei, facendosi strada fra i tre compari dell'uomo 'morto'.

«Cosa? Come?»

«Stanno inseguendo Eugene,» dice, correndo ancor più rapidamente su per le scale. «Mi vogliono prendere in ostaggio in

caso non lo trovino a casa. Hanno intenzione di usarmi per stanarlo. Solo che lui è a casa.»

«Cosa vogliono da lui?» le chiedo, in preda alla confusione. Eugene è una delle persone più gentili che io abbia mai conosciuto. Avevo supposto che tutta questa faccenda del rapimento fosse dovuta alle avventure di Mira con i giochi d'azzardo. I quattro uomini sembravano proprio della stessa risma del tizio in cui ci eravamo imbattuti al ristorante di sushi, il giorno prima. Perché avrebbero dovuto cercare Eugene?

«Non ho tempo per spiegarti,

Darren,» mi risponde lei, fermandosi al secondo piano. Si volta verso di me e mi soppesa da capo a piedi, come se mi stesse guardando per la prima volta.

«Ascolta,» mi dice, «Non ce la farò a raggiungere il prossimo piano, figuriamoci l'appartamento. Sto per uscire dalla Dimensione della Mente, posso già sentirmi scivolare fuori. Il mio correre qui è stato un tentativo disperato. Se anche non ti avessi tirato dentro con me, non ce l'avrei fatta lo stesso. Quindi ho bisogno del tuo aiuto.»

«Certo. Cosa posso fare?» Ho

paura. Non l'ho mai vista così, prima d'ora. Sarcastica, sì; arrabbiata, un paio di volte. Anche divertita. Ma non vulnerabile com'è adesso.

«Devi promettermi che salverai mio fratello.»

«Lo farò,» le rispondo, e mi esce molto solenne. «Ma puoi dirmi cosa sta succedendo?»

«Okay, stai attento allora. Potrei non avere il tempo di ripeterlo. Ho bisogno che tu entri nella Dimensione della Mente, la Quietè, come la chiami tu, non appena il mio tempo scadrà. Una volta che sei lì, una volta che hai fermato il

tempo per tutti attorno a te, devi tornare su per le scale e arrivare nell'appartamento. Prendi una delle pistole lungo il tragitto,» accenna agli uomini da basso, «e spara alla serratura per entrare. Tocca Eugene per attirarlo nella tua Dimensione della Mente. Digli che questi tizi stanno per arrivare.» Lo dice tutto in un respiro, asciugandosi gli occhi e il naso con la manica. Sarebbe un'immagine disgustosa da parte di chiunque altro, ma in qualche modo Mira lo rende tenero. «Se ce la fai, se riesci a tenerlo fuori da questo casino del cazzo, sarò sempre tua debitrice.»

«Lo farò, Mira,» le dico, cominciando a pensare in modo coerente. «Te lo prometto, lo farò arrivare fuori dall'edificio. Sono parcheggiato qui fuori, non dovrebbe essere un problema.»

«Grazie,» mi dice. Il momento successivo, è accanto a me, mi abbraccia, e io ricambio in modo un po' goffo. Non so come agire in presenza di una donna tanto turbata. Le do dei colpetti sulla schiena nella speranza di farla sentire meglio, quando lei si alza sulle punte dei piedi e mi bacia. Il bacio è profondo e disperato, le sue labbra risultano morbide contro le

mie. È del tutto inaspettato, ma ricambio il bacio senza nemmeno pensarci, mentre la mia mente è in preda all'agitazione. Fortuna che dovevo pensare coerentemente.

«Di' a Eugene che mi dispiace,» mormora Mira, ritraendosi dopo qualche istante. «Digli che è tutta colpa mia, li ho portati io qui. Mi hanno preso in palestra e avevo delle lettere con me.»

«La palestra?» chiedo, con un senso di nausea allo stomaco.

«Sì, sono una stupida del cazzo. Ho preso la posta dalla nostra cassetta delle lettere questa mattina e l'hanno trovata su di me.

C'era il nostro indirizzo lì sopra,» dice, amaramente.

«La palestra è il mezzo attraverso cui il mio amico ti ha trovato,» ammetto. «Lì è dove hai usato uno dei tuoi alias più vecchi. Mi dispiace, avrei dovuto dirtelo.»

«No, non sapevi che eravamo in pericolo, questo è decisamente colpa mia. Avrei dovuto chiederti come mi hai trovato e avrei dovuto cambiare palestra. Avremmo dovuto traslocare un sacco di tempo fa, cazzo...»

«Dove sei adesso e, cosa ancora più importante, chi sono queste persone? Devi dirmelo prima che il

tuo tempo scada,» la interrompo, incalzandola con urgenza.

«Gli uomini in questo edificio lavorano con quelli che mi hanno preso. Non lo so con certezza, ma penso che siano coinvolti con quelli che hanno ucciso i nostri genitori. La stessa gang russa. Lo stesso Manipolatore probabilmente sta tirando le fila. Eugene può dirti di più. Io sono nella macchina dove gli amici degli stronzi da basso mi hanno gettato. In un primo momento mi hanno fatto perdere i sensi, forse con del cloroformio o con un tranquillante, non ricordo. Non ho alcun livido, quindi dubito

che mi abbiano colpito in testa. Quando ho ripreso i sensi, circa venti minuti dopo o poco più, mi sono sdoppiata e ho letto l'autista. Hanno dato il nostro indirizzo a qualcuno, cosa che ha portato al gruppo che è venuto qui. Lavorano rapidamente, non mi aspettavo che fossero già qui. Quelli che mi stanno tenendo prigioniera andranno in questo indirizzo a Sunset Park.» Mi passa un piccolo pezzo di carta e io memorizzo l'indirizzo che c'è scritto sopra. «Dopo di quello, ho usato di nuovo lo sdoppiamento e sono corsa qui a piedi, ma era troppo distante, se

non avessi incrociato te...»

Esco dalla Quietè prima che lei possa finire l'ultima frase. All'improvviso sono di nuovo da basso, accanto alla porta che si sta chiudendo.

Mira è scomparsa.

Come mi ha detto di fare, effettuo all'istante la transizione nella Quietè e mi metto a correre, anche se razionalmente so di avere tutto il tempo che voglio. Al contrario di Mira, posso trascorrere un tempo assurdamente lungo nella Quietè.

Mentre corro, metabolizzo il fatto che, dopo che mi ha fatto

entrare nella sua Dimensione della Mente e il suo tempo è scaduto, io sono stato espulso da lì. È qualcosa che mi ero chiesto, cosa sarebbe successo se facevi entrare qualcuno ma poi tu uscivi dalla Quietè, e a quanto pare il tuo ospite è legato a te. Se tu esci esce anche lui.

La mia riflessione sulle regole di questo bizzarro, nuovo mondo viene interrotta dalle persone sulle scale. Il tizio con la giacca in pelle è di nuovo lì in piedi come se nulla fosse successo, cosa che ha senso, visto che in realtà nulla è successo, almeno all'infuori della sessione di Quietè di Mira. Prendo la sua pistola

come mi ha suggerito. Sono molto tentato all'idea di Leggerli, ma poi decido di occuparmi prima delle cose importanti, così corro fino al quinto piano. Non appena svolto verso il loro pianerottolo, vedo Eugene, che indossa una logora felpa col cappuccio e degli imbarazzanti pantaloni del pigiama, e mi chiedo per un istante cosa sia successo al camice da laboratorio.

Sta buttando via la spazzatura, così non ho bisogno di sparare alla serratura, alla fin fine.

Lo tocco e, l'istante successivo, mi sta guardando confuso.

«Eugene, Mira è nei guai,» gli

dico, invece di salutarlo.

«Cosa? Cosa intendi?» Sembra preoccupato.

«Per favore, lascia che ti spieghi. Era qui un attimo fa, nella Quietè. Ha detto di essere stata rapita e che stanno cercando te.»

«Chi mi sta cercando?» Adesso sembra in pieno panico. «Di che stai parlando?»

«Vieni con me,» gli dico, immaginando che un'immagine valga più di mille parole. «Ti riferirò ciò che mi ha detto lei mentre scendiamo, devi vederli.»

«Vedere chi?» mi chiede, ma mi segue lo stesso. «Non puoi solo

spiegarmi?»

«Ci sono una sorta di mafiosi che sono venuti qui per te. Ti sto portando da loro,» gli dico, mentre accelero. «Mira ha detto che sono le stesse persone che hanno ucciso i vostri genitori e che qualche Manipolatore li controlla. Ha detto che avresti potuto spiegarmi.»

«E adesso hanno lei?» mi chiede da dietro, la voce bassa.

«Sì. È nella loro macchina, sta per essere portata in un posto a Sunset Park, ho l'indirizzo,» gli dico, mentre gli faccio strada verso i quattro uomini sulle scale. «Loro sono il problema», aggiungo,

indicandoli.

Eugene si avvicina e sul suo viso passa un'espressione irriconoscibile, quasi spaventosa.

Senza chiedere più nulla, si accosta all'uomo che indossa la tuta blu e gli tocca la tempia. Visto che devo comunque aspettare Eugene, decido di indulgere anch'io nella Lettura e così mi avvicino all'uomo con la giacca di pelle, a cui ho rubato la pistola, che alla fine non mi è nemmeno servita.

* * *

Stiamo andando verso l'indirizzo

che ci è stato mandato via messaggio. Siamo felici di aver prenotato il posto davanti, visto che Boris, Alex e Dmitri stanno ancora litigando riguardo al doversi dividere il sedile posteriore. Alex, che siede in mezzo, a quanto pare apre troppo le gambe perché gli altri due possano stare comodi.

La rapidità era essenziale, quando abbiamo ricevuto la chiamata, così siamo dovuti uscire dal ristorante senza nemmeno pagare il conto e finire il cibo, e salire sulla macchina di Sergey. Priorità assoluta e cose simili.

«Aspetta qui,» diciamo in russo

a Sergey, che è l'autista. Io, Darren, lo capisco come l'altra volta, anche se le parole suonano estranee alla mia mente.

Poi passiamo a Sergey il telefono con la foto del nostro obiettivo e, se questi per caso arriva nell'edificio dietro di noi, Sergey deve mandarci un messaggio.

Io, Darren, riesco a sentire una differenza più marcata tra me e il mio ospite, di nome Big Boris. Sono meno coinvolto nell'esperienza della Lettura rispetto al solito e di questo sono grato. Immagino di essere

semplicemente più bravo a Leggere, inoltre la sua mente mi sembra meno simile a un mistero, con questo distacco extra.

Incoraggiato da questa sensazione, cerco di concentrarmi per capire come lui, o io, o noi, abbiamo avuto l'idea di venire fino a questo edificio. Più precisamente, sto cercando ulteriori dettagli riguardo alla chiamata di cui ci stavamo ricordando e, all'improvviso, sono lì.

Siamo al ristorante, impegnati a mangiare kebab d'agnello, quando riceviamo la chiamata. Guardiamo il cellulare, riconoscendo sullo

schermo il numero che abbiamo imparato a memoria molto tempo fa e il nome 'Arkady', e un pezzo di carne ci si incastra in gola, perché è il capo, e lui ci rende sempre nervosi.

«Vai subito nel luogo di cui ti sto mandando le coordinate,» ci dice, e noi assentiamo all'istante.

Non abbiamo finito di mangiare, ma non esprimiamo la nostra irritazione al capo, né al telefono e nemmeno alla gang, mentre riferiamo ciò che dobbiamo fare. Non osiamo nemmeno pensare a mancare di rispetto ad Arkady, visto che è il figlio di puttana più pazzo,

più tosto e più spietato che abbiamo mai incontrato.

Io, Darren, mi ripeto mentalmente il numero di telefono di Arkady fino a quando non sono certo di averlo memorizzato, nel caso mi possa servire in futuro. Per fortuna sono molto bravo a ricordare i numeri, ma ho comunque bisogno di scrivermelo da qualche parte appena posso, assieme all'indirizzo del luogo in cui Mira viene tenuta.

Mi rendo conto che sono riuscito a saltare avanti e indietro nei ricordi di Big Boris senza la solita sensazione di leggerezza, anche se,

col senno di poi, penso di essermi sentito leggero; è stata solo una percezione a un livello inconscio, come se io fossi stato con una sorta di strano autopilota mentale. Ho bisogno di sperimentare maggiormente questo buttarmi a capofitto nelle menti altrui, ma non è questo il momento. Adesso devo saltare fuori da questi ricordi e tirare fuori Eugene da questo casino.

* * *

Quando sono fuori dalla testa di Big Boris, Eugene mi sta guardando.

«Non sono riuscito a trovare nessuna conferma che questi uomini siano della stessa gente che ha ucciso mamma e papà,» mi dice.

«Non è quello su cui concentrarsi ora,» gli rispondo. «Dobbiamo farti uscire da qui, come prima cosa, e poi dobbiamo salvare Mira.»

«Scusa, hai ragione.» Scuote la testa, come se fosse disgustato da se stesso. «Non c'è tempo per pensare alla vendetta, non che io sia nella posizione di poter fare loro qualcosa, al momento. Non sono bravo a pensare sotto pressione.»

«Va bene, ma dobbiamo fare

attenzione,» gli dico, ricordando ciò che ho appena visto.» Il loro autista sa che aspetto hai.»

«L'ho visto nella mente di Boris,» mi risponde, indicando l'uomo basso e tozzo con la tuta di cui ha appena Letto la mente. Internamente sorrido, rendendomi conto del perché Big Boris abbia bisogno del 'Big' distintivo, visto che è il secondo Boris del gruppo.

«Vieni con me,» gli dico. «Voglio farti vedere dove ho parcheggiato.»

Mentre porto Eugene verso la mia macchina, gli chiedo. «C'è un'uscita sul retro da qualche parte, nel tuo edificio?»»

«Non che io sappia,» mi risponde, grattandosi la testa mentre ci fermiamo davanti alla mia macchina parcheggiata.

«E cosa ne dici di una via per il tetto?»

«C'è al sesto piano,» mi dice Eugene, sistemandosi gli occhiali e spingendoli sul naso. «Penso di poterci arrivare, se devo.»

«Okay. Speriamo di non doverlo fare. Come prima cosa, dobbiamo fare un tentativo per la porta principale. Stanno andando su per le scale, quindi ci vorrà del tempo perché raggiungano il tuo piano. Ho un'idea, seguimi,» gli dico, e torno

dentro al condominio.

Corro su per le scale, spingendo via i gangster, con Eugene che mi segue. Provo ad aprire la porta dell'ascensore al secondo piano, ma è bloccata, allora salgo fino al terzo e provo a fare lo stesso, ottenendo un identico risultato. La porta si apre al quarto piano, quindi finora va tutto bene. Continuo a correre, controllando vicino alla porta dell'ascensore per ogni piano, finché non arriviamo in cima, al sesto.

«Okay, Eugene, ecco il mio piano: loro pensano che l'ascensore sia rotto. Questo ti dà una buona

possibilità. Non appena esco dalla Quietè e tu sei di nuovo nel mondo reale, premi il bottone dell'ascensore. Siccome adesso è al quarto piano, dovrebbe arrivarti con tutto il tempo necessario. Non c'è nessuno nell'ascensore o in uno degli altri piani, quindi non dovresti rischiare delle sorprese.»

«Ho capito, Darren.» Mi sorride per la prima volta da quando oggi l'ho visto. «Sai, avrei potuto pensare a questo piano io stesso. Mi stai praticamente dicendo di prendere l'ascensore verso il pianoterra e poi di uscire dal condominio.»

«Sì, mi sa che te lo sto dicendo. E poi, mettiti il cappuccio e cerca di stare piegato quando cammini. Vai subito verso la macchina, è dove ti aspetterò con il motore acceso,» dico. Questo sembra fattibile, ma non vorrei essere nei panni di Eugene, al momento. «Se qualcosa non va, corri verso il tetto e mandami un messaggio. Io effettuerò la transizione nella Quietè e verrò a parlarti. Riesci a entrare nella Quietè ogni pochi secondi per andare a vedere come sono i progressi di quei cattivi da basso?»

«Sì,» mi risponde. «Siccome

ogni volta impiegherò solo una piccola frazione del mio tempo a disposizione, dovrei riuscire a rientrare nella Dimensione della Mente senza dover aspettare a lungo tra una volta e la successiva. Grazie.»

«Ringraziami quando sarà finito,» gli dico, e comincio a scendere di nuovo le scale, mentre lui mi segue.

«Darren,» mi dice, quando raggiungiamo il mio corpo congelato nell'atrio. «Se mi succede qualcosa, promettimi che aiuterai Mira.»

«Lo prometto,» gli rispondo. Non

ho idea di come farò, ma mi viene in mente che l'ultima cosa che Mira mi ha chiesto è stata proprio di salvare Eugene, se lei non si salvasse. Forse non sarebbe così male avere un fratello o una sorella, dopotutto, considerando il modo in cui loro due si prendono cura l'uno dell'altra.

«Non mostrarti colpevole quando esci dal condominio,» mi dice, guardando nella direzione dove Sergey, l'autista, sta aspettando i suoi compagni.

«Vale lo stesso per te,» gli dico. «Ci vediamo tra qualche minuto.»

Ci stringiamo la mano, poi

respiro a fondo, tocco il me stesso
congelato sulla fronte e i suoni del
mondo reale tornano a farsi sentire.

16

Faccio del mio meglio per non sembrare sospetto, in caso Sergey mi stia guardando dalla sua macchina, mentre metto una mano in tasca, tiro fuori le chiavi e cammino con sicurezza verso la mia auto. Il ruolo che sto cercando di ostentare è: che sciocco, mi sono dimenticato qualcosa in macchina. Potrei non vincere un Oscar per la mia recitazione, ma spero che sia sufficiente per tenerci lontani dall'attenzione dei russi.

Non appena sono di nuovo in

macchina, la prima cosa che faccio è tirare fuori la penna che ho usato per firmare la ricevuta del noleggio e la ricevuta stessa. Sul retro, scrivo l'indirizzo e il numero di telefono che avevo conservato nella mia testa, quindi avvio il motore.

Non sono mai stato così ansioso. Guardo l'orologio digitale della macchina, ma sembra essersi fermato, eppure mi sento come se fosse trascorsa una buona mezz'ora da quando è scattato avanti di un solo minuto.

In un primo momento, il piano, ovvero aspettare Eugene, mi era parso semplice, ma non mi ero reso

conto che il nervosismo dell'attesa lo potesse rendere così tormentoso. Respiro a fondo e conto mentalmente fino a trenta, ma non funziona.

C'è qualcosa che potrei fare, però, così effettuo la transizione nella Quietè.

Sono sul sedile posteriore della macchina, con il me congelato al posto del pilota. Mi sono sempre chiesto in base a cosa il corpo che ottengo nella Quietè decida il luogo dove apparire. Naturalmente, c'è l'accento di Eugene al fatto che questo possa non essere proprio un corpo reale, ma ciò comunque non

risponde del tutto alla mia domanda. Qualunque involucro io stia abitando adesso, chi ha deciso che doveva apparire sul sedile posteriore? Come c'è arrivato? Perché non poteva apparire, non so, fuori dalla macchina?

Apro la portiera ed esco e, adesso che non mi può scoprire a fissarlo, mi prendo del tempo per guardare Sergey. Sembra annoiato, quindi posso supporre di non averlo insospettito, il che è positivo. Noto anche che la macchina che sta guidando è davvero bella, una Mercedes, per essere precisi, nella prova che il crimine, a quanto pare,

paga.

Quando entro nel condominio, vedo che gli altri sgherri sono quasi arrivati al secondo piano. È spaventoso rendermi conto di quanto siano vicini ad arrivare a Eugene.

Corro fino al quinto piano, ma per fortuna lo vedo intento ad aprire la porta dell'ascensore. Ci siamo, il piano sta funzionando.

Torno alla macchina per uscire dalla Quietè e subito i rumori tornano a farsi sentire e l'orologio digitale della macchina dovrebbe funzionare normalmente, anche se in realtà sta ancora arrancando. Mi

chiedo se usare la Quietè possa alterare la percezione del tempo. Voglio dire, quanto a lungo può durare una manciata di minuti?

Dopo quella che sembra un'altra mezz'ora di tensione, ma che in realtà, secondo l'orologio, sono solo tre minuti, effettuo di nuovo la transizione. Eugene non è ancora uscito dallo stupido ascensore al secondo piano.

Torno indietro, esco dalla Quietè, aspetto dieci secondi e ci rientro, ripetendo l'intero processo un paio di volte fino a quando non vedo la porta dell'ascensore aprirsi. Sì! Finalmente.

Già che sono qui, mi dirigo verso i piani superiori per controllare quei criminali, che al momento sono tra il quarto e il quinto piano, quindi, soddisfatto, ritorno alla macchina ed esco di nuovo dalla Quiete.

Qualche altro secondo più tardi, non riesco più a sopportarlo e rientro nella Quiete. Eugene adesso sta raggiungendo la porta d'ingresso dell'edificio, con il cappuccio tirato sulla testa e un tentativo di stare curvo che si capisce benissimo come sia falso, ma finché non sembra il solito se stesso dovremmo riuscire ad andarcene da questo casino in

pochi istanti. Torno alla macchina ed esco di nuovo dalla Quietè, solo per effettuare la transizione qualche secondo più tardi.

Eugene si sta dirigendo verso di me, mentre Sergey, l'autista, lo sta guardando con troppa attenzione. Oh, no. Raggiungo la macchina e gli tocco la tempia.

* * *

Stiamo guardando uno strano tipo che è appena uscito dal condominio in modo molto sospetto. Sta cercando di nascondersi la faccia, quindi non riusciamo a vederlo, ma

pensiamo che possa essere il nostro bersaglio. Siccome sappiamo che siamo qui sotto gli ordini di Arkady, dobbiamo pararci il culo, quindi tiriamo fuori il cellulare e mandiamo un messaggio a Big Boris scrivendo di aver visto qualcosa di sospetto, così adesso non si potrà dire che abbiamo mandato le cose a puttane.

* * *

Una volta finito di Leggere l'autista, corro verso la mia macchina, dove esco dalla Quietè solo per girare il volante, mettere il piede

sull'acceleratore, ingranare la prima, per poi effettuare di nuovo la transizione.

Eugene è a qualche passo di distanza, quando lo raggiungo e gli tocco il polso. Un istante più tardi, un altro Eugene, del tutto animato, in questo caso, è in piedi accanto a me.

«Ce l'ho fatta,» mi dice, espirando l'aria come se avesse trattenuto il fiato per tutto questo tempo.

«No. Siamo ben lontani dall'essere fuori da questo casino. Sergey, l'autista, ti ha appena riconosciuto.»

«Cazzo. Cosa facciamo?»

«Salta in macchina e, non appena chiudi la portiera, parto a tavoletta. Allacciati la cintura appena riesci, potrebbe essere un viaggio movimentato.»

«Grazie ancora, Darren,» comincia a dire, ma io lo blocco con un gesto della mano.

«Come ho detto prima, ringraziami una volta che ne siamo usciti.» Mi affretto a tornare alla macchina, dove faccio un respiro profondo ed esco dalla Quietè.

Le azioni successive si susseguono in un turbinio confuso. Eugene corre verso di me e salta in

macchina, e non appena chiude la portiera premo sull'acceleratore, arrivando al primo incrocio nel giro di pochi secondi.

Una volta che supero il secondo incrocio, mi rendo conto che non ho alcuna idea di dove io stia andando, ma non importa finché sarò lontano da quell'edificio. Per capriccio, decido di continuare ad andare dritto e torno a premere l'acceleratore, arrivando agli ottanta all'ora, quando vedo che il semaforo successivo diventa rosso solo pochi metri più avanti.

Sono costretto a effettuare la transizione nella Quietè e, questa

volta, è particolarmente inquietante. Non l'ho mai fatto in una macchina in moto, prima d'ora. Il rumore del motore che stava lavorando più del normale per farci muovere più rapidamente è scomparso, cosa che già risulta strana di per sé, ma ancor più strano è il fatto che la macchina sia del tutto immobile. Tutto nel mio cervello mi dice che dovrebbe continuare a muoversi almeno per qualche metro, secondo la legge d'inerzia, ma non lo fa, rimanendo invece immobile come una roccia.

Mi rendo conto che avrei dovuto effettuare la transizione durante

l'ultimo incrocio, o magari a quello precedente, ma adesso che è troppo tardi non posso far altro che affrontare le cose.

Questo mi dà la possibilità di controllare se ci stanno seguendo. Esco dalla macchina e guardo all'interno, vedendo attraverso il parabrezza un'espressione di puro terrore sia sul mio viso che su quello di Eugene. Raggiungo il lato dov'è lui, allungando una mano attraverso il finestrino per toccargli il collo, cosa che fa comparire la sua incarnazione nella Quietè sul sedile posteriore.

«Darren, che cazzo stai facendo?»

Non puoi Sdoppiarti così, in mezzo a un inseguimento in macchina.»

«Perché no?»

«Beh, tanto per cominciare quando torni al mondo reale aumenti il rischio di perdere il controllo della macchina.»

«Dovremo correre il rischio, ma starò attento,» prometto. «Ho dovuto farlo perché c'è un semaforo rosso all'incrocio.»

«Merda,» dice Eugene, seguendo il mio sguardo. Anche se nella Quietè la luce rossa in realtà non c'è, non mette in dubbio la mia capacità di osservazione e sono sicuro che finalmente ha capito: un

semaforo rosso significa che ci dovremo fermare, e fermarci non è una buona idea quando c'è una macchina piena di criminali russi che ci sta col fiato sul collo.

«Dividiamoci,» propongo. «Io controllo questo incrocio e tu torni indietro e vai a controllare i nostri nuovi amici russi.»

«Okay,» dice lui, girandosi e correndo verso il suo appartamento.

Io mi dirigo a un passo molto più tranquillo verso l'incrocio, visto che Eugene ha più strada da fare e voglio dargli un po' di vantaggio.

Quando raggiungo il semaforo, mi giro a sinistra per osservare la

strada.

La macchina più vicina è a circa mezzo isolato di distanza. La raggiungo. È una macchina piccola, ma non mi dà molta fiducia, perché piccola o meno se ci tampona ci farà comunque male.

Quando apro la portiera, noto che il tachimetro è illeggibile, come altro esempio del fatto che i congegni elettronici nella Quietè siano inservibili.

A quel punto Leggo il conducente e, attraverso i suoi occhi, scopro che sta andando ai cinquanta all'ora, ma scopro anche che è in ritardo e quindi sta per

accelerare. Non è chiaro quale sarà la velocità finale, ma credo che darà un'accelerata consistente.

Faccio qualche rapida stima e decido che quest'uomo mi impedirà di girare a destra o di andare dritto. Dovrò almeno rallentare all'incrocio per essere sicuro che la sua macchina passi, ma come lato positivo la macchina dietro a questa è a un quartiere di distanza. Visto che ho ancora un po' di tempo, mentre Eugene fa la sua ricognizione, corro verso quella macchina per scoprire a quale velocità stia andando. Anche questa è sui cinquanta chilometri all'ora,

ma il conducente non ha fretta, è il tipo di autista prudente che rallenta sempre un po' prima di arrivare a un incrocio, un comportamento raro ma ammirevole.

Quando torno alla mia macchina, scorgo Eugene arrivare di corsa. Devo dire che sono impressionato dalla sua velocità.

«Non va bene, Darren,» mi dice, non appena sono a portata d'orecchio. «Sono già nell'atrio e Sergey è pronto a inseguirci.»

«Dannazione,» dico, resistendo alla tentazione di tirare un calcio alla macchina per la frustrazione. «Ho cattive notizie anch'io.

Dobbiamo davvero fermarci a quel semaforo, almeno per lasciare che uno stronzo spericolato passi.»

«Okay, ma dopo di quello, se la strada è libera dobbiamo andare,» mi dice, con veemenza. «Ho Letto un altro po', hanno l'ordine di uccidermi, e per essere scappato e avergli provocato un mal di testa, Big Boris ha deciso di farlo in modo lento, se ne avrà la possibilità.»

«Allora sembra che davvero non abbiamo scelta,» dico, cercando di non immaginare cosa Big Boris farebbe a me. Non sono nella loro lista nera, ma scommetto che per lui sarei colpevole per associazione

e significherebbe quindi delle conseguenze ugualmente terribili. «C'è un'altra macchina dopo quella che è il problema, ma penso di potercela fare. Dimmi solo questo, è meglio se giro a destra o se vado dritto? Hai un'idea di dove stiamo andando?»

Mentre gli pongo quell'ultima domanda, mi rendo conto che avrei dovuto fargliela molto tempo prima.

«C'è un posto dove possiamo andare,» dice Eugene. «Mira e io non siamo i benvenuti, lì. È la comunità dove vivono i Lettori di Brooklyn. È parecchio distante, ma non riesco a pensare a nessun altro

che possa aiutarci. Sono a Sheepshead.»

«E Sheepshead dov'è, esattamente?» devo chiedergli, visto che la mia conoscenza geografica di Brooklyn non è molto profonda. Tutto ciò che conosco è il Ponte di Brooklyn e, di recente, l'appartamento di Mira e Eugene.

«Vai dritto per un tratto, poi giri a sinistra sulla Avenue Y. Sarà una strada più ampia che troveremo dopo qualche isolato. Una volta svoltato lì, andiamo dritti e poi a destra sulla Ocean Avenue, quindi sempre dritti finché non raggiungiamo il canale e, dopo

quello, dovrai girare a sinistra...»

«Tutto ciò che ho capito è che per ora devo andare dritto. Avvertimi un isolato prima di quando devo girare.»

«Okay,» dice lui. «Dovremo sdoppiarci di nuovo entro breve per vedere dove saranno a quel punto.»

«Buon piano,» gli dico, avvicinandomi alla macchina.

«Fai attenzione,» mi ricorda.

Faccio qualche respiro profondo e mi preparo per tornare alla guida. Salgo perfino in macchina, sedendomi sul sedile posteriore nella speranza di ridurre il disorientamento che potrei provare,

quindi tocco la mia nuca e, il momento successivo, sono sul sedile del guidatore, con il piede che d'istinto si sposta dall'acceleratore al freno.

La frenata è improvvisa, tanto che il sushi che ho mangiato a pranzo minaccia di tornarmi su. Non appena il tizio di fretta attraversa l'incrocio, premo di nuovo a tavoletta, passando col rosso, e anche se la macchina dietro a quella a cui abbiamo dato la precedenza si sta avvicinando, riusciamo a oltrepassare l'incrocio senza danni.

Nelle due strade successive

siamo fortunati, trovando tutti i semafori verdi. È un miracolo che non abbiamo ancora ucciso un pedone, a Manhattan lo avremmo fatto di sicuro, ormai, visto che lì le persone attraversano la strada in modo imprudente a ogni minuto.

«Avenue Y è la prossima,» mi ricorda Eugene, anche se già lo sapevo, grazie al fatto che le strade siano ordinate alfabeticamente in base al nome e che abbiamo appena oltrepassato la W e questa è la X.

«Il semaforo è giallo,» dico, guardando davanti a me. «Sarà rosso una volta che lo

raggiungiamo.»

«Rifacciamo ciò che abbiamo fatto l'ultima volta,» suggerisce lui, e io concordo all'istante.

Effettuo la transizione nella Quietè, portando subito Eugene con me, quindi ci dividiamo come abbiamo fatto poco prima.

Quando raggiungo Avenue Y, mi rendo conto che abbiamo un grosso problema, visto che ci sono troppe macchine per poter ripetere senza danni la manovra effettuata prima.

Leggo le menti dei guidatori che saranno i più vicini all'incrocio per quando arriveremo anche noi, ma anche se sembra che nessuno sia di

fretta o abbia intenzione di accelerare, non importa, non ce la faremo comunque.

«Stanno già per raggiungere Avenue T,» dice Eugene quando ritorna.

Questo significa che sono a cinque isolati di distanza.

«Quanto veloci stanno andando?»

«Sono dei pazzi, oltre i centocinquanta all'ora. Hai visto la Mercedes che stanno guidando.»

La nostra sfortuna sta diventando sempre più grande, la mia merdosa macchina a noleggio tirerebbe le cuoia se cercassi di

andare così veloce, se anche fossi pronto a rischiare, cosa che non sono.

«Possiamo aspettare che il semaforo torni verde?» chiedo.

«Non secondo i miei calcoli. Dobbiamo passare col rosso e svoltare a destra alla prossima occasione. Abbiamo bisogno di allontanarci dalla strada principale, così non potranno raggiungerci facilmente. È stato un mio errore, avrei dovuto farti girare e seguire le strade interne fin da prima.»

«Immagino che dovremo effettuare la transizione a intervalli regolari e scegliere il giusto

tempismo per svoltare a destra,» dico con voce incerta, anche se sembra che non abbiamo molta scelta.

Il minuto successivo è probabilmente il più snervante della mia intera vita.

Entro nella Quietè ogni secondo, per controllare l'incrocio, prima di tornare alla macchina, e poi ricomincio tutto da capo. È difficile guidare quando torni ed è quasi impossibile calcolare tutto con esattezza, ma penso, ed Eugene concorda, che sia possibile svoltare se rallento solo un pochino, in modo da lasciare che la Honda più vicina

a noi passi l'incrocio.

Il ritorno al mondo reale rende questo processo lentissimo, come una sequenza frame per frame di una scena lunga un secondo.

La Honda ci sfiora gentilmente il paraurti, attorno a noi frenano tutti e io entro nella Quietè per scoprire come gli altri autisti reagiranno al caos che sta prendendo piede. Al tempo stesso, scopro anche ciò che pensano della mia manovra, di me medesimo e di tutti i miei antenati. Fuori dalla Quietè, esprimono la loro frustrazione con un'assordante sinfonia di clacson, e quella cacofonia, unita alle imprecazioni, è

seguita da uno schianto.

La Beemer a cui abbiamo appena tagliato la strada è stata tamponata da una vecchia Station Wagon, cosa per cui provo un misto di sensi di colpa e gioia. Anche se pare che nessuno si sia fatto male, quell'incidente è colpa mia, ma, d'altra parte, questo potrebbe rallentare i nostri inseguitori.

Premo l'acceleratore e sterzo a destra, uscendo dall'Avenue Y come Eugene si è raccomandato.

«Non posso credere che ce l'abbiamo fatta,» dice. «Ora dobbiamo raggiungere la rotonda ed effettuare lo Sdoppiamento per

controllare chi ci inseguiva.»

Alla Avenue Z, svolto di nuovo e raggiungiamo Ocean Avenue senza alcuna difficoltà, l'unico problema è che non riusciamo a trovare i nostri inseguitori nella Quiete, o almeno non guardando qualche isolato più indietro. Lo prendiamo come un buon segno, la prova che li abbiamo seminati.

«Ora vai fino a Emmons Avenue e gira a sinistra,» mi dice Eugene. «Non puoi perdertela.»

Ha ragione, visto che in breve mi ritrovo a scegliere se finire dentro una sorta di canale o di girare.

«Non manca molto, ormai,» mi dice, mentre oltrepassiamo qualche isolato a Emmons, seguendo l'acqua. Sono contento che non ci stiano più seguendo, a questo punto, perché questa zona è piena di traffico.

«Gira a destra al semaforo,» mi dice Eugene. «Ci siamo quasi.»

Prima che io riesca ad avere la possibilità di girare, però, il finestrino dal lato del passeggero esplode.

17

Effettuo la transizione, e tutti i suoni della strada trafficata si interrompono. Porto con me Eugene e, non appena scendiamo dalla macchina, cominciamo a guardarci attorno.

«Darren, guarda questo,» dice lui, suonando più spaventato di quanto l'abbia mai sentito da quando è cominciato tutto questo casino.

È in piedi a un paio di metri dalla macchina, intento a indicare qualcosa nell'aria. Non appena mi

avvicino per vedere di cosa si tratti, il mio cuore ha un'impennata. È un proiettile. Un proiettile congelato nel suo tragitto, che ha appena mancato la macchina. Il fratello di quello che deve aver mandato il finestrino in frantumi.

«Qualcuno ci sta sparando,» dico, stupidamente.

Eugene mormora qualcosa di incomprensibile come risposta.

Riprendendoci dallo shock, cerchiamo febbrilmente tra le macchine dietro di noi e non ci impieghiamo molto a trovare l'origine dei proiettili. Senza sorpresa, riconosciamo i nostri

nuovi amici.

Come hanno fatto ad arrivare così vicini? Come ho potuto essere così stupido da non controllarli per così tanto questo tempo? Perché ero così convinto che li avessimo seminati?

«Eugene, dobbiamo arrivare alla nostra meta, e dobbiamo farlo rapidamente,» dico.

«È molto vicina. Se ora giriamo, ci siamo quasi. Manca solo qualche isolato.»

«Che tanto vale che si tratti di chilometri interi, se ci sparano.»

Non mi hanno mai sparato, prima, e odio questa sensazione.

Non sono pronto a farmi sparare, non ho visto abbastanza cose, non ho fatto abbastanza. Ho tutta la vita davanti, più il tempo extra nella Quiet.

«Darren, riprenditi,» sento la voce di Eugene. «Vediamo se ce la facciamo a svoltare a sinistra.»

Controllando la situazione, ci rendiamo conto rapidamente che le nostre possibilità di effettuare questa svolta e rimanere illesi sono molto basse. Una Jaguar sta arrivando dal lato opposto, alla velocità di quasi sessanta chilometri orari, e abbiamo un'elevata probabilità di andare a sbatterci

contro, se svoltiamo a sinistra all'improvviso. Cerchiamo comunque di non pensarci troppo, visto che un incidente in macchina con le cinture allacciate e l'airbag è sempre meglio che beccarsi un proiettile, o almeno credo.

Torno alla macchina, respirando a fondo per calmarmi, ed esco dalla Quietè. Mentre sterzo del tutto a sinistra, faccio del mio meglio per non effettuare di nuovo la transizione a causa della paura.

Con un suono stridulo, il fianco della mia macchina tocca il paraurti della Jaguar, in un impatto che mi toglie il fiato, ma la cintura di

sicurezza mi trattiene e l'airbag non si attiva. Felice di essere arrivato fino a questo punto, premo più a fondo sull'acceleratore, e la macchina produce dei rumori di protesta, ma almeno siamo usciti da questa svolta apparentemente mortale, piuttosto illesi.

Quando siamo a metà dell'isolato, effettuo la transizione e mi faccio raggiungere da Eugene, per guardare il nostro lavoro all'inizio della strada. Come risultato della nostra folle svolta, la Jaguar ha urtato la Camry di fronte a lei, il suo paraurti è sparito e la macchina che un tempo era bella è

quasi del tutto distrutta. Penso che la persona all'interno dovrà andare in ospedale, cosa per cui mi sento terribilmente in colpa, in più l'intero incrocio è bloccato dalle macchine. A meno che non abbiano intenzione di passarci attraverso, i nostri amici dal grilletto facile non possono passare.

Comunque Eugene li raggiunge per Leggere la mente di Sergey, giusto per essere sicuri.

«Darren, sono un cazzo di idiota,» mi dice, battendosi una mano sulla fronte.

«Cosa c'è?»

«Sanno dove stiamo andando. Il

loro capo ha mandato l'indirizzo, ecco come hanno fatto a raggiungerci. Avrei dovuto saperlo, che se stavano lavorando con un Manipolatore lui o lei sarebbe stato a conoscenza dell'ubicazione della comunità di Lettori. Che avrebbero saputo che con buona probabilità ci saremmo diretti lì.»

«È troppo tardi per colpevolizzarti, ormai,» gli dico. «Pensiamo solo ad arrivare alla nostra meta.»

«Non sono sicuro che ce la faremo. Sergey ha intenzione di speronare questa macchina.» Indica la Smart, che è la più piccola di

quelle coinvolte nell'incidente, e mi rendo conto che abbiamo un problema. A quanto pare, i nostri inseguitori possono attraversare l'incrocio bloccato.

«Abbiamo già un po' di vantaggio,» gli dico, cercando di racimolare un ottimismo che non sento. «Dobbiamo solo cercare di farcela.»

«Okay,» risponde lui. «Da qui, possiamo andare a piedi verso la nostra destinazione prima di tornare al mondo reale, in questo modo saprai esattamente come arrivarci.»

Cominciamo a camminare, e

presto mi rendo conto che ce la faremo, quando vedo il muro della comunità che è la nostra destinazione. Che Sergey riesca o meno a speronare nel modo giusto quella macchina, possiamo farcela.

Siamo ad appena tre isolati dalla nostra meta.

Quando torno alla mia macchina, esco di nuovo dalla Quietè, quindi accelero al massimo arrivando ai centotrenta, con i pneumatici che emettono un suono stridulo mentre svolto di nuovo. Sento uno schianto dietro di noi, capendo che Sergey ha seguito il suo piano e che la Smart ormai è

probabilmente da rottamare.

È troppo tardi per i nostri inseguitori, però. Abbiamo raggiunto il cancello che ci separa dalla nostra destinazione, così fermo la macchina in mezzo alla strada, e sono in procinto di effettuare la transizione nella Quietè quando vengo invece portato lì dentro da qualcun altro.

«Eugene, mi hai battuto sul tempo,» gli dico, quando tutto diventa fermo e silenzioso. Solo che, quando guardo alla mia destra, non vedo Eugene.

Vedo qualcun altro, qualcuno che non ho mai incontrato prima.

18

L'uomo sconosciuto tiene in mano un enorme coltello da soldato, in modo minaccioso. Non so come reagire a quell'immagine, visto che siamo nella Quietè e non sono sicuro di cosa potrebbe succedermi se usasse il coltello su di me. Non che io abbia intenzione di scoprirlo. L'uomo non sembra il tipo da fare minacce a vuoto. Mi scrivo una nota mentale di scoprire il rischio di morte nella Quietè. So che le ferite non durano, e sÌ, mi sono tagliato per scoprirlo. Non l'avrebbe fatto

chiunque? La mia strizzacervelli ha trovato interessante che io mi tagliassi nel mio mondo illusorio, ricordo di averla sentita parlare di qualche assurdit  sul fatto che il dolore fisico mi avrebbe aiutato a gestirne uno emotivo.

«Questo qui l'ho gi  visto, prima d'ora,» dice l'uomo, puntando il coltello verso l'Eugene congelato. «Ma tu chi cazzo sei?»

Lo guardo a bocca aperta, senza sapere come interpretare il suo fisico muscoloso, i capelli corti e i vestiti di stampo militare.   un qualche tipo di guardia di sicurezza versione Lettore?

«Te lo chiederò un'ultima volta,» mi dice, e io mi rendo conto di non aver ancora risposto alla sua domanda.

«Mi chiamo Darren,» dico rapidamente. «Penso di essere un Lettore.»

«Pensi?»

«Beh, è un'informazione nuova, per me, quindi non sono abituato ad annunciare la cosa. Eugene e Mira sono i primi Lettori che ho incontrato.»

Le sopracciglia dello sconosciuto si alzano, poi, inaspettatamente, sorride. «Ho delle notizie per te, allora. Se ciò che dici è vero, allora

è oggi, proprio ora, la prima volta che hai incontrato un vero e proprio Lettore. In pochi tra quelli qui dentro considerano gli orfani Tsiolkovsky dei Lettori.»

«Da come parli, sembra che tu li consideri così, però,» dico, colto da un'intuizione.

«A nessuno frega un cazzo di quello che penso io, sono solo un soldato. Ma se puoi passare più di un secondo nella Dimensione della Mente e puoi Leggere anche un singolo pensiero, sei un Lettore. Sono una persona semplice con definizioni semplici, mi sa. A chi frega come sei arrivato ad avere

quei poteri?»

«Questo ha senso,» gli dico. «Mi dispiace, non ho colto il tuo nome.»

«Non l'hai colto perché non te l'ho detto,» replica lo sconosciuto, ogni traccia di divertimento sparito. «È Caleb. E conoscere il mio nome non ti aiuterà, a meno che tu non abbia una spiegazione per ciò che tu e Eugene state facendo qui. Questa è proprietà privata.»

«Sua sorella, Mira, è appena stata rapita. Eugene è a stento sfuggito dall'essere ucciso. Ci sono degli uomini che ci stanno per raggiungere proprio mentre parliamo,» cerco di spiegargli. «O

almeno saranno qui una volta che abbandoniamo la Dimensione della Mente.»

«Quanti?» chiede, all'improvviso attento. L'accento a Mira sembra averlo impressionato.

«Ce ne sono cinque. Guidano una Mercedes, possono arrivare qui a ogni istante, ormai.»

«Cos'altro dovrei sapere di loro?» chiede Caleb, stringendo il pugnale con più forza.

«Sono un qualche tipo di gang russa, o qualcosa del genere. Sergey, due Boris...»

«Non mi frega un cazzo dei loro nomi,» Caleb mi interrompe. «Se

sono armati e si stanno dirigendo qui, non legheremo di certo fino a presentarci.»

«Okay,» mormoro, con una brutta sensazione alla bocca dello stomaco.

«Resta qui e non muoverti. Sam e io abbiamo dei fucili da cecchino puntati alle vostre teste. Se anche solo starnutite, vi facciamo saltare il cervello.»

Non ho la minima idea di chi sia Sam, ma non sembra che Caleb sia propenso a rispondere a delle domande, ora come ora. Mentre cerco di metabolizzare la sua minaccia, lui abbandona la

macchina e in un minuto sono espulso forzatamente dalla Quietè.

«Eugene, non muoverti,» gli dico subito. C'è un puntino rosso sul suo petto, come se qualcuno avesse una pistola puntata contro di lui, cosa che a quanto pare sta succedendo davvero.

«Perché?» mi chiede, confuso.

Invece di rispondergli, effettuo la transizione nella Quietè, temendo perfino di parlare mentre qualcuno mi sta tenendo sotto tiro con un fucile da cecchino. E se Caleb pensasse che il movimento delle mie labbra fosse un vero e proprio muoversi e mi sparasse?

Quando mi ritrovo sul sedile posteriore, con il mondo immobile e silenzioso attorno a me, faccio entrare nella Quietè anche Eugene.

«Ho appena parlato con un tizio d'aspetto spaventoso che è a guardia di questo posto. Mi ha fatto entrare nella sua Quietè,» gli spiego.

«E ti ha detto che ci aiuteranno?»

«Non esattamente. Ha detto di non muoversi e che hanno delle pistole puntate contro di noi.» Deglutisco. «Ho visto un laser rosso che ti teneva sotto mira.»

«Capisco,» risponde Eugene,

sorprendentemente calmo. «Allora probabilmente andrà tutto bene. Immagino che andranno a Leggere i nostri inseguitori per verificare che hai detto la verità.»

«E in caso non lo facciano?» chiedo, anche se immagino di poter immaginare la risposta.

«In tal caso lasceranno che risolviamo noi il conflitto con chi ci sta seguendo.»

«Grandioso, e noi dovremmo solo rimanere qui seduti ad aspettare?»

«Io lo faccio, i Lettori di solito non minacciano a vuoto. Se ti viene detto di non muoverti, non

muoverti.»

Irritato con la logica di ferro di Eugene, esco dalla Quietè.

Resto seduto senza muovermi per circa cinque secondi, prima di rendermi conto che l'attesa accanto all'edificio dove abita Eugene è stata un gioco da ragazzi in confronto a questa. Conto venti Mississippi, poi effettuo di nuovo la transizione. La Mercedes è a metà tra l'incrocio dove Sergey ha sbattuto contro la macchina e la nostra attuale ubicazione. La macchina elegante è appena ammaccata, ma Leggendo la mente di Sergey pare che lui non condivida

la mia valutazione, visto che è furioso per i danni subiti dalla sua macchina, ed è determinato a farci rimpiangere questo inseguimento, se ne avrà la possibilità. Leggendo la mente del suo amico Big Boris, ho la sensazione che dovranno tirare a sorte per decidere chi ci farà cose atroci.

Torno indietro ed esco dalla Quiete, ritrovandomi di nuovo in macchina ad aspettare quello che succederà.

Dopo quelle che sembrano un paio d'ore, penso di udire il motore di una macchina e, subito dopo, uno sparo.

Questa volta effettuo la transizione in modo automatico, visto che il mio cervello deve aver pensato che quello sparo fosse diretto a me e che quindi questa fosse un'esperienza molto vicina alla morte.

Esco dalla macchina per guardare il me stesso congelato. Niente ferite da arma da fuoco, il che è un bene. Le uniche cose strane del mio corpo sono la dimensione enorme delle mie pupille e il colorito bianchissimo della mia faccia, che fanno sembrare il me stesso congelato quasi macabro. Eugene è anche più

pallido e si sta tenendo la testa come per difendersi, come se le sue mani potessero in qualche modo proteggerlo da un proiettile.

Mi guardo attorno, scorgendo il cofano della Mercedes all'inizio della strada. Quando mi avvicino, noto che gli pneumatici sono sul punto di esplodere, visto che a quanto pare sono stati colpiti da dei proiettili.

Come stordito, torno alla macchina ed esco dalla Quietè.

Subito il suono degli pneumatici che esplodono mi raggiunge, seguito dal rumore stridulo di metallo contro il suolo, mentre la

macchina continua ad avanzare sbandando, poggiandosi sui cerchioni ormai esposti. Sento un'altra raffica di spari ed effettuo di nuovo la transizione nella Quietè, come l'ultima volta in modo del tutto inconsapevole. Semplicemente mi succede quando sono sotto stress.

Esco dalla macchina. Il me stesso congelato adesso non sembra più avere alcun blu nei suoi occhi, le iridi sono state inghiottite dal nero della pupilla.

Raggiungo la Mercedes, ma quando guardo all'interno mi ritrovo a desiderare di non averlo fatto.

Non ho mai visto nulla del genere, prima. Voglio dire, ho visto dei cadaveri nella Quietè, ma non persone che erano davvero morte, o in procinto di morire, al di fuori di essa. Così è molto diverso, è terribilmente reale. Queste cinque persone hanno ferite sanguinanti nei loro petti e i loro cervelli sono sparsi per tutta la macchina.

Sento partire i conati come se fossi sul punto di vomitare, ma non viene fuori nulla. Non sono sicuro che sia nemmeno possibile vomitare nella Quietè, non mi è mai successo prima.

Mi dispiace che questi uomini

siano morti, il che è un paradosso, considerando che solo pochi minuti prima mi stavano sparando contro. Penso che abbia qualcosa a che fare con il Leggere le loro menti, come se in qualche modo quell'esperienza ci avesse legati. Non c'è nulla che io possa fare al riguardo, però, ormai sono andati.

«Riposate in pace,» mormoro, tornando alla mia macchina. In modo un po' morboso, mi chiedo cosa potrei sperimentare se Leggessi uno di loro proprio adesso, o, in modo più specifico, cosa sentirei se riuscissi a cogliere il momento giusto, o sbagliato, e

finissi per sperimentare la morte direttamente.

Scuoto la testa. Non lo farò, e poi potrei sperimentarla di mio quando uscirò dalla Quietè, visto che Eugene e io potremmo essere i prossimi due bersagli per gli spari di Caleb.

Come nota positiva, la Mercedes non ha più alcuno pneumatico, quindi il maggior attrito dovrebbe contrastare l'inerzia, impedendole di venire a schiantarsi contro di noi, almeno in teoria. Non sono un esperto sugli pneumatici fatti scoppiare.

Torno alla macchina ed esco

dalla Quietè.

Altri spari si susseguono, confondendosi l'uno con l'altro, e la Mercedes percorre qualche altro metro prima di fermarsi con un suono stridulo, causato dai cerchioni. Non ci ha raggiunti per svariate decine di metri, ma sento comunque il bisogno di far tornare il mio cuore nella sua sede naturale.

Le cose si fanno sospettosamente silenziose per alcuni snervanti secondi, quindi il cancello che ci tagliava fuori dalla comunità comincia ad aprirsi.

Ne esce il tizio che ho incontrato prima, Caleb, con un paio di altri

uomini che sembrano parecchio tosti, uno dei quali imbraccia un fucile da cecchino. Immagino debba essere Sam. Lui e questo Caleb sembrano gemelli, con la loro mascella squadrata e gli occhi duri. Sam è un po' più alto, cosa che lo rende quasi enorme.

«Darren, Eugene, venite con me,» dice Caleb bruscamente e noto Sam lanciare a Eugene un'occhiata ostile.

«E riguardo a quella?» chiede Eugene, indicando la macchina piena di fori di proiettili. Sta evitando apposta di guardare Sam, particolare che trovo interessante.

«Ci occuperemo noi sia di quella che della tua macchina. Nessuno le troverà, o troverà i corpi,» ci assicura Caleb.

Riesco a sentirmi sollevato di aver avuto l'accortezza di accettare l'assicurazione opzionale per il noleggio della macchina, e perfino a me questo pensiero risulta superficiale, considerando le circostanze.

«Aspetta,» dico, ricordando la ricevuta del noleggio. «Devo prendere l'indirizzo dov'è tenuta Mira. È nel vano portaoggetti.»

Caleb torna alla macchina, recuperando il pezzo di carta che mi

serve.

«Ecco qui,» mi dice mentre me lo passa. «Ora, basta ritardi. Dobbiamo parlare.»

E con quelle parole, sotto la minaccia delle armi, entriamo nella comunità privata di Lettori di Sheepshead Bay.

19

Ci conducono verso un qualche tipo di club elegante, in mezzo a un enorme edificio. Una casa qui deve costare milioni, non sapevo nemmeno che esistesse un posto simile, a Brooklyn, è più qualcosa che ti aspetteresti di vedere a Miami, ma una zona tanto lussuosa ha senso. I Lettori dovrebbero essere in grado di trovare un'enormità di modi creativi con cui fare soldi, considerando le loro abilità, o, più accuratamente, le nostre abilità. Devo abituararmi

all'idea che sono un Lettore, mi dico, ricordando quel breve scambio con Caleb di poco prima.

Dentro al club ci sono una piscina coperta, un ampio ristorante elegante e un bar, poi Caleb ci porta più all'interno, in quella che sembra una sorta di stanza per le riunioni.

Lì dentro, una dozzina di persone di età molto diverse ci guarda con attenzione.

«Quello è davvero Eugene,» dice una donna bionda molto attraente, che sembra di pochi anni più vecchia di Mira. «Posso garantirlo.»

«Quello lo sapevo anch'io,»

replica Caleb, ma finalmente abbassa l'arma. «E questo tizio?»

«Mai visto prima d'ora,» risponde lei, guardandomi, mentre io mi sforzo il più possibile per tenere gli occhi sul suo viso e non sulla notevole scollatura. Essere educati a volte è una faticaccia.

«Ha saputo di essere un Lettore ieri,» spiega Eugene, poi rivolge alla donna bionda un sorriso carico di calore. «Ciao, Julia.»

La donna gli sorride di rimando, ma poco dopo la sua espressione diventa preoccupata. «Sei sicuro che sia un Lettore?» chiede, soppesandomi con lo sguardo.

«Sicurissimo,» risponde lui. «Conosci ciò che è successo alla mia famiglia con i Manipolatori, è stata la prima cosa che ho controllato.»

«Devi perdonarmi, ma ho bisogno di verificarlo personalmente,» dice Julia. «Tu puoi essere troppo fiducioso, Eugene.»

Quindi questi due in qualche modo si conoscono. Dev'essere ciò di cui parlava Eugene, quando ha detto che le cose sono meno severe, nella moderna New York, rispetto a com'erano in Russia ai tempi di suo padre. Pur essendo

'esiliati', Eugene e Mira non sono del tutto tagliati fuori dagli altri Lettori.

«Porta la nostra barista,» dice Julia a un ragazzo basso sulla sinistra, che sparisce per poi tornare pochi istanti più tardi, in compagnia di una donna giovane e molto bella.

«Stacy, volevo solo parlarti del mio nuovo ospite,» dice Julia, facendo un gesto verso Eugene. «Mettili i suoi drink in conto a me.»

«Certo, Jules,» risponde la donna. Probabilmente si aspettava qualcosa di più significativo, considerando che è stata convocata

fino a lì. Non appena Stacy fa per andarsene, mi ritrovo all'improvviso nella Quietè e la donna che conosce Eugene, Julia, è accanto a me.

«Ora, Darren, voglio che tu Legga Stacy,» mi dice. «Dimmi qualcosa di lei che nessun altro può sapere, e avrò la certezza che non sei un Manipolatore.»

Questo rafforza ciò che avevo estrapolato prima, ovvero che i Manipolatori non possono Leggere, altrimenti sia questo, che il test che Eugene ha effettuato quando ci siamo incontrati la prima volta, non avrebbero senso.

Senza alcuna protesta,

raggiungo Stacy e le tocco la tempia.

* * *

Stiamo entrando nella stanza con Julia. Oh, cazzo, è qui, ci rendiamo conto, guardando Caleb. Di tutte le volte che abbiamo fatto una figuraccia, quella in cui ci siamo ubriacati con Caleb è la più difficile da dimenticare, per qualche motivo. Probabilmente perché è un vero uomo, al contrario del resto dei ragazzi di questa comunità, che sono perlopiù un branco di mammoni ricchi. Beh, eccetto Sam

e le altre guardie.

Io, Darren, cerco di distaccarmi da Stacy nello stesso modo in cui ci sono riuscito prima, con la mente dell'ormai defunto Sergey. Mi attacco al suo ricordo di qualcosa che riguarda Caleb e cerco di ricordare cosa fosse successo. Noto anche che la sensazione di leggerezza che mi raggiunge questa volta è soverchiante, se mi sentissi più leggero potrei davvero cominciare a levitare.

«Caleb, non puoi bertelo tutto d'un fiato, è un sacrilegio,» diciamo, guardando il nostro cliente preferito che butta giù un costosissimo

Cognac Luis XIII come se fosse della vodka economica.

«Come dovrei berlo, allora?» chiede lui, con un sorriso impertinente. «Mostrami.»

«Me lo offri tu?» chiediamo. «Non posso permettermi un bicchiere da trecento dollari.»

«Certo,» dice lui. «Quanto costa l'intera bottiglia?»

Gli sorridiamo. «Non vuoi saperlo. Suggestisco di passare a della buona vodka.»

«Qual è una buona?»

«Prova questa,» diciamo, versando un paio di bicchierini della Belvedere, la migliore delle due

vodka più costose che hanno in questo posto.

Prendiamo un bicchierino noi stessi, e incrociamo il braccio con quello di Caleb, con l'intenzione di versargli in bocca il nostro bicchierino, sperando che lui faccia lo stesso. «Cosa ne dici di un brindisi?»

Quando vediamo la sua espressione, il nostro cuore si fa pesante.

«Mi dispiace, Stacy, non ci stavo provando con te,» dice, ritraendosi gentilmente.

Dannazione. Non di nuovo. Cos'hanno di sbagliato gli uomini in

questa cazzo di comunità? Sappiamo che la maggior parte degli altri sono probabilmente dei ricconi con la puzza sotto il naso, ma Caleb fa parte della sicurezza. Quindi qual è il suo problema? E quello di Sam? Sembra quasi che una ragazza non possa mai trovare chi la scopa, qui attorno.

Io, Darren, mi distanzio di nuovo da lei, sentendomi un po' schifato. Dopotutto, sono nella testa di una ragazza che sta chiaramente provando del desiderio nei confronti di questo tizio e, quel che è peggio, Leggenda ho capito alla perfezione cosa si provi nel voler

portare a casa un uomo. Devo uscire dalla testa di Stacy al più presto.

* * *

«Okay,» dico a Julia quando sono fuori. «Penso di avere qualcosa che ti può convincere. Lei voleva andare a letto con lui.» Indico Caleb, e forse ho enfatizzato troppo la parola 'lei', perché Julia sorride al mio disagio.

«Voi uomini e la vostra omofobia,» dice, raggiungendo Caleb.

In un istante, compare il suo

doppio e quella versione mobile guarda Julia con curiosità.

«Dice che Stacy era interessata a te,» gli riferisce Julia.

«Sarebbe questa, la sua prova?» commenta lui, sorridendo da un orecchio all'altro. «A me sembra più che altro un'intuizione logica.»

«Certo, perché ogni donna ti desidera,» dice Julia, sarcastica.

«Dimmelo tu.»

«Nemmeno se tu fossi l'ultimo uomo sulla faccia della Terra,» risponde lei in tono tagliente.

«Cognac Luis XIII,» intervengo, stanco del loro punzecchiarsi. «Trecento dollari per un bicchierino,

shottini di vodka, rifiutare la ragazza. Suona familiare qualcosa?»

La faccia di Caleb torna seria. «Adesso sì che mi ricordo,» dice, accigliandosi. «Ma non ha senso, è successo mesi fa.»

Mi guarda con attenzione, come se mi stesse vedendo per la prima volta, e anche Julia mi sta fissando. Poi si scambiano un'occhiata eloquente.

«Okay, Darren,» dice Julia, tornando a guardarmi. «Devi essere uno di noi.»

Torna dalla se stessa congelata e le tocca una guancia.

Subito il mondo torna in vita.

Julia sposta lo sguardo da me a Eugene, poi di nuovo a me, aspettando che Stacy esca dalla stanza, e quando è finalmente fuori, il ragazzo basso che era andato a chiamarla chiude la porta.

«Darren è uno di noi,» dice Julia. «Garantisco io, non è feccia dei Manipolatori.»

Tutti sembrano rilassarsi. C'era stata una notevole tensione fino a quel momento, ma adesso è sparita. A quanto pare, a loro i Manipolatori non piacciono per niente e, considerando ciò che i Manipolatori hanno fatto alla

famiglia di Eugene, e cosa sospetto abbiano fatto ai miei stessi genitori, non posso certo biasimarli.

«Questo comunque non spiega cosa ci faccia qui questo mezzosangue degenerato,» dice Sam, l'irritante copia di Caleb. Qualcuno dei presenti annuisce e mormora in assenso.

«Attento a ciò che dici, Sam. Eugene è mio amico,» dice Julia, fissandolo, e Sam mostra un sogghigno sprezzante, ma resta in silenzio. Quando Julia sposta lo sguardo, però, l'occhiata che lui lancia a Eugene è perfino più ostile di prima.

«Mia sorella è stata rapita,» spiega Eugene, ignorandolo. «E penso che dietro a ciò ci siano i Manipolatori.»

Quell'ultimo commento cattura l'attenzione di tutti, perfino di quello stronzo di Sam.

«Perché i Manipolatori dovrebbero interessarsi a Mira?» dice Caleb, assottigliando lo sguardo. Sembra che la conosca.

«Non sono interessati a lei, vogliono me,» spiega Eugene.

«Sarebbe un seguito della storia che mi hai raccontato sui tuoi genitori?» chiede Julia.

Sam sbuffa. «Vuoi dire quella

pazza teoria di cospirazioni...»

«Taci, Sam,» lo zittisce Caleb.
«Voglio ascoltare i fatti senza inutili commenti.»

Si capisce benissimo che Sam fremesse dalla voglia di ribattere, ma si trattiene, e immagino che questo significhi che Caleb ha un rango superiore al suo, o una cosa del genere.

«Per favore, comincia dall'inizio,» dice Julia a Eugene.
«Racconta a tutti ciò che hai detto a me.»

Sembra che io avessi ragione, c'è stato davvero qualcosa tra lei e Eugene.

«Credo,» dice Eugene, rivolgendo a Sam uno sguardo duro, «che i miei genitori siano stati uccisi perché i Manipolatori cercavano di eliminare mio padre e me.»

«Perché avrebbero dovuto volerlo fare?» chiede Caleb.

«Per le ricerche di mio padre. Stava lavorando su qualcosa che avrebbero trovato innaturale,» dice Eugene, e c'è della rabbia nella sua voce. «Cercava di capire come Leggere e Sdoppiarsi nella Dimensione della Mente funzionassero a livello cerebrale.»

La stanza torna di nuovo piena di tensione.

«Quel tipo di ricerca è proibito,» ringhia Sam, accigliandosi.

«Non è proibito,» lo corregge Julia. Come Caleb, sembra avere un qualche tipo di autorità, qui attorno. «A patto che la ricerca non venga mai pubblicata e sia solo discussa con dei pari che devono essere a loro volta dei Lettori.»

«Mio padre era molto discreto. Pochissime persone sapevano su cosa stesse lavorando,» conferma Eugene. «Credo che dei particolari delle sue ricerche abbiano fatto pensare ai Manipolatori che i Lettori avrebbero guadagnato un enorme vantaggio se ci fosse riuscito.»

«E lo avremmo guadagnato davvero?» chiede una donna più anziana. È stata in silenzio fino a ora, ma dal modo in cui tutti la guardano capisco che è importante.

«Non sono davvero sicuro,» dice Eugene. «Non conosco le applicazioni pratiche di ciò che stava facendo, ma immagino di sì. Ogni passo avanti nella scienza ha benefici nel mondo reale.»

«Eugene è più interessato alla teoria, mamma,» dice Julia alla donna più vecchia. «È al di sopra della politica.»

«Quindi stanno cercando di ucciderti perché hai ereditato la

stessa ricerca su cui stava lavorando tuo padre?» decido di intromettermi anch'io.

Tutti mi guardano con sorpresa, forse perché davano per scontato che io sapessi già cosa stesse succedendo, visto che sono arrivato con Eugene.

«Esattamente,» dice lui. «Quando ti ho fatto quel primo test per vedere se eri un Lettore, ho usato il metodo che papà ha sviluppato ancora quando era in Russia. Il fatto che abbiamo cercato di uccidermi, oggi, è una prova ulteriore che sia stato ucciso a causa del suo lavoro. Quel giorno

non sono riusciti a uccidermi. Ero a fare la spesa.» Si blocca e fa un respiro profondo. «Per quelli di voi che non lo sanno già, i miei genitori sono stati uccisi quando la loro macchina è esplosa proprio davanti a casa. Mia sorella stava tornando da scuola e ha visto tutto.»

Julia lo raggiunge, posandogli una mano sulla spalla, e sua madre si acciglia mentre Sam appare furioso. Mi chiedo se abbia una cotta per Julia o se semplicemente odi Eugene perché è un 'mezzosangue'.

«C'erano prove delle sue parole nelle menti degli uomini che avete

ucciso qui fuori?» chiede la mamma di Julia.

«In un certo senso,» risponde Caleb. «Sam e io li abbiamo controllati per bene. C'erano segni di attività dei Manipolatori nella mente del conducente. Ha portato il loro capo da qualche parte e il Manipolatore gli ha fatto dimenticare ciò che ha sentito quando il capo gli ha parlato al telefono. Naturalmente non siamo riusciti a vedere il Manipolatore.»

«Il fatto che sia coinvolto un Manipolatore è una ragione sufficiente per aiutarli, per quel che mi riguarda,» dice Julia.

«Giusto, il fatto che sua sorella troieggiasse in giro con la mafia russa non ha nulla a che vedere con la sua cattura,» dice Sam, di nuovo con quel ghigno sprezzante. Questo tizio non mi piace per niente, e se non fosse così grande e grosso e con l'aria spaventosa, considererei fortemente la possibilità di tirargli un pugno in faccia.

«Mira cercava di trovare la persona che ha ucciso i nostri genitori,» dice Eugene sulla difensiva. «Le ho detto di non farlo, ma non mi ha voluto ascoltare.»

«Mira non è una persona facile da controllare,» dice Caleb,

sorridendo. È ammirazione ciò che scorgo sul suo viso?

«Beh, se me lo chiedete, la spiegazione più semplice per il rapimento potrebbe essere il debito di gioco di sua sorella,» dice Sam. «E riguardo all'esplosione, è più probabile che fossero coinvolti gli 'amici' di suo padre dalla Madre Russia. Non è più plausibile quello, rispetto a una qualche folle teoria sui Manipolatori?»

«Penso che i Manipolatori abbiano usato la mafia russa per quest'identica ragione, così la polizia avrebbe pensato che l'esplosione avesse qualcosa a che

fare con ciò che mio padre faceva in Russia,» dice Eugene, con il viso rosso per la rabbia. «Solo che è una stronzata, mio padre era la persona più onesta e pacifica che io abbia mai conosciuto.»

«Okay,» dice Julia. «Possiamo parlarne all'infinito, e non si risolverà nulla. L'unico modo per scoprire ciò che sta succedendo davvero è salvare Mira, cosa che penso dovremmo fare.»

«Julia, devi consultare tuo padre per questo,» dice sua mamma, e lei si acciglia.

«Ha ragione,» dice Sam. «Jacob non vorrebbe mai che tu venissi

coinvolta negli affari di questi esiliati.»

«Bene, perché non scopriamo se è vero, allora?» suggerisce Julia, e raggiunge una scrivania per prendere un portatile.

20

«Cos'hai intenzione di fare?» chiede la madre di Julia.

«Chiamo papà via Skype, se è questo che ci vuole,» risponde lei, accendendo il portatile.

Mentre la videochiamata sta partendo, fa poi cenno a me e a Eugene di avvicinarci, così ci raduniamo attorno al computer, dove vedo un uomo di mezza età con occhi stanchi e pungenti fare la comparsa sullo schermo.

Un'espressione di disgusto gli attraversa il viso quando vede

Eugene.

«Buongiorno, signor Jacob,» dice rispettosamente lui.

«Ciao papà,» saluta Julia.

«Salve,» dico io educatamente.

«Tu chi sei?» chiede Jacob, mentre mi squadra.

«Questo è Darren, papà,» dice Julia, «un nuovo Lettore che abbiamo appena scoperto.»

«Un nuovo Lettore?» commenta lui, guardandomi con attenzione. «Mi sembri familiare, ragazzo. Chi sono i tuoi genitori?»

«Non sa chi siano,» interviene Eugene, e la faccia di Jacob arrossisce al suono della sua voce.

Sono contento che sia stato Eugene a dare quell'informazione, perché, per quanto sia imbarazzante ammetterlo, non conosco il cognome dei miei genitori, ma solo i loro nomi di battesimo: Mark e Margret. Dovrò scoprire i loro cognomi quando usciremo da questo casino, visto che, per quanto ne so, potrei avere dei parenti in questa stessa stanza.

«Tutti sanno chi sono i loro genitori,» ribatte Jacob, ma non sta guardando Eugene. È ancora impegnato a trafiggermi con i suoi occhi pungenti. «Ma continueremo questo discorso un'altra volta. Per

ora, vorrei proprio sapere a cosa sia dovuta questa chiamata,» dice, riportando la sua attenzione su Julia, «e soprattutto cosa lui,» fa un gesto verso Eugene, «ci fa nella nostra comunità.»

«Eugene ha bisogno del nostro aiuto, papà,» spiega Julia, prima di raccontargli una versione molto più credibile e sicura della teoria di Eugene. È davvero brava, mentre minimizza la ricerca a cui lui e suo padre lavoravano, che sembra un argomento controverso in questa comunità, e sottolinea invece il coinvolgimento dei Manipolatori a ogni minima possibilità. «Quindi

voglio aiutarli e scoprire di più su questa faccenda,» conclude.

«Assolutamente no,» risponde suo padre, prendendomi del tutto di sorpresa. «Pensavo di averti proibito di frequentare ancora quel mezzosangue.»

«Questo non ha nulla a che vedere con la mia vita personale, è semplicemente opporsi ai Manipolatori,» dice Julia, guardando suo padre con ostilità. Sul suo viso c'è un'espressione ribelle che mi ricorda le mie stesse interazioni con Zio Kyle.

«La mia decisione è irrevocabile,» dice Jacob. «Lo voglio

fuori dalla nostra comunità. Dovrebbe esserci già grato che la nostra security gli abbia salvato la vita, perché se fossi stato presente nell'edificio ciò non sarebbe...»

Prima che possa finire la frase, Julia chiude lo schermo del portatile con un colpo arrabbiato.

Sembra un buon momento come un altro per effettuare la transizione nella Quieté, così lo faccio.

Quando tutto è di nuovo immobile, mi guardo attorno, notando che Julia è chiaramente furiosa, l'espressione di sua madre è del tutto neutrale, mentre Sam, pur essendo un po' a lato, deve

aver ascoltato la conversazione, perché appare oscuramente soddisfatto.

È interessante considerare l'idea che, in questa stanza, potrebbero fare tutti ciò che sto facendo io. Ci sono delle persone che stanno guardando il me congelato mentre sono nella loro Quietè? È difficile immaginare che io sia lì fermo, senza muovermi e senza pensare, nel tempo in cui qualcun altro si occupa dei propri affari tenendomi all'oscuro.

Archiviando questi pensieri per dopo, tocco il braccio di Eugene.

«Cosa facciamo adesso?» gli

chiedo, non appena mi raggiunge nella Quietè. «Quello è stato proprio un fallimento totale.»

«Non so cosa dire,» risponde lui. «Non ho un vero e proprio piano.»

«Come conosci questa Julia? Sembra dalla tua parte.»

«Abbiamo frequentato dei corsi assieme al college, poi, per qualche motivo, ha accettato di uscire con me.» Mi sorride mestamente. «Ma quando suo padre ha scoperto la mia condizione, è impazzito. È molto legato alle tradizioni.»

«E questo dovrebbe essere un ambiente più tollerante rispetto alla Russia?»

«Il fatto che io sia vivo è già una prova,» dice Eugene. «Pensavo di avere la possibilità di ricevere aiuto, qui, perché Jacob odia i Manipolatori più di chiunque altro. In circostanze normali, una persona che fosse anche in minima parte nei guai con i Manipolatori diventerebbe all'istante un suo amico, in stile 'nemico del mio nemico'.»

«Tranne te,» gli dico, guardandolo.

«Già. Penso che ciò che c'è stato tra me e Julia abbia abbassato le possibilità a nostro favore. Il problema è che in gioco c'è la vita

di Mira, non la mia.»

«Se non ti dispiace, vorrei parlare un altro po' con Julia,» gli dico, perché non ho nessuna intenzione di arrendermi.

«Fai pure,» mi risponde. Quando sposta l'attenzione su di lei, con il viso contratto, c'è qualcosa nei suoi occhi e il modo in cui la fissa mi dice che non l'ha affatto dimenticata, ma poi scuote la testa e distoglie lo sguardo. «Non so se servirà a qualcosa, però.»

Invece di ribattere, mi limito a raggiungere Julia e a portarla dentro la Quietè.

«Darren,» mi sorride lei. «Ero

sul punto di Sdoppiarmi per parlare a voi due, ma sembra che tu mi abbia anticipato.»

«È interessante come funziona,» dice Eugene «Ho sviluppato questo algoritmo di separazione temporale che simula...»

«Eugene, mi dispiace tanto per mio padre,» lo interrompe Julia con gentilezza. Immagino che voglia fermare un dibattito scientifico e sospetto che non sia la prima volta che lo fa. «Parliamo di ciò che possiamo fare per Mira, se non ti dispiace.»

«Dopo la conversazione con tuo padre, pensavo che non avresti

potuto aiutarci in alcun modo,»
risponde Eugene, dimentico della
scienza, mentre la preoccupazione
incipisce di nuovo il suo viso.

«Vengo con voi,» dice lei.
«Assieme la tireremo fuori da
qualsiasi guaio si sia cacciata.»

«No,» protesta Eugene.
«Sarebbe troppo pericoloso...»

«E invece lo faccio.» Julia gli
scocca un'occhiata gelida. «Ne ho
abbastanza di persone che mi
dicono quello che dovrei fare.»

«No, Julia, non intendevo dirti
cosa devi fare,» ritratta subito lui.
«Sono solo preoccupato per te, ecco
tutto...»

Il suo sguardo di ghiaccio si addolcisce percettibilmente e si avvicina di un passo.

«Con tutto il rispetto,» intervengo, «in che modo ci potresti aiutare, Julia? Sembra più un lavoro per qualcuno tipo lui.» Indico il Caleb immobile.

«Sono brava a entrare in posti dove non dovrei, scassinare serrature, quel genere di cose,» dice Julia, girandosi a fissarmi. «È una capacità che può servire proprio nel tipo di missione che immagino dovremo affrontare. Ma hai ragione, abbiamo bisogno di Caleb o di uno dei suoi. Dovremo

convincerlo a collaborare senza gli ordini di mio padre.»

«Come facciamo?»

«Possiamo pagarlo?»

suggerisco. Con la compravendita che ho fatto in palestra, i soldi arriveranno facilmente, più ancora di quanto sia stato di solito per me.

«Se parli di soldi, non funzionerà,» dice Julia. «Ma ci sono altre forme di pagamento.»

«Cosa stai suggerendo?»

Eugene sembra confuso.

«Nulla di sinistro.» Julia sogghigna. «Vedi, il tuo amico Darren pare aver impressionato Caleb. In realtà, hai impressionato

entrambi con la tua Profondità di Lettura.»

«Oh?» mormora Eugene, e ricordo che questo è un argomento delicato, come chiedere l'ammontare dello stipendio o le dimensioni del suo pacco, da quel che ricordo delle sue analogie.

«Cos'ha a che fare la mia Profondità di Lettura con Caleb?» chiedo.

«Caleb è ossessionato dal bisogno di migliorare le sue abilità in combattimento,» risponde Julia. «Ha già la fama di miglior combattente tra i Lettori, ma continua comunque a cercare di

diventare ancora più bravo.»

«Non ho intenzione di combattere contro di lui, se è quello che stai proponendo,» mi affretto a dirle, rabbrivendo. Non sono un fan della violenza e, soprattutto, non sono suicida. Quel tizio probabilmente potrebbe uccidermi prima che io possa tirargli anche un solo pugno.

Julia ride e, se non lo stesse facendo a mie spese, avrei detto che ha una risata molto attraente. In generale è una ragazza davvero bella, quindi posso capire come mai a Eugene lei piaccia, cosa che è più che palese, ma mi è molto meno

chiaro come mai sia vero anche il contrario, mentre la colgo nell'istante in cui gli lancia delle occhiate cariche di affetto. È strano, ho sempre pensato che i tipi fissati con la tecnologia come Eugene non avessero successo con le donne. Naturalmente questo si basa solo sul mio amico Bert, che non è esattamente un campione valido per una statistica.

«No, Darren, grazie per la tua offerta, ma non ti sto chiedendo di combattere contro Caleb,» mi dice Julia, cercando con difficoltà di mantenersi seria. Mi sento offeso, come può sapere che in realtà non

sono un qualche genio di Kung Fu?

«Tu hai una Profondità di Lettura incredibile,» continua. «Puoi offrirti di portarlo nella mente di alcuni combattenti famosi. Sospetto che troverebbe l'idea intrigante.»

Eugene alterna lo sguardo tra me e lei, chiaramente a disagio. «Ma...»

«Eugene, per favore, sto cercando di aiutarti a salvare tua sorella,» lo interrompe Julia, e lui si zittisce, rilassando la sua espressione.

«Si può davvero fare? Portare un'altra persona dentro la mente di qualcun altro?» domando,

chiedendomi cosa Eugene sia stato sul punto di dirmi, visto che per un attimo è parso preoccupato per qualcosa.

«Sì,» risponde lei. «Certamente. Azzera il tuo potere più rapidamente rispetto a far entrare qualcuno nella tua Dimensione della Mente, ma da quel che ho visto non dovresti avere problemi al riguardo.»

«Perché Caleb non può farlo da solo?» chiedo. «Perché non può Leggere lui la mente di un combattente?»

«A dispetto di tutta la sua abilità in combattimento, Caleb non è

molto potente quando si tratta della Dimensione della Mente,» spiega Julia. «Non può andare molto a fondo con la Lettura e non può farlo spesso, il che è proprio il motivo per cui una simile opportunità potrebbe risultargli attraente.»

Considero la possibilità di porle altre domande per capire cos'abbia turbato Eugene, ma poi decido diversamente. «Bene, lo farò,» le dico. Non riesco a pensare a nessun altro modo per aiutare Mira in questo momento, e trovo l'idea di fare questa Lettura di altri combattenti davvero intrigante. Se Caleb lo fa per essere più bravo a

combattere, vuol dire che unendomi all'esperienza posso migliorare anch'io? O, più precisamente, posso imparare davvero a combattere, come risultato?

«Fantastico, Eugene, andiamocene, così possono avere un po' di intimità,» dice Julia, prendendogli il braccio e tirandolo verso i loro corpi congelati.

«Non so come ringraziarti per questo, Darren,» dice Eugene, mentre torna al suo corpo, e io scrollo le spalle, ancora dubbioso su quale sia il problema.

Non appena escono dalla Quietè, raggiungo Caleb e lo faccio

entrare.

«Darren,» mi dice, con un sorrisetto. «A cosa devo l'onore di essere accolto nella tua personale Dimensione della Mente?»

«Julia ha detto che forse potresti aiutarci per un certo prezzo,» comincio, e lui scoppia a ridere.

«Lo ha detto davvero? E quale pensa che possa essere il mio prezzo?» Il suo ghigno mi ricorda quello di uno squalo affamato.

«Ha detto che ami il combattimento in ogni sua forma,» gli dico, sperando di non suonare pazzo. «Ha detto che posso portarti nella mente di un paio di lottatori

come pagamento.»

«Interessante,» mi risponde, incrociando le braccia al petto. «E non ti ha detto nient'altro?»

«No, solo quello.»

«Hai davvero imparato a Leggere solo ieri,» mi dice, senza smettere di sogghignare. «Quello che Julia ha 'dimenticato' di menzionarti è che pochissimi Lettori avrebbero accettato di offrirmi un patto simile.»

«Perché?» chiedo, pensando che forse sto per scoprire il motivo della preoccupazione di Eugene.

«Perché è considerata un'esperienza privata, quasi intima,

attirare qualcuno nella tua Lettura,» dice Caleb, mentre il suo ghigno scompare. «Cogli sprazzi della mente dell'altro Lettore e viceversa.»

«Oh.» Cerco di impedire alla mia mascella di cadere e lasciarmi a bocca spalancata. «E cosa si prova?»

«L'ho fatto una volta sola,» dice, ora del tutto serio. «Ma quell'unica volta è stato incredibile.»

Lo guardo per un momento, poi scrollo le spalle. «Non mi importa,» gli dico. «Per salvare Mira lo faccio comunque, ti porterò dentro la testa di un paio di persone di tua

scelta.»

Caleb sembra di nuovo felice come uno squalo. «Allora abbiamo un accordo,» mi dice, ampliando il sorriso. «Ti farò sapere quali menti ho scelto.»

Perché mi sento come se avessi appena fatto qualcosa di imprudente?

«Oh, non fare quella faccia,» mi dice, sentendo il mio disagio improvviso. «Prometto che non azzererò la tua Profondità. Sappiamo entrambi che puoi tornare indietro di parecchio, quindi vedere qualche combattimento non dovrebbe porti alcun problema. Non

dovremo vedere come quegli uomini hanno cominciato la loro carriera, solo qualcosa di abbastanza recente.»

«Okay, va bene.» Decido che me ne preoccuperò più avanti.

«Bene. Ora, attira di nuovo qui dentro Eugene e Julia.»

Faccio subito come mi ha detto.

«Questo è il piano, gente,» sbotta, prendendo il controllo dell'intera situazione. «Eugene e Darren se ne andranno, mostrandosi estremamente scontenti. Tu e io, Julia, ci incontreremo nel parcheggio dopo che avrò preso i rifornimenti che ci

serviranno. Caricheremo in macchina voi due gentiluomini sulla Emmons Avenue.»

«Chi altri verrà con noi?» chiede Julia. «Immagino non Sam.»

«Immagini giusto,» dice Caleb. «Verrò solo io.»

«Solo tu?» Julia si acciglia.

«Oh, abbi un po' di fede.» Caleb le rivolge un sorriso. «Uno come me è probabilmente anche troppo per questa missione.»

«Sì, sì,» risponde lei. «Non dubito del tuo machismo, Caleb, voglio solo che la ragazza sopravviva al salvataggio.»

«Lo farà,» le assicura Caleb.

«Hai la mia parola.»

«Okay, allora torniamo alle nostre vite reali,» dice Julia.

«Aspetta un attimo. Darren, c'è qualcosa che dovresti sapere,» dice Caleb, girandosi verso di me. «Conosco Mira da un po' di tempo, è una ragazzina in gamba. Mi sarei offerto di aiutare Eugene in ogni caso, soprattutto sapendo che Julia avrebbe fatto qualcosa di avventato e che Jacob mi avrebbe ritenuto responsabile per le sue azioni, indipendentemente dal mio coinvolgimento. Senza contare che mi piace una bella battaglia.»

«Quindi non c'era bisogno che io

accettassi quel patto?» chiedo seccamente, e lui scuote la testa.

«No, non c'era. Ma un patto è un patto.» Mi fa l'occhiolino. «Non vedo l'ora.»

* * *

Dopo aver lasciato la comunità con quell'apparente rifiuto, Eugene e io ci dirigiamo verso la Emmons Avenue, nell'esatto posto dove abbiamo provocato quell'ultimo incidente. Ci sono ancora pezzi di plastica e frammenti di vetro, ma a quanto pare le macchine danneggiate sono state rimorchiate

altrove.

Sono perso nei miei pensieri, cercando di capire come mi sia ritrovato coinvolto in tutta questa follia.

«Darren, riguardo al portare Caleb nella mente di qualcun altro...» rompe il silenzio Eugene.

«Me lo ha già detto: vi vedete l'uno nella mente dell'altro,» rispondo.

«Oh, bene. Sono sorpreso che Caleb sia stato così onesto,» commenta lui con sollievo. «Julia avrebbe dovuto avvisarti. Può essere un po' spietata quando si tratta di arrivare dove vuole.»

Prima che io possa rispondere, veniamo interrotti da un clacson. È un Hummer, occupato da Caleb e Julia.

Ma certo che Caleb guida un Hummer, penso mentre salgo a bordo.

«Dammi quell'indirizzo, Darren. Abbiamo una donzella in difficoltà,» dice Caleb.

Non appena glielo do, inserisce nel GPS le coordinate, poi, con un ruggito, l'Hummer parte, muovendosi per le strade di Brooklyn come un carrarmato.

21

Parcheeggiamo in uno spiazzo di fronte al Costco di Sunset Park.

Secondo Google Maps, il posto dove tengono prigioniera Mira è un magazzino industriale. Non abbiamo idea di cosa ci facciano questi tizi così lontano da Brighton Beach, che secondo Eugene è il quartier generale della mafia russa. Spero che questo particolare ci avvantaggi, visto che, nel caso chiamino dei rinforzi, questi dovranno effettuare un viaggio di venti minuti senza traffico, a detta

del cellulare di Julia, per arrivare fin qui. Naturalmente, un simile ragionamento vale solo se i rinforzi sono a Brighton Beach e, e questo è un grande se, se ci sarà davvero bisogno di rinforzi contro noi quattro.

Caleb salta fuori dal veicolo e comincia a rovistare nel bagagliaio dell'Hummer.

«Andiamo a comprare rifornimenti?» chiedo, guardando verso l'enorme negozio, e sto scherzando solo per metà.

«Ho tutto ciò che mi serve,» dice Julia, allacciandosi uno zaino a tracolla.

«Da Costco non vendono il tipo di cose che servono a me,» risponde Caleb, sollevando quello che dev'essere un fucile nella sua particolare custodia, e mettendoselo in spalla. «Almeno non a New York.»

Indossa un giubbotto con delle tasche speciali e si allaccia una fondina con l'enorme coltello che ho visto prima, assieme a un paio di pistole.

«Questa è per te,» mi dice, passandomi una pistola.

La serietà della situazione mi colpisce di nuovo. Stiamo andando ad affrontare dei criminali armati,

solo noi quattro, uno scienziato, una ragazza che ancora non ho determinato quanto sia tosta e, ammettiamolo, un analista finanziario. Caleb è l'unica persona anche solo remotamente qualificata per questo salvataggio. A dispetto della sua incrollabile sicurezza, le probabilità non sembrano a nostro favore.

Senza contare che le persone che tengono prigioniera Mira hanno un asso nella manica: un ostaggio.

Tutto ciò che abbiamo noi è un'insolita gamma di abilità.

Caleb ha chiaramente un piano, però, visto che ci conduce verso un

magazzino abbandonato, situato a breve distanza dal posto in cui abbiamo parcheggiato.

Arriviamo fino al piano superiore, dove lui apre la custodia del fucile e comincia a prepararsi. Il fucile è enorme e sembra molto professionale, completo com'è con silenziatore e mirino. Mi chiedo se sia la stessa arma che ha usato contro i nostri inseguitori poco prima. Eugene e Julia, che sono stati in silenzio per qualche minuto, si scambiano uno sguardo impressionato, mentre lui sembra cupamente determinato e lei pensierosa.

Mi guardo attorno nella stanza in cui ci siamo ritrovati. È scura e polverosa, malgrado ampie finestre che partono dal pavimento e arrivano al soffitto, probabilmente perché queste sono gialle e coperte di sporcizia. Caleb ne apre una, si stende sul pavimento e punta l'enorme fucile verso il magazzino, al di là della strada, poi mi dice bruscamente: «D'accordo, Darren, tiraci dentro.»

Mi servo dell'ansia naturale su ciò che sta per succedere, ed effettuo rapidamente la transizione nella Quietè, poi tocco tutti a turno per attirarli dentro con me.

Una volta che ci siamo tutti, scendiamo le scale e attraversiamo la strada, in una parte di Brooklyn così abbandonata che trovarsi nella Quietè non sembra cambiare molto le cose. Almeno fino a quando non arriviamo di fronte a una porta e Caleb la scardina con una serie di calci. Perfino in un'area scarsamente popolata come questa, un'effrazione così evidente e audace ci avrebbe fatti notare e denunciare, se fosse accaduta nel mondo reale.

«Avrei potuto scassinare la serratura, sai?» dice Julia, guardando ciò che resta della porta

sul pavimento.

«Avrai la tua occasione,» le risponde Caleb mentre entra nell'edificio.

Attraversiamo la porta e ci ritroviamo in un'area enorme, dove una manciata di uomini è congelata nell'atto di pattugliare la zona. Hanno tutti delle pistole. Caleb cammina tra loro e le finestre, guardando con attenzione verso l'edificio da cui siamo arrivati, e comincio a capire il suo piano.

Sta cercando di trovare il modo per sparare alle guardie mentre è dall'altra parte della strada, studiando le triangolazioni dei

proiettili, perché non appena usciremo dalla Quietè premerà il grilletto.

Devo ricordarmi di non farlo mai incazzare.

«Dov'è Mira?» chiede Eugene, dopo aver esaminato l'hangar.

«Prova a Leggerli,» dice Caleb senza girarsi. «Dobbiamo scoprire quel particolare, perché una volta che torniamo al mondo reale l'informazione sarà persa.»

Giusto, perché non puoi Leggere un uomo morto. Un brivido gelido mi attraversa la schiena. Caleb è troppo calmo al riguardo, troppo composto, e la sua freddezza mi

mette a disagio. Mi chiedo se io, personalmente, sarei capace di uccidere, anche nel caso di un nemico, o anche per autodifesa. Non lo so e spero di non scoprirlo oggi.

Come obiettivo della mia Lettura, scelgo un uomo molto grosso vicino a una colonna. Deve avere preso degli steroidi o degli ormoni della crescita, o entrambi, perché anche se è della mia stessa altezza deve pesare almeno novanta chili più di me. Considerando che è russo, mi chiedo se non stia per caso cercando di assomigliare il più

possibile a un orso, anche se in realtà è più vicino a essere scambiato per un gorilla. Mi ritrovo a sperare che Caleb non manchi proprio questo tizio, con il fucile. Non vogliamo fronteggiarlo all'infuori di uno scontro a fuoco.

Posando la mano sulla sua fronte gigante, vado a poche ore prima.

* * *

Vediamo Mira che gioca a carte con Vasiliy. C'è un altro uomo nella stanza con lei.

«Na huy ti s ney igrayesh?»

diciamo. Come al solito, io, Darren, mi meraviglio del fatto di capire tutto. Lui, Lenya, ha posto una domanda sul perché il suo fratello idiota stia giocando a carte con l'ostaggio. Giocando a carte con una ragazza che è notoriamente una che bara, tra l'altro.

Lui, Lenya, si sta immaginando cosa vorrebbe fare con l'ostaggio e ci ritroviamo a vedere immagini di Mira legata e abusata. Io, Darren, mi distanzio il più possibile dalla sua mente e quasi vomito, anche se non è facile da fare nella mia attuale posizione. Si può vomitare mentalmente? Quasi mi viene

l'impulso di uscire dalla testa di questo stronzo così perverso. Sento anche un bisogno istintivo di proteggere Mira e tenerla lontana da lui. Mi sento sporco. Il modo migliore per descrivere quest'esperienza è paragonarla al sognare di essere questo rifiuto della società. Sto cominciando a rivalutare la mia nausea all'idea di uccidere.

Non dovrei allontanarmi dalla sua mente, però, visto che mi sta per dare delle informazioni chiave, così cerco di concentrarmi su ciò che il corpo di Lenya sta sentendo, ovvero un indolenzimento per

l'allenamento del giorno prima, un po' di dolore alle nocche per aver preso a pugni qualcuno, qualsiasi cosa non riguardi quelle perverse fantasie di stupro. Questo mio tentativo ha un grave difetto, però, perché concentrarmi sul suo corpo mi fa notare che si sta eccitando con quei pensieri disgustosi. Per fortuna, prima che io venga scacciato dalla sua testa dal puro orrore, si sofferma di nuovo su ciò che dovrebbe fare, cioè chiudere a chiave la porta di fronte a lui dall'esterno.

Chiudiamo a chiave, lodando mentalmente Tolik, che si trova

anche lui in quella stanza, ma almeno ha la pistola accanto a sé e non lascia che quella puttana lo distragga. Ha anche vietato di slegarle le gambe dalla sedia su cui è seduta. Tolik terrà Vasiliy sotto controllo.

Attraversiamo un labirinto di corridoi in cemento, finché non raggiungiamo le scale, e da lì in poi scendiamo verso la sala principale, dove c'è il resto delle guardie.

Io, Darren, ora so dov'è tenuta Mira.

Quasi esco dalla sua mente, ma decido di provare ad andare più a fondo, perché voglio sapere chi ha

detto a questo tizio di chiudere la porta a chiave dall'esterno. È un particolare molto specifico, chiunque ci abbia pensato potrebbe aver cercato di limitare la possibilità di movimento di Mira nella Quietè, e quindi potrebbe essere il Manipolatore bastardo che c'è dietro a tutto questo.

Vado ancora più a fondo, fino a quando non ci ritroviamo seduti in una banya. Io, Darren, imparo che la banya è una spa russa, un luogo simile a una sauna, ma molto più caldo. Considerando come noi, cioè, lui, si sente quando siamo lì, sembra che sia qualcosa che dovrei

provare.

Vado più a fondo, saltando di scena in scena nella vita di questo idiota.

Ah-ha.

«Tieni le porte chiuse,» dice Piotr. Lo guardiamo e ci chiediamo chi cazzo sia per dare degli ordini.

Io, Darren, capisco con un certo disappunto che Piotr è un altro russo che ho visto nella stessa stanza in cui ci troviamo ora, così salto fuori dalla testa di Lenya.

* * *

«Darren, andiamo,» mi dice Caleb,

non appena sono di nuovo consapevole di essere me stesso.

«Dammi un minuto,» gli rispondo. «Devo controllare quel tizio.» Indico Piotr, che è seduto a una scrivania.

«Muoviti,» dice Caleb.

Raggiungo quell'uomo, che sembra un po' più intelligente di quello a cui ho Letto la mente un momento prima, quindi gli poso una mano sulla fronte.

* * *

Sono dentro, ma non so da dove cominciare. Per intuizione, salto tra

i vari ricordi di vita di quest'uomo finché non lo trovo.

Stiamo guardando un incontro di boxe in TV quando un'altra mente entra nella nostra. Il tempo si ferma e ora non ci siamo più solo noi nella sua mente.

Capisco che quest'uomo non ha sentito il Manipolatore entrargli nella mente, visto che a quanto pare le persone non si accorgono né di noi né di loro, quando usiamo le nostre abilità, ma io ne sono molto consapevole. È come una presenza fantasma e, mentre continuo a Leggere, il Manipolatore comincia a dare delle istruzioni.

In realtà, 'istruzioni' non è il termine giusto, ma non riesco a immaginarne uno migliore. È come se si trattasse di esperienze che il Manipolatore inserisce nella sua mente, come l'opposto di Leggere. Il Manipolatore insinua informazioni e reazioni, e non so come questo possa assicurare che l'uomo faccia ciò che lui vuole, ma deve funzionare in qualche modo. A me sembra come una storia molto dettagliata di ciò che Piotr dovrà fare quando sarà il momento giusto.

L'esperienza in questo caso è molto semplice. 'Prendi il telefono' è

il primo passo. Il Manipolatore sembra quasi far partire un falso ricordo per il suo bersaglio, considerando ogni dettaglio di come dovrà essere l'azione di prendere il telefono: quale mano, il peso del telefono tra le dita e via dicendo.

Poi arriva l'istruzione: 'Manda un messaggio a tutte le persone fidate con l'ordine di incontrarvi al ristorante Tatyana entro un'ora.'

Alla fine, a Piotr viene detto di alzarsi e andare lì a sua volta.

Dopo ciò, la presenza del Manipolatore scompare. Basandomi unicamente sulla presenza nella sua mente, non riesco a dire se si sia

trattato di un uomo o di una donna e, con mia grande delusione, chiunque fosse non ha mai avuto un contatto fisico con Piotr.

Leggo la sua mente per un altro po', curioso di vedere cosa ricorderà dell'influenza del Manipolatore. Come mi aspettavo, non ricorda nulla. Arriva al ristorante leggermente divertito. Non è strano come qualche volta arrivi da qualche parte ma non ti ricordi nemmeno il viaggio? Pensa.

Sembra che l'influenza del Manipolatore abbia provocato un leggero vuoto di memoria alla mente del bersaglio, ma in linea di

massima Piotr agisce come se facesse tutto secondo il proprio volere. È interessante vederlo razionalizzare le sue azioni come l'avvenimento di qualcosa che aveva scelto di fare, e il suo vuoto di memoria come uno di quei momenti quando la mente consapevole va in autopilota e il subconscio prende il sopravvento. È l'illusione del libero arbitrio al suo massimo splendore. Di nuovo mi ritrovo a pensare a quanto siano pericolosi questi Manipolatori. Tutto ciò di cui hanno bisogno, tutto ciò che devono fare è piantarne il seme nella mente di qualcuno.

Stupro mentale, l'ha chiamato Eugene, e ora capisco perché.

Sapendo che non potrò ottenere più di così, decido di saltare fuori dalla mente di Piotr. Gli altri mi stanno aspettando.

* * *

Quando sono di nuovo me stesso, Caleb è accanto a me con l'aria di chi sta per dire qualcosa di derisorio. Mi limito a dirigermi verso l'uscita, spiegando dov'è Mira mentre cammino e il gruppo mi segue.

«Questo è perfetto,» dice Caleb

quando finisco la mia spiegazione. «Se sono così lontani nell'edificio, allora non sentiranno i miei spari.»

«Per caso qualcuno di voi ha Letto un uomo di nome Arkady, qui dentro?» chiedo, ma non risponde nessuno e quindi immagino che non l'abbiano fatto.

Torniamo nella stanza al di là della strada, al piano superiore vicino alla finestra. I nostri corpi congelati sono chini su Caleb, che è steso a terra con l'occhio premuto sul mirino del fucile. Mi tocco la fronte e, non appena usciamo tutti dalla Quietè, Caleb spara la prima volta.

Poi un'altra.

E un'altra ancora.

Perdo il conto degli spari, visto che sono molto più preso dal tapparmi le orecchie. Nei film, i silenziatori funzionano molto meglio che nel mondo reale. Malgrado il congegno oblungo fissato sulla canna del fucile di Caleb, il rumore in questa stanza è assordante. Mi auguro che la zona sia davvero abbandonata, in modo che nessuno senta gli spari, o, se li sentono e chiamano la polizia, che riusciremo ad andarcene da qui prima che arrivi.

Finito di sparare, Caleb si alza in

piedi.

«Ora le cose dovrebbero andare più lisce, lì dentro,» dice, sollevando il fucile. Toglie le sue impronte, quindi lo lascia per terra e si dirige verso le scale.

Lo seguiamo fino al piano terra dell'edificio da dove ha sparato.

«Darren, portaci di nuovo dentro la tua Dimensione della Mente,» ordina Caleb prima che usciamo in strada. «Dobbiamo controllare la situazione.»

«Okay, Sergente,» dice Julia in tono sarcastico. «Prima di riprendere a correre in giro, puoi per favore dirci il tuo piano?»

«Il piano sarà più chiaro dopo che avremo fatto una ricognizione,» risponde bruscamente lui. «L'unica cosa che posso dirti è che, con due guardie armate nella stanza con Mira, la segretezza è fondamentale. Se io fossi in loro, sparerei all'ostaggio non appena avessi il sentore che qualcosa sta andando a puttane»

Eugene è pallidissimo e io ho un brivido. Senza ulteriori indugi, effettuo di nuovo la transizione nella Quietè e attiro tutti dentro con me.

Attraversando la strada, mi coglie un senso di déjà-vu. La porta

è di nuovo chiusa a chiave, cosa che naturalmente ha senso, ma non per questo è meno fastidioso.

«Ora puoi far pratica a scassinare la serratura,» dice Caleb a Julia. «Vogliamo entrare lì dentro il più rapidamente possibile.»

Julia fruga dentro alla sua sacca e tira fuori quelli che, immagino, sono gli attrezzi del mestiere di un ladruncolo professionista. Mi chiedo dove abbia imparato a fare tutto ciò, visto che la sua gente sembra troppo altolocata per rubare.

Lavora sulla serratura per solo un minuto prima di farci entrare.

«Riesci a farlo più rapidamente

quando dovremo entrare qui davvero?» chiede Caleb.

«Sì. Posso farcela in venti secondi,» risponde lei.

Entriamo nell'hangar che avevamo ispezionato prima, e, anche se non sono sorpreso per ciò che vedo, mi vengono i conati e a stento riesco a trattenere il vomito.

Sono tutti morti. Un colpo alla testa a ognuno di loro. C'è sangue, molto sangue, dappertutto. Anche se è la seconda volta che oggi vedo una scena simile, non è in alcun modo meno disturbante.

Anche Julia sembra avere un colorito verdognolo, cosa che mi fa

sentire un po' meglio riguardo alle mie condizioni patetiche.

Caleb scavalca i cadaveri e raggiunge tranquillamente le scale, mentre noi lo seguiamo più esitanti, cercando di tenere gli occhi lontani dalle persone morte.

Dopo qualche rampa di scale, raggiungiamo un piano che sembra essere quello che stiamo cercando. Seguiamo Caleb attraverso il labirinto di corridoi, compiendo il tragitto che, secondo i ricordi di Lenya, quel disgustoso gorilla, porta alla stanza dove Mira è tenuta prigioniera.

C'è un uomo che ci dà la schiena

in corrispondenza di una svolta del corridoio, impegnato a guardare verso la porta. Un altro è in piedi davanti alla porta e guarda verso il corridoio, e questo significa che non c'è alcun modo per cui Mira possa uscire dalla stanza, o per cui noi possiamo svoltare l'angolo senza che uno dei due uomini faccia scattare l'allarme. Non è un buon segno.

«Okay,» dice Caleb. «Dovremo far fuori queste due guardie. Darren, Eugene, questa qui è vostra,» dice, indicando l'uomo che ci rivolge la schiena.

«Nostra?» Eugene pare confuso.

«Devi sopraffarlo,» spiega Caleb con un sorriso tagliente. «Silenziosamente, così che le due guardie con Mira non ci sentano arrivare.»

Mi rendo conto che Caleb si sta divertendo, quindi forse Eugene deve essersi comportato in modo arrogante con lui in passato, o magari Caleb è solo un sadico stronzo. In ogni caso, sta chiaramente cercando di sconvolgerlo, o forse è me che sta cercando di provocare?

«Posso girare l'angolo e prendere rapidamente la guardia. Quando non può muoversi, tu lo

pugnali,» propongo, guardando Eugene.

«Buon piano,» dice Caleb, lanciandomi uno sguardo d'approvazione. «Ho alcuni coltelli extra per voi, gentiluomini.»

All'idea di pugnalare qualcuno, Eugene non sembra così esitante come mi sarei aspettato. L'ho giudicato male? Dopotutto, solo perché qualcuno è un po' un secchione non vuol dire che non sia tosto. O che non possa rimorchiare una ragazza sexy come Julia, ricordo a me stesso.

«E cosa farai tu?» chiede Julia a Caleb in tono di sfida.

«Mi occuperò di quello,» risponde lui, accennando con il mento verso la guardia che ci sta fronteggiando.

«Aspetta, non ti sparerà non appena giri l'angolo?» chiede Eugene. So che sta per guadagnarsi una qualche replica sbruffona da parte di Caleb.

Invece di rispondergli, lui indietreggia verso il corridoio che porta a questa svolta, quindi gira l'angolo con ostentazione. In un'immagine sfocata, il coltello è nella sua mano, ma l'istante successivo, dopo un lancio alla velocità della luce, è nel petto della

seconda guardia.

Sbruffone.

«Qualche altra domanda?» chiede Caleb, senza che nessuno risponda. «In quel caso, Julia, vediamo quanto rapidamente e quanto silenziosamente puoi scassinare quella serratura.»

Julia prende i suoi attrezzi e si mette a lavorare, mettendoci quasi un minuto.

«Non funzionerà,» dice Caleb, quando ha finito. «Ma ci ritorneremo tra un momento.»

Senza attendere oltre, entriamo tutti nella stanza.

L'ambiente è come lo ricordo, o,

più accuratamente, come lo ricordava l'attualmente defunto Lenya, il gorilla.

Originariamente sarebbe dovuto essere un qualche magazzino, non ci sono finestre e le pareti sono dipinte di uno spento colore bianco, che in alcune parti del muro si sta scrostando.

Proprio come nel ricordo che ho ottenuto, c'è un uomo con una pistola vicino a sé, anche se ora sembra impegnato a giocare con il cellulare, ed è un po' strano il fatto che il suo cellulare abbia una cover rosa. Proprio come prima, c'è Mira, legata alla sedia, impegnata a

giocare a carte con un'altra guardia, solo che, al contrario di prima, sono tutti congelati nel bel mezzo delle loro azioni.

Quando raggiungo Mira per toccarle la fronte, non appena entra nella Quiete i suoi occhi si sgranano tanto che sembrano in procinto di cadere a terra, e il suo viso assume un'espressione che non riconosco. Poi mi rendo conto che non l'ho mai vista così sinceramente felice di vedermi, prima. I suoi occhi studiano la stanza e non appena vede Eugene le si illumina il viso.

«Ce l'hai fatta,» mi dice, girandosi verso di me, e sento sia

gioia che incredulità nella sua voce. «Lo hai salvato; non so come potrò mai ringraziarti.»

«Ti ho detto che lo avrei fatto,» le rispondo, cercando di non pensare a tutti i modi in cui mi piacerebbe che Mira esprimesse la sua gratitudine. Per la prima volta nella mia vita, capisco le motivazioni delle persone eroiche, perché per un fuggevole momento mi sono sentito come se avessi fatto qualcosa di importante, qualcosa di notevole, ed è una splendida sensazione.

«Ma cosa ci fate qui?» chiede, mentre la sua espressione cambia

nel registrare appieno la situazione.

«A te cosa sembra?» dice Caleb
«Ti stiamo salvando.»

«In tal caso, perché hai portato Eugene?» Mira mi guarda come se fossi un idiota e tutta la mia sensazione eroica si sgonfia. Come avrei potuto fermare un fratello intenzionato a provare a salvare la sua sorellina?

«È troppo pericoloso,» dice lei, girandosi verso Eugene. «Non saresti dovuto venire.» Alterna lo sguardo tra Caleb, Julia e me. Poi guarda il corridoio attraverso la porta aperta. «Siete tutti qui?» chiede, mentre le sue spalle si

curvano.

«Saremo più che abbastanza,» dice Caleb.

Lei scuote la testa. «Questo sarà impossibile.» Non aspetta che nessuno risponda prima di uscire dalla stanza. Non deve aver capito che noi, beh, Caleb, si è già occupato della maggior parte dei nemici.

«Amichevole come sempre,» commenta Caleb, ammiccando verso di me. «Julia, esci e chiudi a chiave e poi scassina di nuovo questa porta. Cerca di farlo più rapidamente e più in silenzio, questa volta.»

Rimaniamo in quella stanza per giudicare il lavoro di Julia. Dopo il click iniziale della chiusura, il resto di ciò che fa è piuttosto silenzioso, ma lo si sente ancora se si resta in ascolto. Questa volta sembra finire più rapidamente.

Caleb ci fa cenno di andare con lui e lo seguiamo mentre usciamo dalla stanza, immagino per cercare Mira.

«Fallo altre dieci volte,» dice a Julia quando la oltrepassa.

Noi tre ci mettiamo a cercare Mira, salendo per un paio di piani, dove tutto sembra abbandonato. La troviamo al settimo piano, che tira

pugni al muro in segno di frustrazione.

«Cosa c'è?» chiede Eugene.

«Quel bastardo non è qui,» risponde lei, dando al muro un altro pugno.

«Chi?» chiede Eugene.

«Il Manipolatore. Quello dietro a ogni cosa. Quel codardo di merda non è qui, era la mia più grande speranza, l'unico lato positivo in tutto questo. Pensavo che avrebbe supervisionato di persona tutto ciò.»

«Ho Letto una mente, prima,» le dico. «Il Manipolatore che l'ha influenzata è stato molto attento a

evitare di rivelarsi al suo obbiettivo.»

«Allora tutto questo è inutile. Voi dovrete tornare da dove siete venuti e aspettare, magari prima o poi si mostrerà,» replica lei.

«Non succederà,» dice Caleb, mettendosi tra lei e il muro che stava colpendo. «Questo è quello che succederà. Tu cercherai di essere il più rumorosa possibile non appena senti qualsiasi rumore strano proveniente da fuori la porta. Parla a voce più alta possibile, fai delle domande o, anche meglio, cadi dalla sedia. In questo modo distrarresti loro e riusciresti a

toglierti dalla linea di tiro.»

«Sì, sì, non devi insegnare a un pesce come si nuota,» borbotta lei. Poi fa un respiro profondo e lancia un'occhiata a Eugene, prima di focalizzare di nuovo la sua attenzione su Caleb. «Ascolta, anche con quei cadaveri che ho appena visto di sotto, fare irruzione qui sarà pericoloso,» dice in tono più serio. «Promettimi che Eugene non prenderà parte alla cosa. Mi hanno rapito per farlo uscire allo scoperto, quindi se lo porti qui farai solo il loro gioco.»

«Sì, ce lo ha detto. Abbiamo un accordo,» risponde Caleb, prima

che Eugene possa intervenire. «Non lo costringerò a venire con noi.»

Mira gli scocca un'occhiata incredula, ma sembra un po' più tranquilla quando torniamo nella stanza dov'è imprigionata. Ho la netta sensazione che ci sia stato qualcosa tra Mira e Caleb e non mi piace per niente. Anche se non può essere nulla di romantico, giusto? Caleb è troppo vecchio per lei e l'ha chiamata 'ragazzina'. Magari è solo un legame tra due spiriti affini, sarcastici e stronzetti?

Quando ci riuniamo a Julia, la vediamo ancora diligentemente impegnata a fare pratica con la

serratura.

Sotto richiesta di Caleb, fa un ultimo tentativo che è davvero rapido, molto più veloce ed estremamente più silenzioso rispetto all'inizio. Per la prima volta, comincio a pensare che potremmo farcela davvero.

«Allora, qual è il piano vero e proprio?» chiedo.

«Mentre Julia si occupa della porta, Mira cade a terra con la sedia, quindi io sparo a questi due,» dice Caleb, puntando il dito, come se fosse una pistola, contro le due guardie immobili.

«Non sono sicura di poter cadere

facilmente,» dice Mira, guardando la se stessa congelata. Ha le mani libere, ma le gambe sono ancorate alla sedia con del nastro adesivo.

«Dovremo semplicemente farti fare pratica, allora,» dice Caleb, con gli occhi che formano delle rughe agli angoli, e io sospetto che si stia divertendo di nuovo.

«Vuoi legarmi a una sedia così da farmi fare pratica di cadute?» chiede Mira, senza sembrare minimamente felice.

«Esattamente,» ghigna Caleb. «Vedi, Eugene, non sei tu il più intelligente della famiglia.»

Eugene e io liberiamo Mira dal

nastro isolante e mettiamo gentilmente in un angolo della stanza il suo corpo congelato. Tocco per sbaglio una porzione nuda del suo corpo, ma non succede nulla, quindi immagino che una volta portata una Mira nella Quietè, toccare la sua versione congelata non possa produrre altre Mira. Sarebbe stato fico se fosse stato possibile, però.

Mira si siede sulla sedia e, borbottando qualcosa in russo, accetta suo malgrado di farsi legare le gambe con il nastro adesivo che le guardie hanno lasciato in giro. Adesso è nella stessa situazione di

com'era la sua versione congelata pochi minuti prima.

Protende il corpo verso destra, ma la sedia non cade. Comincia a dimenarsi avanti e indietro, e lentamente, quasi a malincuore, la sedia cade.

«Stai bene, sorellina?» le chiede Eugene.

«Sì. Tirami su,» risponde lei, cercando di alzarsi da sola. La sua posizione dev'essere estremamente scomoda.

«Troppo lenta,» dice Caleb. «Prova di nuovo.»

Mi alzo per andare verso un divano lercio che si trova

nell'angolo più lontano della stanza, prendendone i cuscini e mettendoli poi sul pavimento alla destra e alla sinistra di Mira. Non c'è alcun motivo perché le faccia più male di quanto già dovrà fare.

«Grazie, Darren,» mi dice lei, prima di riprendere a far oscillare di nuovo la sedia.

I cuscini aiutano, ma è chiaro che sia una pratica poco piacevole. Mira lo fa ancora e ancora nei successivi venti minuti, mentre cerchiamo di darle dei suggerimenti che solitamente sono accolti con disprezzo.

Alla fine Caleb decide che non

riuscirà a migliorare più di così.

Circa cinque secondi per la caduta è il meglio che può fare.

«Abbiamo bisogno di una diversa strategia per distrarli,» propongo. «A parte cadere, penso che dovrebbe anche far rumore, qualcosa come urlare 'topo' o 'ragno' al momento critico, e cominciare a mulinare le braccia, mostrandoti come se fossi in panico giusto prima di cadere.»

Julia sorride, mentre Mira mi scocca un'occhiata omicida. Caleb è sul punto di dire qualcosa, ma Eugene scuote la testa da dietro la schiena della sorella. Deve davvero

pensare che sia una buona idea.

«Fallo è basta, sorellina,» le dice. «Non sarà la prima volta, ricorda quando sei saltata sul tavolo...»

«Non dire un'altra cazzo di parola,» lo interrompe Mira. «Lo farò.»

E prima che suo fratello abbia la possibilità di dire altro, raggiunge rapidamente il suo corpo congelato, che adesso giace sul pavimento, e gli tocca la guancia. Questo la fa uscire dalla Quietè, così non è più in nostra compagnia.

Adesso c'è solo la Mira sul pavimento.

«Ma volevo chiederle di fare pratica con la nuova strategia,» dice Caleb, con visibile disappunto.

Non riuscendo a trattenermi, scoppio a ridere.

«Questa è una situazione davvero seria, ragazzi,» dice Eugene, ma vedo benissimo che sta cercando con tutto se stesso di reprimere un sorriso. A dispetto del pericolo in cui ci troviamo, o forse proprio per quello, troviamo tutti spassosissima l'idea che Mira vada in panico in quel modo. E poi, Eugene ha implicato che lei avesse già agito in modo simile. Magari quando era piccola? È difficile da

immaginarla ora. Vorrei davvero poter Leggere la mente di Mira o di Eugene.

Quando usciamo dalla stanza, Caleb tiene la porta aperta per tutti, spingendomi a chiedermi per quale motivo sia diventato gentile tutto d'un tratto. Non appena siamo tutti fuori, lo scopro.

Ha deciso di fare un po' di pratica per conto suo.

Tutto ciò che sento è un leggero fruscio di vestiti e l'istante successivo Caleb ha due pistole, una in ogni mano. Ci sono due spari simultanei e i due uomini nella stanza si ritrovano con un proiettile

in testa.

Comincio a sentirmi più fiducioso sul successo di questa missione.

Torniamo ai nostri corpi e usciamo dalla Quietè.

«Qualche ultima parola?» ci chiede Caleb.

«Vengo con voi,» dice Eugene, la voce carica di determinazione.

«Ma certo,» dice Caleb. «Ho detto che non ti avrei forzato, ma se ti offri volontario, beh, è tutta un'altra questione.» Gli passa un coltello. «Tu devi occuparti di pugnalare il tizio nel corridoio, ricordi?»

Ottengo un coltello anch'io.

Grandioso. Come se la pistola che mi ha dato prima non fosse stata sufficiente.

Questa volta, quando attraversiamo la strada, lo facciamo per davvero. L'ambiente è deserto, ma sembra molto più vivo di quando abbiamo percorso quel tratto nella Quieté, fondamentalmente perché i rumori di Brooklyn ci sono di nuovo. Con l'aumento dei rumori, aumenta anche il mio livello di adrenalina.

Julia scassina la serratura della porta principale in venti secondi, esattamente come aveva detto. Per ora tutto bene. Attraversiamo

l'hangar e il mio battito cardiaco si calma un minimo, visto che questa parte non è per nulla diversa dalla sua versione nella Quietè. I muri spessi bloccano la maggior parte dei suoni provenienti dalla città e i cadaveri sono congelati nella morte allo stesso modo in cui erano congelati nella Quietè.

«Controllo della situazione,» mormora Caleb quando siamo vicini alle scale.

Effettuo la transizione e porto tutti con me, quindi saliamo la rampa finché non raggiungiamo il corridoio e svoltiamo di nuovo l'angolo. Nei pochi minuti che

abbiamo impiegato per attraversare la strada e poi l'hangar, gli uomini non si sono mossi, rimanendo praticamente nella stessa posizione.

«Bene,» dice Caleb. «Faremo un altro controllo appena prima di girare l'angolo. Questo sarà il mio segnale.» Ci fa un segno con il pollice alzato, non particolarmente fantasioso, ma serve al suo scopo.

A quel punto torniamo indietro e usciamo dalla Quiete. Adesso finalmente siamo al momento in cui dobbiamo salire le scale nel mondo reale.

Proviamo tutti a camminare in

modo silenzioso, ma solo Caleb ci riesce. Quando arriviamo alla svolta e fa il segnale con il pollice alzato, effettuo la transizione portando di nuovo tutti con me.

Gli uomini sono immobili nella stessa posizione di prima.

«Siete pronti?» dice Caleb, passando lo sguardo da me a Eugene.

«Pronti,» dico io.

«Facciamola finita,» risponde Eugene.

Noto che Caleb non ci ha mai chiesto di provare quella parte e scommetto di sapere perché: si è reso conto che, se dà troppe

informazioni, a Eugene potrebbero saltare i nervi, o forse pensa che potrebbe succedere a me.

Quando usciamo dalla Quiete, tutti mi guardano con aspettativa, così faccio un respiro profondo e giro l'angolo.

Il mio cuore sta battendo all'impazzata, ma lo ignoro e prendo invece il russo, che ormai è fin troppo familiare, non appena svolto, premendogli la mano contro la bocca per soffocare le sue urla. Lo tengo il più stretto possibile, ma lui si divincola e so che c'è pochissimo tempo.

Ai margini del mio campo visivo

vedo Caleb effettuare la sua mossa, anche se non posso davvero permettermi di dedicargli la mia attenzione.

Mi giro sul posto ed Eugene è lì con il pugnale. Non è chiaro se lo accoltelli lui o se sia io a spingere il russo contro la lama, ma ben presto è evidente che sia tutto finito, con il coltello che sbuca dallo stomaco dell'uomo.

Lui emette un orribile grugnito che mi fa rivoltare lo stomaco, ma cerco di controllarmi e rafforzo la presa.

Quel grugnito viene subito seguito dal suono di un'altra

guardia ferita, quella contro cui Caleb deve aver lanciato il coltello.

Quando il tizio che sto tenendo fermo smette di dimenarsi e lo sento rimanere inerte, lo lascio scivolare al suolo, senza voler pensare a cosa significhi. Eugene, pallidissimo, fa un passo indietro, mollando a terra il pugnale.

Caleb è già accanto all'uomo di guardia alla porta e gli sta tenendo la gola in una presa salda, bloccandogli l'aria per impedirgli di emettere un suono.

Mentre Julia comincia a scassinare la porta, raggiungo lei e Caleb, cercando di non guardare il

sangue.

Sento delle deboli urla da dentro la stanza, prova che Mira deve aver cominciato la sua performance.

Caleb appoggia la guardia ormai inerte sul pavimento.

Io mi concentro sulle cose buone, visto che il piano sta andando come previsto, e cerco invece di non pensare alle parti più raccapriccianti.

Senza alcuna sorpresa, c'è parecchia differenza tra pugnalarla gente nella Quiet e vedere quando viene fatto nel mondo reale. Il sangue scorre, le persone muoiono davvero, la differenza è

enorme. Nel mondo reale posso anche vomitare, un impulso che combatto con tutte le mie forze.

Julia ha finito con la porta e guarda Eugene, trionfante.

In una frazione di secondo, la sua espressione cambia, mostrando una paura che le contorce i lineamenti. Il suo terrore è contagioso. Mi giro in un istante, così da vedere ciò che sta guardando.

Eugene è ancora immobile accanto all'uomo che ha pugnalato, ma ciò che non ha notato, perché sta guardando da un'altra parte, è che l'uomo non è morto come

pensavamo. È sul pavimento, con una pistola in mano che ha puntato contro di noi e, prima che io possa anche solo metabolizzare l'immagine di fronte a me, c'è uno sparo.

È il rumore più forte che io abbia mai sentito, come se le mie orecchie esplodessero, come il fulmine più fragoroso che si possa immaginare.

Tutto sembra rallentare e poi diventa più silenzioso, in una quiete molto familiare. Mi rendo conto di aver effettuato la transizione senza averlo fatto in modo consapevole. Le esperienze in cui rischio la vita

stanno diventando un'abitudine, oggi.

Nella sicurezza del mondo congelato, mi guardo attorno. C'è un piccolo cerchio sanguinante sulla spalla destra di Julia e la sua faccia è congelata nello shock. Mio malgrado sono sollevato. Per quanto sia chiaro che sia stata colpita, anche senza essere un dottore so che le ferite sulla spalla sono raramente fatali, ma l'unico motivo vero e proprio per il mio sollievo è che il mio corpo congelato è illeso.

La più grande sorpresa è Caleb, che pensavo stesse ancora

adagiando il cadavere della guardia sul pavimento e che invece, nel tempo in cui sono entrato nella Quietè, ha già in mano una pistola, con del fumo attorno alla canna. Deve essere riuscito a prenderla e a sparare non appena c'è stato l'altro sparo, o magari se lo aspettava? Forse stava effettuando la transizione a ogni secondo, per controllare la situazione attorno a noi, qualcosa che, mi rendo conto adesso, avrei dovuto fare io. In ogni caso, la rapidità di Caleb è fenomenale.

La parte più incredibile è che posso davvero vedere il proiettile,

ora a pochi centimetri di distanza dalla testa della guardia che ha sparato.

Con un senso di paura, apro la porta della stanza con Mira.

Le cose sono davvero brutte.

L'uomo che stava giocando a carte con lei ora è in piedi e sta cercando di togliersi di mezzo dal suo compagno, la guardia più sospettosa, che adesso sta puntando la pistola contro Mira. Lei, con la sedia, giace sul fianco sul pavimento, avendo completato quella difficile manovra come avevamo pianificato. Solo che adesso potrebbe non servire più a

nulla. Il rumore degli spari ha rovinato tutto.

Mi avvicino alla guardia sospettosa per studiare la situazione. I muscoli nel suo polso sono tesi, sembra che stia davvero per premere il grilletto.

Mi rifiuto di accettarlo.

Gli tocco la fronte.

* * *

Stiamo ancora contemplando cosa dire nel messaggio al fratello dell'ostaggio, di cui abbiamo trovato il numero nel cellulare rosa della ragazza, quando sentiamo gli

spari fuori dalla stanza.

Qualcuno sta cercando di liberare l'ostaggio, incredibile. Quale idiota cercherebbe di fare qualcosa di tanto stupido?

Sappiamo di dover seguire gli ordini, che sono stati molto chiari in questo. Arkady ce li ha fatti ripetere: se qualcosa va a puttane, la prima cosa da fare è sparare alla ragazza. Dopo di quello, dobbiamo occuparci di chiunque sia venuto per lei e, se uccidiamo suo fratello, guadagniamo un gran bel bonus.

Afferriamo la pistola e prendiamo la mira. Stiamo premendo il grilletto.

* * *

Quando esco dalla sua testa, non ho più alcun dubbio. Sta per sparare. Nella sua testa, ho sentito il mio, o dovrei dire, il suo dito premere il grilletto, il suo cervello ha già mandato l'ordine al suo braccio. In un secondo, non appena uscirò dalla Quiete, sparerà, mirando direttamente a Mira.

Se solo lui stesse per prendere la pistola, se solo il suo compagno inciampasse e cadesse per coprirlo in qualche modo con il suo corpo, se solo la porta fosse già spalancata, visto che sarei subito

dietro di essa, pronto a sparare.

Voglio urlare. Sono pronto a uccidere, solo che è troppo tardi.

Non posso guardare Mira morire, devo fare qualcosa.

Senza sapere davvero perché, mi avvicino alla guardia che incombeva su di lei, quella con cui stava giocando a carte poco prima. Vasiliy, ricordo a me stesso.

Gli tocco la fronte.

* * *

Stiamo guardando la ragazza sul pavimento e sappiamo ciò che Tolik è in procinto di fare. Proviamo un

leggero rimpianto. Pensiamo che sia un peccato che venga uccisa, che è lo spreco di un esemplare femminile davvero splendido.

Io, Darren, mi rendo conto che a lui Mira piace, nel suo modo un po' crudo. Un modo che non è del tutto diverso dal modo in cui piace a me, e questo rende l'esperienza davvero strana e, al tempo stesso, sembra spingermi più a fondo in ciò che sto cercando di fare.

Senza capire davvero quello che sto facendo, mi concentro sul suo rimpianto, sul fatto che lei gli piaccia, sul desiderio che prova nei suoi confronti.

Immagino di farlo crescere, immagino come sarebbe il rimpianto di aver perso qualcuno di molto vicino a me e lo trasmetto a Vasiliy. Ripenso a quando volevo scopare Mira e incanalo tutti questi ricordi dentro di lui. Ricordo di com'è stato perdere mia nonna, che non ha nulla a che fare con Mira, ma sembra comunque utile, quindi gli trasmetto anche quello. Sembra come se stessi instillando la mia essenza dentro di lui, come se, per un momento, ci fondessimo in un'unica persona.

Sento di star ottenendo qualcosa, così continuo per questa

strada, diventando quasi l'uomo che mi sta ospitando.

Penso a Tolik, che è il mio migliore amico e che, se solo mi intrometto nella traiettoria della pistola, non premerà mai il grilletto. Si fermerà e poi posso parlargli e spiegargli perché la ragazza dev'essere risparmiata. Ci immagino mentre mettiamo a punto un piano, in cui diciamo ad Arkady che lei è morta, Tolik si prende tutto il merito e un grande premio, e la ragazza e io scompariamo da New York e forse perfino dagli Stati Uniti. Immagino quanto grata sarà lei quando si

renderà conto che mi deve la vita.

Alla fine immagino la semplice azione che può far avverare tutto questo. Devo solo cadere sopra di lei. Da dove sono, ci vorrà meno di un secondo a cadere.

Sentirò il suo corpo sotto il mio, sarò il suo forte difensore, un vero uomo, e tutto ciò che devo fare adesso è mostrare un po' di coraggio. E poi, naturalmente, Tolik si fermerà. Non mi sparerà mai, ha solo bisogno di capire perché lei sia così importante, e poi tutto sarà finito...

Come in trance,* * mi sento quasi spinto fuori dalla sua mente. Non sono sicuro di ciò che sia successo.

Mi rendo conto che, nella realtà, c'è solo una cosa che posso fare. Posso aprire la porta, sparare a Tolik e sperare di farcela, sperare di sparare in tempo.

Il mio cervello mi urla che è impossibile fare in tempo a sparare, così cerco di sperare che qualsiasi cosa abbia fatto dentro la testa di Vasiliy, aiuti.

Apro la porta, spingo il me stesso congelato lontano e prendo posizione esattamente dov'era lui, prima di chiudere la porta dietro di

me.

Ora, faccio una prova nella Quietè; un test.

Apro la porta. La mia mano è ferma. Sparo. La sua tempia è rossa. Ci impiego non più di due secondi.

Sono pronto. Faccio un respiro profondo ed esco dalla Quietè.

Questa volta, quando apro la porta per davvero, la mia mano è ancora più ferma di com'era nella Quietè.

Sento lo sparo del russo proprio mentre premo il grilletto.

22

La mia stessa pistola fa fuoco, ma non lo sento. Effettuo la transizione nella Quietè ancora una volta.

La testa di Tolik è congelata a metà dell'esplosione, con pezzi del suo cranio e del cervello che stanno fluttuando verso il muro dietro di lui. L'ho ucciso, ma non registro nemmeno quel fatto, perché invece mi concentro su qualcosa di totalmente diverso, e ciò che vedo mi fa sentire come se stessi esplodendo per la gioia.

Vasiliy, l'uomo di cui avevo Letto

la mente poco prima, si trova sopra a Mira.

Ha preso il proiettile che era indirizzato a lei.

Lo faccio rotolare via e non vedo alcun segno che il proiettile lo abbia oltrepassato. Lo ha colpito alla scapola destra.

Mira è illesa, a parte per qualche livido dovuto alla caduta con la sedia. Non è stata uccisa.

Sapendo che c'è la possibilità, per quanto remota, che il proiettile sia ancora in procinto di attraversare il corpo di Vasiliy, in caso io abbia effettuato la transizione proprio nella frazione di

secondo che ci voleva per congelare il proiettile poco prima che uscisse, corro verso il mio corpo e mi getto contro di esso, afferrando rudemente qualsiasi porzione di pelle nuda riesco a trovare.

Sono di nuovo nel mondo reale, dove sento lo schianto del proiettile che ho appena sparato.

Mi precipito nella stanza, ignorando il suono del corpo di Tolik che cade al suolo dopo che gli ho sparato, perché tutta la mia attenzione è concentrata su Vasiliy, ora rannicchiato sopra a Mira.

Sta gemendo per il dolore, mentre lei è muta.

Il mio cuore perde un battito.

Il proiettile di Tolik deve averla raggiunta attraverso il corpo di Vasiliy.

In pieno panico, lo faccio rotolare via da lei il più rapidamente possibile. A quel trattamento rude, i suoi gemiti diventano urla, ma noto appena il suo dolore mentre vedo Mira giacere lì, viva e illesa.

Proprio com'era nella Quietè.

È stranamente silenziosa, però, e decido che dev'essere in shock. Sentendomi un minimo più calmo, comincio a tagliare il nastro adesivo dalle sue gambe.

«Sei un eroe, Darren,» dice Caleb dalla porta. Per la prima volta non sento alcun sarcasmo nella sua voce. «E devi sapere che non concedo complimenti facilmente.»

«Aiutami a liberarla,» gli dico, non sapendo come rispondere.

«Non posso,» mi risponde bruscamente. «Devo immobilizzare la spalla di Julia.»

Mi torna in mente la ferita di Julia e annuisco, mentre continuo a lavorare sul nastro per conto mio. Mira ancora non ha detto una parola e il suo silenzio sta cominciando a preoccuparmi.

Alla fine, riesco a tagliare il

nastro, così Mira lentamente si rialza, ancora senza parlare. Poi, senza guardarmi, raggiunge la pistola che è caduta dalla mano di Tolik e la prende.

Sta per dare il colpo di grazia a Vasiliy, mi rendo conto, ma poi, invece di puntare l'arma contro il criminale ferito, la punta contro di me.

Ho appena il tempo di rendermi conto delle lacrime che stanno luccicando nei suoi occhi e della mano che le trema, prima di effettuare la transizione nella Quietè in modo del tutto istintivo.

Lottando con il mio shock e

l'incredulità, mi avvicino per sfiorarle la guancia congelata, deciso a capire il suo strano comportamento.

Subito una Mira che si muove mi raggiunge nella Quiete. Si asciuga le lacrime dagli occhi, guardandosi attorno, e quando il suo sguardo si posa su di me, la sua espressione viene stravolta dalla rabbia. Dopo un passo nella mia direzione, mi schiaffeggia una guancia, allo stesso modo in cui nei film le mogli schiaffeggiano i mariti che le hanno tradite, poi mi tira un pugno allo stomaco.

Sono sconvolto, che diavolo sta

facendo?

«Maledetto Manipolatore!» dice a denti stretti. «Non provare ad avvicinarti mai più a me!»

Prima che io possa reagire, si volta e tocca la se stessa congelata.

Sentendomi insensibile, guardo l'altro me stesso che è davanti alla sua pistola. La faccia sembra più confusa di quella che avevo quando, per la prima volta, ho scoperto di essere in grado di 'fermare il tempo'.

Adesso so cosa la sconvolge tanto.

Adesso capisco cos'ho fatto a Vasiliy.

Mira deve aver effettuato la transizione non appena ci sono stati gli spari, deve aver Letto Vasiliy e aver visto quindi i segni rivelatori di ciò che è successo nella sua mente.

Segni simili a quelli che ho visto prima nella mente di Piotr.

I segni di ciò a cui mi sono rifiutato di pensare davvero fino a ora.

Ho spinto Vasiliy a proteggerla con il suo corpo.

L'ho spinto a cadere.

Ho scavalcato il suo libero arbitrio.

L'ho manipolato.

Sono ciò che lei odia di più al

mondo.

Sono un Manipolatore.

Tocco il me stesso confuso sulla fronte e torno al mondo reale, con la pistola di Mira puntata contro la mia faccia. Sta tremando più di quanto facesse prima.

È davvero così che finiranno le cose? Mi ucciderà? Sono così insensibile che rimango semplicemente lì ad aspettare.

Ma no. Lentamente abbassa la pistola, poi, correndo verso il cadavere di Tolik, prende il suo cellulare rosa dal tavolo accanto a lui ed esce dalla stanza.

Finalmente riesco a liberarmi

dalla mia strana apatia e la inseguo.

«Che cazzo era quello?» urla Caleb dietro di me, ma non ho tempo di spiegare.

Continuo a correre, guadagnando velocità, ma lei è veloce. Dopo averla inseguita giù da un paio di rampe di scale, rallento e poi mi fermo. Se anche la prendessi, non ho idea di cosa potrei dirle.

Sentendomi esausto all'improvviso, torno indietro da Eugene e Caleb, che sembrano molto confusi. Julia sta sanguinando, il suo viso è

pallidissimo, e Eugene le sta accanto, con una faccia quasi altrettanto pallida.

«Cosa sta succedendo?» chiede Caleb, accigliandosi.

«Non chiedermelo,» rispondo. «Per favore.»

«Mira sta bene?» insiste.

«Penso di sì,» rispondo stancamente. «Voglio dire, non è ferita, almeno non fisicamente.»

«Bene. Allora aiutami,» dice Caleb. Dà a Eugene le chiavi e gli dice di andare a prendere la macchina, mentre solleva Julia come se non pesasse nulla e comincia a scendere le scale. Tutto

sembra succedere in una sorta di nebbia.

Eugene e io andiamo a prendere la macchina in silenzio. Lui lancia un'occhiata dietro di sé, verso Caleb e Julia, poi si guarda in giro, probabilmente sperando di vedere Mira, ma lei non si vede da nessuna parte. Troviamo la macchina nel parcheggio del Costco, dove l'abbiamo lasciata. Guido fino al cordolo, poi accosto e Caleb mette cautamente Julia nel retro, prima di reclamare il sedile del pilota, mentre io mi approprio del sedile davanti e Eugene finisce dietro con Julia. Li sento parlare a bassa voce,

ma capisco solo le sue ripetute rassicurazioni sul fatto che stia bene.

In cinque minuti, siamo parcheggiati al Centro Medico Luterano. Caleb esce non appena la macchina si ferma, appoggiandosi al finestrino di Julia. «Stai tenendo duro?»

«Certo,» dice lei. «Davvero, sto bene.» Non sembra stare affatto bene, sembra in procinto di svenire, e Eugene non ha un aspetto molto migliore.

«Torno subito,» dice Caleb. «Datemi un minuto.»

Non appena sparisce, sento il

suono di un messaggio provenire dal cellulare di Eugene. Non so perché, ma basta quel suono a riempirmi di paura.

«Darren,» dice Eugene dopo pochi secondi. «Mira mi ha mandato un messaggio. Sta per arrivare qui a piedi, dice che vuole che tu sia sparito una volta che arriverà.»

Non so cosa dire. «Okay, me ne vado allora.»

«Cos'è successo?» chiede Eugene, la sua faccia l'emblema della confusione.

«Parla con Mira,» dico stancamente. «Per favore, non costringermi a spiegare.»

Rimaniamo in un silenzio carico di disagio. Attraverso la nebbia che mi circonda, mi rendo conto che Caleb torna qualche minuto più tardi con una sedia a rotelle per Julia. Come ha fatto a ottenerne una così rapidamente? Ha mostrato la sua pistola a qualcuno in ospedale? Di sicuro no, o la sicurezza adesso sarebbe subito dietro di lui, ragiono confusamente.

Caleb dice qualcosa a Eugene e lo manda verso l'ospedale con Julia, qualcosa riguardo al fatto di assicurarsi che lei stia bene e che tornerà una volta che avrà accompagnato 'il ragazzo' a casa.

Suggerisce anche qualche stronzata per spiegare la ferita da arma da fuoco. Io ascolto, ma mentalmente sono da tutt'altra parte.

Quando Eugene e Julia entrano in ospedale, Caleb mette in moto la macchina.

«Va tutto bene, Darren?» mi chiede, mentre esce dal parcheggio dell'ospedale.

«Sì, certo,» gli rispondo automaticamente. Non va affatto bene, ma lui non ha bisogno di saperlo.

«Bene, allora, ti riporto a casa. Qual è il tuo indirizzo?»

Quando glielo do, lo inserisce

nel GPS.

«Okay, fatto. Ora dammi anche il tuo numero e mi farò sentire presto. Ho quasi deciso quale sarà la prima persona di cui sperimenteremo i combattimenti.»

«Grandioso.»

«Sei sotto shock,» mi dice lui. «Succede ogni tanto, dopo una battaglia. Capita anche ai migliori di noi.»

Mi limito ad annuire. Non mi importano le sue teorie o la sua approvazione, non mi importa di nulla. Non voglio pensare.

Il mio cellulare suona. È mia madre Sara.

«Ti dispiace?» chiedo a Caleb. Penso che sia davvero maleducato parlare al cellulare di fronte a qualcun altro.

«Nessun problema,» mi dice, così rispondo.

«Pronto?»

«Darren, stavo cominciando a preoccuparmi,» dice Sara. Questo fa svanire un po' il mio stordimento. Cominciare a preoccuparsi è lo stato normale di Sara, non credo che mi abbia mai chiamato quando era davvero tranquilla. Naturalmente, se pensasse che io fossi stato anche solo in una piccola parte dei guai in cui mi sono trovato

oggi, entrerebbe subito nella sua seconda modalità preferita, ovvero il panico per me.

«Sto bene, mamma, sono solo stato occupato oggi.» Eufemismo del secolo.

«Non sei arrabbiato con noi?» chiede, e mi rendo conto all'istante di essere stato uno stronzo. Avrei dovuto chiamarle per rassicurarle riguardo all'affare dell'adozione del giorno prima.

«No, siamo a posto, mamma,» dico, sforzandomi di instillare sicurezza nella mia voce. Meglio tardi che mai, dico sempre.

Mia madre sembra credermi,

così passiamo alla solita parte 'tu come stai' della chiacchierata che facciamo ogni giorno. È tutto surreale.

Quando termino la conversazione, Caleb è solo a pochi isolati di distanza da casa mia e continuiamo il viaggio in un silenzio amichevole per il resto della strada.

«Eccoti qui,» dice lui, quando raggiunge l'edificio dove abito.

«Grazie per il passaggio,» gli dico, tendendogli la mano. «E per averci aiutato. Sono stati degli spari davvero fenomenali.»

Mi stringe la mano con una presa salda. «Prego. Non sei stato

male nemmeno tu, e io me ne intendo. Fatti qualche ora di sonno,» mi consiglia, e io annuisco.

È l'idea migliore che ho sentito da molto tempo a questa parte.

Entro nel mio appartamento, mangio qualcosa, mi faccio una doccia e mi metto sul letto. A quel punto resto seduto, a guardare fuori, dove c'è ancora luce e il sole ha cominciato solo ora a tramontare. Non mi importa, però, visto quanto sono esausto, così mi stendo ugualmente.

Quando sono così stanco, il tempo sembra rallentare, è come se la mia testa raggiungesse il

cuscino al rallentatore.

Penso a tutto ciò che mi è successo oggi, alle cose che succederanno. In quei due secondi che la mia testa impiega a posarsi sul cuscino, penso a ogni cosa tranne al fatto che Mira adesso mi odia. A ogni cosa tranne che alla domanda più grande di tutte.

Cosa sono?

E poi finalmente la mia testa tocca il cuscino e mi addormento più rapidamente di quanto abbia mai fatto nella mia vita.

FINE

Grazie per aver letto questo libro!
Ci farebbe molto piacere se
decidessi di lasciare una recensione
(clicca [QUI](#)).

Il prossimo libro della serie "Le
Dimensioni della Mente" è
disponibile! Clicca [QUI](#) per ordinare
la tua copia.

Se vuoi sapere di più sulle mie
prossime uscite, iscriviti alla
newsletter sul mio sito [https://
www.dimazales.com/book-series/
italiano/](https://www.dimazales.com/book-series/italiano/).

E ora, voltate pagina per un breve

assaggio di I Manipolatori di
Pensieri.

Estratto Di I Manipolatori di Pensieri

Cosa sono io?

Chi ha ucciso la mia famiglia?

Perché?

Devo trovare delle risposte, prima che la mafia russa riesca a uccidere me. Ammesso che i miei stessi amici non mi uccidano per primi.

* * *

Il mio cellulare produce i suoni più irritanti. Perché mai l'ho messo vicino al letto?

Cerco con malavoglia di svegliarmi e, quando quei suoni fastidiosi continuano, afferro il cellulare.

«Pronto?» La mia voce suona impastata alle mie stesse orecchie. Da quanto stavo dormendo?

«Darren, sono Caleb. Ti sto aspettando qui da basso, vieni fuori.»

Un'ondata di adrenalina mi attraversa ed entro subito nella

Quiete. Sono disteso sul lato sinistro del letto, accanto al me stesso congelato, che ha un'espressione pateticamente sconvolta sul suo viso. Il mio viso.

Prendo l'orologio da polso che ho lasciato sul comodino. Sono le 6:13 di mattina.

Gli eventi dei giorni precedenti mi attraversano la mente con una sorprendente chiarezza. Il viaggio ad Atlantic City, dove ho visto Mira per la prima volta, quando ho spinto il mio amico Bert a cercarla, quando l'ho incontrata assieme a suo fratello Eugene nel loro appartamento di Brooklyn e ho

scoperto di essere un Lettore. E poi, Mira che è stata rapita dalla mafia russa, la nostra decisione di andare nella comunità di Lettori a chiedere aiuto, Caleb e Julia che ci hanno aiutati. Rivedo ogni cosa, seguita dalla parte peggiore.

Ho Manipolato qualcuno.

Non è un'azione che un Lettore dovrebbe saper fare, è qualcosa che possono fare solo i Manipolatori, il gruppo di persone che i Lettori odiano.

Ho rubato il libero arbitrio a qualcuno, e adesso Caleb è qui, alle prime luci dell'alba.

Merda. Il cuore mi salta in gola.

Mira ha già spifferato tutto su di me? Forse all'intera comunità di Lettori? E, se lo ha fatto, questo cosa significa per me? Cosa fanno i Lettori ai Manipolatori? Ricordo che Mira aveva minacciato di uccidere ogni Manipolatore che avesse incontrato. E se io fossi uno di quei Manipolatori? Se gli altri Lettori scoprissero che ho Manipolato quel criminale perché si frapponesse tra Mira e il proiettile, cosa farebbero? Nulla di buono, ne sono sicuro. Ma perché Mira dovrebbe aver rivelato ciò che ho fatto? L'unico motivo per cui è ancora viva è perché ho fatto in modo che quel tizio si prendesse

il proiettile che era destinato a lei, e questo lo dovrebbe sapere.

O potrebbe essere che Caleb sia qui per un altro motivo? In fondo gli devo un viaggio nella mente di qualcun altro, per quanto strana la cosa possa suonare. Può essere che sia venuto qui per riscuotere? Sarebbe preferibile all'alternativa di lui che sa che io sono un Manipolatore.

Ammesso che io sia davvero un Manipolatore. Ieri sembrava che avessi dimostrato di essere un Lettore, per ben due volte, con due diverse persone. Sembravano tutti piuttosto convinti della mia

Lettoricità. Questo significa che i Lettori non hanno una vera e propria conoscenza di ciò che i Manipolatori possono o non possono fare, o vuol dire qualcosa del tutto diverso... magari che non sono né un Lettore né un Manipolatore? C'è forse una terza possibilità? Per quello che so, potrebbero esserci altri gruppi lì fuori, di cui non ho mai sentito parlare.

O magari sono entrambe le cose. Un ibrido. È possibile che uno dei miei genitori fosse un Lettore e l'altro un Manipolatore? In tal caso, sarei un prodotto dell'unione del

sangue di entrambi, qualcosa che Eugene pareva considerare come un enorme tabù. E lui e Mira sono mezzosangue, quindi è probabilmente più aperto di mente riguardo alla questione, rispetto ai Lettori puri. Questo significa forse che la mia stessa esistenza va contro qualche stupida regola? Potrebbe spiegare perché i miei genitori biologici fossero convinti che qualcuno li volesse morti.

Potrebbe spiegare perché siano stati uccisi.

Potrei rimanere seduto qui nella Quietè a pensare per ore, ma tutte le riflessioni del mondo non faranno

andare via Caleb. Ho bisogno di sapere cosa sta facendo qui, così scendo dal letto e vado verso la porta, nudo. Nella Quietè nessuno può vedermi, quindi non me ne preoccupo.

Raggiungo il piano terra indossando solo le mie ciabatte ed esco dalla porta d'ingresso. C'è un numero sorprendente di persone, noto, tra chi è in macchina, pedoni e perfino gente di strada, tutti congelati nel tempo. Devono essere folli per essere svegli così presto.

Mi ci vogliono pochi istanti per trovare la macchina di Caleb, visto che è parcheggiata nello stesso

punto in cui mi ha lasciato ieri. Sembra essere una persona abitudinaria.

Ha in mano il cellulare ed è un po' strano sapere che io sono all'altro capo della chiamata. Esamino con attenzione l'interno della macchina, cercando indizi sul perché lui sia qui. Non trovo nulla a parte due bicchieri di caffè nel porta-tazze. Uno sarebbe per me? Che gentile. Trovo una pistola nel vano portaoggetti, ma questo non mi preoccupa davvero. Caleb è il tipo di persona che probabilmente ha pistole nascoste in ogni dove, giusto per evenienza.

Non mi avvicino a lui, poiché un tocco potrebbe attirarlo nella mia Dimensione della Mente, come lui chiama la Quietè, e in quel caso saprebbe che sto curiosando. Senza considerare le freddure che farebbe sul mio essere nudo.

Deluso nel non aver potuto recuperare ulteriori informazioni, torno al mio appartamento, dove tocco il me stesso congelato sulla mano che sta tenendo il cellulare ed esco dalla Quietè.

«Di che si tratta, Caleb? Mi sono appena svegliato.» La mia voce suona roca, così tossisco un paio di volte, coprendo con la mano sinistra

il microfono del cellulare.

«Vieni fuori e ne parliamo,» mi risponde.

Non sono in vena per una lunga discussione. Conoscendo le capacità di Caleb, se fosse qui per farmi del male probabilmente mi sarei svegliato con la sua pistola in bocca.

«Sarò da basso in venti minuti,» gli dico.

«Fai in dieci,» ribatte lui prima di riattaccare.

Certa gente non ha la minima educazione.

Mi alzo rapidamente, mi lavo i denti e mi vesto. Poi mi preparo un

frullato di verdure, la mia risposta per una colazione di corsa. Tre banane congelate, una grossa manciata di anacardi, un po' di spinaci e del cavolo finiscono nel mixer e, qualche rumoroso secondo più tardi, sono per strada con una tazza gigante in mano. Mi preparo spesso dei frullati per risparmiare tempo nelle poche volte in cui devo davvero andare in ufficio.

Parlando di lavoro, Caleb non sa che le persone normali hanno dei lavori dove devono essere presenti, il mercoledì mattina? Io non devo, ma questo non c'entra. Ora sono ancora più infastidito, ma in effetti

è presto e questa faccenda potrebbe essere finita prima che cominci la giornata lavorativa.

«Spero che tu abbia un motivo importante per avermi tirato giù dal letto così presto.» Apro la portiera della macchina di Caleb.

«Buongiorno anche a te, Darren.» Ignorando il mio broncio, avvia il motore non appena sono dentro e parte. «Ascolta, ragazzino, non volevo nemmeno io svegliarti così dannatamente presto, ma Jacob ha preso un volo notturno e ha richiesto di vederti prima del tuo orario di lavoro, così da non disturbarti troppo. Quindi eccomi

qui.»

Jacob, il leader della comunità dei Lettori, vuole vedermi? Merda. Magari Mira ha davvero detto ogni cosa riguardo alla mia Manipolazione e la notizia è giunta fino in cima, ma a pensarci bene Caleb non sembra particolarmente ostile, quindi potrei sbagliarmi.

Mentre percorre una strada dopo l'altra, il mio nervosismo riguardo ai possibili motivi della richiesta di Jacob è rapidamente superato dalla paura dovuta alla guida di Caleb. Non l'ho biasimato per aver guidato come un folle quando dovevamo salvare Mira, ma non c'è motivo per

farlo anche ora.

«Non ho bisogno di tornare per il lavoro, quindi, per favore, non ucciderci,» gli dico. Caleb ignora il mio commento, così gli chiedo: «Cosa vuole Jacob?»

«Ciò che vuole sono affari tra te e lui.» Caleb suona il clacson a un tizio che si è fermato al semaforo rosso, come se fosse un errore. «Sto cercando di riguadagnare il tempo che hai speso a prepararti. Abbiamo un compito extra prima che ti porti da Jacob.» Il semaforo diventa verde e schizziamo di nuovo via.

«Quale compito extra?» Mentre

sorseggio la mia bevanda, mi rendo conto che non mi ha preso in giro per ciò che sto bevendo. La maggior parte della gente almeno mi fa delle domande al riguardo, visto che, nella mia esperienza, nell'America tradizionalista le bevande mattutine color verde pisello sono guardate o con sospetto, o con derisione.

«Stiamo andando a divertirci,» mi dice Caleb, in quello che sembra un tentativo di tirarmi su il morale. «Un tizio a Brooklyn è il nostro primo bersaglio.»

«Il nostro bersaglio?» Sono confuso. «Di che stai parlando?»

«Del nostro accordo,» mi risponde, guardandomi con aria di rimprovero. Preferirei davvero che tenesse gli occhi sulla strada. «Ho pensato a qualcuno.»

Il nostro accordo. Merda. Speravo si sarebbe dimenticato che avevo promesso di aiutarlo a Leggere i ricordi di qualche lottatore in modo più profondo di quanto possa fare da solo, qualcosa che gli altri Lettori si sono rifiutati di fare per lui. Speravo di scoprire di più sul perché avessero rifiutato anche se ormai è troppo tardi, considerando che avevo già accettato di farlo in cambio del suo

aiuto per salvare Mira.

«Cosa puoi dirmi di quello che stiamo per fare?» gli chiedo. All'improvviso, la sua guida non è più la mia preoccupazione più grande.

«A dire la verità non molto,» mi risponde, pensieroso, mentre guarda la strada. «Quando l'ho fatto in passato, era con qualcuno che è solo un po' più potente di me. La donna con cui l'ho fatto poteva passare solo un giorno nella Dimensione della Mente. Il tempo che le persone possono trascorrere assieme nella Dimensione della Mente determina quanto

intensamente le menti si Uniscono, immagino.»

«Immagini?» Grandioso.

Qualsiasi fiducia potessi avere nella comprensione di questa faccenda da parte di Caleb se ne va in fumo e mi chiedo se ne sappia più di me, a questo punto.

«È difficile da descrivere, Darren. Tutto ciò che posso dire è: cerchiamo di stare reciprocamente al di fuori l'uno dalla mente dell'altro.»

È a questo punto che me ne rendo davvero conto: avrò accesso alla mia mente. Avrò accesso ai miei pensieri in un modo che ancora

non riesco del tutto a capire. Se assomiglia anche in minima parte al Leggere, in teoria potrebbe scoprire cos'è successo il giorno precedente. Potrebbe scoprire che ho Manipolato qualcuno, ammesso che non lo sappia già. Ho la sensazione che sarò in guai grossi se succede. Più di ogni altra cosa, vorrei chiedergli cosa ne pensa dei Manipolatori, ma quello potrebbe spingerlo a pensare a loro, il che potrebbe aumentare le possibilità che vada a curiosare nella mia mente.

«Più cose scopro, meno voglio farlo, Caleb.»

«Sì, sono un po' esitante io stesso,» mi risponde, e comincio a sperare. Poi ogni mia speranza si infrange quando aggiunge: «Ma non è che questa opportunità mi capiti ogni giorno. Chissà se ne avrò mai una simile. E per quel che riguarda te, un patto è un patto.»

«Cosa intendi che potresti non avere mai più una simile opportunità? Lo farò lo stesso un altro giorno, è solo che mi hai preso alla sprovvista. Non ti aspettavo oggi e non sono pronto psicologicamente. Preferirei pensarci un po' di più, prima di buttarmi.» A me suona come un

discorso ragionevole, ma Caleb non è convinto.

«Oh, non sono preoccupato riguardo al riscuotere ciò che mi devi.» Non capisco se stia scherzando o se mi stia minacciando. «L'opportunità di cui parlo ha più a che vedere con il nostro bersaglio.»

«Oh, e chi sarebbe? E perché sarebbe un'opportunità così rara?» La curiosità sta cominciando a vincere sulla paura di un piccolo margine.

«Si chiama Haim, ho scoperto che era in città quando ho chiesto ai miei contatti qualcuno di capace

da cui avrei effettivamente potuto imparare qualcosa. Potrebbe andare via in ogni momento, considerando il tipo di lavoro che fa, per questo voglio prenderlo ora.»

Metabolizzo quelle informazioni mentre usciamo dalla strada principale in quella che penso sia una zona di Brooklyn Heights, un'area conosciuta per la vista dei grattacieli di Manhattan e per i vecchi edifici in pietra rossa.

In quel momento, parcheggiamo in doppia fila accanto a una di queste case, una villetta a schiera di tre piani, con i mattoni. È pittoresca se vi piace lo stile

architettonico un po' datato, cosa che a me non piace. Posso solo immaginare quanto ammuffito sia l'interno.

La strada, tuttavia, sembra molto più pulita di quelle che ci sono nella parte della città dove abita Mira. Sembra quasi Manhattan e posso capire come mai alcuni dei miei colleghi abbiano scelto di abitare qui.

«Portaci dentro,» ordina Caleb senza spegnere il motore.

Lo accontento ed effettuo la transizione nella Quiet. Il nervosismo per il viaggio lo rende facile; la paura mi aiuta sempre in

questo processo. Istantaneamente, il suono del motore scompare e mi ritrovo sul sedile posteriore.

Porto Caleb nella Quietè con me e ci avviamo verso la casa in silenzio.

Quando raggiungiamo la porta chiusa a chiave, Caleb la rompe con dei calci ben assestati, dimostrando che le sue gambe devono essere davvero forti, poi entra come se fosse il padrone dell'edificio mentre io lo seguo.

Con sorpresa noto che l'interno è bello, molto bello davvero. C'è qualcosa di esotico nell'arredamento che non riesco del

tutto a riconoscere.

Al primo piano c'è una cucina dove troviamo un uomo e una donna seduti a tavola, impegnati a fare colazione. Hanno entrambi la pelle olivastra e i capelli neri. L'uomo è piuttosto muscoloso, il che era da aspettarsi, visto che Caleb ha detto che doveva essere un qualche tipo di lottatore.

«Lui,» mi dice infatti, indicando l'uomo.

«Come dovrebbe funzionare?» chiedo.

«Tu fai come se dovessi Leggerlo, poi, una volta che sarò sicuro che sei dentro alla sua testa,

cercherò di Leggerlo nello stesso momento. È il modo migliore per spiegartelo. Sentirai una strana sensazione, e il tuo istinto cercherà di rifiutare ciò che sta succedendo. Tu dovrai combattere contro quell'impulso e permettermi di condividere la tua Lettura. Se non lo fai, finiremo entrambi per Leggerlo separatamente, come se l'altro non fosse qui.»

«E poi? Come sarà se funziona?»

«Quella parte è difficile da descrivere, è più facile se la provi e basta. Psichedelico è il modo migliore in cui te lo posso spiegare.» Sogghigna, e non è una

bella immagine.

Psichedelico è una cosa buona, immagino. Alcune persone pagano per avere quel genere di esperienza. Io non sono il tipo, ma comunque si vedrà.

«Okay, ho capito. E stiamo fuori dai ricordi l'uno dell'altro,» dico, cercando di suonare indifferente.

«Sì, per quanto riusciamo, ma è come lanciare una moneta. Vedrai quello che intendo in un attimo. Buona fortuna.»

«Aspetta, quanto lontano devo andare, con i suoi ricordi?» gli chiedo, cercando di posticipare l'inevitabile.

«Non andare troppo a fondo. Il tuo tempo viene diviso almeno per tre quando si fa una cosa simile. Ti ho promesso che non ti avrei fatto risucchiare tutta la tua Profondità e voglio mantenere la mia parola. Cerca solo di andare verso il primo ricordo violento che riesci a ottenere. Quel tipo di cose non dovrebbe essere difficile da localizzare, quando si tratta di Haim.» Quell'ultimo commento sembra divertirlo.

«Okay, va bene. Facciamolo,» dico, posando una mano sul polso di Haim. Comincio a entrare nello stato di Coerenza, il prerequisito

per Leggere. Ci arrivo quasi all'istante, a dispetto dello stress, e poi sono dentro la mente di Haim.

About the Author

Dima Zales è un autore bestseller del New York Times e dell'USA Today di fantasy e fantascienza. Prima di diventare uno scrittore, ha lavorato nell'industria di sviluppo software a New York sia come programmatore che come dirigente. Dai software di high-frequency trading per le grandi banche, alle app per cellulari riguardanti le riviste più famose, Dima ha fatto ogni cosa. Nel 2013 ha

abbandonato l'industria dei software per concentrarsi sulla sua carriera di scrittore e si è trasferito a Palm Coast, in Florida, dove abita attualmente.

Per saperne di più, visitate il sito www.dimazales.com/series/italiano/